

IL MILIONE

di

Marco Polo

[Nota: il simbolo † indica lacune nel manoscritto originario]

1

Signori imperadori, re e duci e tutte altre genti che volete sapere le diverse generazioni delle genti e le diversità delle regioni del mondo, leggete questo libro dove le troverrete tutte le grandissime maraviglie e gran diversitadi delle genti d'Erminia, di Persia e di Tarteria, d'India e di molte altre province. E questo vi conterà il libro ordinatamente siccome messere Marco Polo, savio e nobile cittadino di Vinegia, le conta in questo libro e egli medesimo le vide. Ma ancora v'è di quelle cose le quali elli non vide, ma udille da persone degne di fede, e però le cose vedute dirà di veduta e l'altre per udita, acciò che 'l nostro libro sia veritieri e senza niuna menzogna.

Ma io voglio che voi sappiate che poi che Iddio fece Adam nostro primo padre insino al dí d'oggi, né cristiano né pagano, saracino o tartero, né niuno uomo di niuna generazione non vide né cercò tante maravigliose cose del mondo come fece messer Marco Polo. E però disse infra se medesimo che troppo sarebbe grande male s'egli non mettesse in iscritto tutte le maraviglie ch'egli à vedute, perché chi non le sa l'appari per questo libro.

E sí vi dico ched egli dimorò in que' paesi bene trentasei anni; lo quale poi, stando nella prigione di Genova, fece mettere in iscritto tutte queste cose a messere Rustico da Pisa, lo quale era preso in quelle medesime carcere ne gli anni di Cristo 1289.

2

Lor partita di Gostantinopoli.

Egli è vero che al tempo che Baldovino era imperadore di Gostantinopoli — ciò fu ne gli anni di Cristo 1250 —, messere Nicolaio Polo, lo quale fu padre di messere Marco, e messere Matteo Polo suo fratello, questi due fratelli erano nella città di Gostantinopoli venuti da Vinegia con mercatantia, li quali erano nobili e savi senza fallo. Dissono fra loro e ordinarono di volere passare lo Gran Mare per guadagnare, e andarono comperando molte gioie per portare, e partironsi in su una nave di Gostantinopoli e andarono in Soldania.

Quand'e' furono dimorati in Soldania alquanti dí, pensarono d'andare piú oltre. E missonsi in camino e tanto cavalcarono che venne loro una ventura che pervennero a Barca, re e signore d'una parte de' Tarteri, lo quale era a quel punto a Bolgara. E lo re fece grande onore a messere Niccolao e a messere Matteo ed ebbe grande allegrezza della loro venuta. Li due fratelli li donarono delle gioie ch'egli avevano in gran quantità, e Barca re le prese volentieri e pregiogli molto; e donò loro due cotanti che le gioie non valevano.

3

Quando furono stati un anno in questa città, si levò una guerra tra lo re Barca e Alau, re de' Tarteri del Levante. E l'uno venne contro all'altro, e qui ebbe gran battaglia e morí una moltitudine di gente, ma nella fine Alau vinse; sicché per le guerre niuno potea andare per camino che non fosse preso. E questo Alau era da quella parte donde i dui frategli erano venuti; ma innanzi potevano eglino bene andare, e misorsi con loro mercatantia a andare verso levante per ritornare da una parte. E partiti da Bolgara, andarono a un'altra città la quale à nome Ontaca, ch'era alla fine delle signorie del Ponente. E da quella si partirono e passarono il fiume del Tigri e andarono per uno deserto lungo diciotto giornate; e non trovarono n(i)una abitazione, ma Tarteri che stavano sotto loro tende e viveano di loro bestiame.

4

Come si partiro dal re Barca.

Quando ebbono passato in ponente overo il deserto, vennero a una città ch'à nome Baccara, la piú grande e la piú nobile del paese; e eravi per signore uno ch'avea nome Barac. Quando i due fratelli vennero a questa città, non poterono passare piú oltre e dimoró[n]vi tre anni.

Adivenne in que' tempi che 'l signore del Levante mandò imbasciadori al Gran Cane, e quando vidono in questa città i due frategli, fecionsi grande meraviglia perché mai none aveano veduto niuno latino; e fecionne gran festa e dissono loro, s'eglino voleano

venire con loro al Grande Signore e Gran Cane, e egli gli porrebbe in grande istato, perché il Gran Kane none avea mai veduto nessuno latino. Li dui fratelli risposono: «Volentieri».

5

Or si misero li due fratelli (a) la via con questi ambasciadori, e andarono uno anno per tramontana e per uno vento ch'è nome greco. E prima che là giugnessero, (trovarono) grande maraviglia, le quali si conteranno poscia.

6

Come giunsono al Gran Cane.

Quando li due frategli vennero al Grande Kane, egli ne fece grande festa e grande gioia, siccome persona che mai non avea veduto latino niuno. E dimandògli dello imperadore, che signore era, e di sua vita e di sua iustizia e di molte altre cose di qua; e dimandògli del papa e de la chiesa di Roma e di tutti i fatti (e stati) de' cristiani. Li due frategli rispuosero bene (e saviamente), siccome savi uomini ch'egli erano; e bene sapéno parlare tartaresco.

7

Come il Grande [Kane] mandò gli due [fratelli] al papa per amb[asciadori].

Quando lo Grande Signore, che Cablai avea nome, ch'era signore di tutti li Tartari del mondo e di tutte le province e regni di quelle grandissime parti, ebbe udito de' fatti de' latini dagli due frategli, molto gli piacque, e disse fra se stesso di volere mandare mesaggi a messer lo papa. E chiamò gli due frategli, pregandoli che dovessero fornire questa ambasciata a messer lo papa. Gli due frategli rispuosero: «Volontieri». Alotta lo Signore fece chiamare uno suo barone ch'avea nome Cogotal, e disseli che volea ch'andasse co li due frategli al papa. Quegli rispuose: «Volentieri», siccome per signore.

Alotta lo Signore fece fare carte bollate come li due frategli e 'l suo barone potessero venire per questo viaggio, e impuosegli l'ambasciata che volea che dicessero, tra le quali mandava dicendo al papa che gli mandasse 100 uomini savi e che sapessero tutte le 7 arti, e che sapessero bene mostrare a l'idoli e a tutte altre generazione di là che la loro legge era tutta altramenti e come ella era tutta opera di diavolo, e che sapessero mostrare per ragione come la cristia[n]a legge era migliore. Ancora pregò li due frategli che gli dovessero recare de l'olio de la làmpana ch'arde al sepolcro (di Cristo) in Gerusalem.

8

Come 'l Grande Kane donò a li due fratell[i] la tavola de l'oro.

Quando lo Grande Kane ebbe imposta l'ambasciata a li due frategli e al barone suo, sí li diede una tavola d'oro ove si contenea che gli mesaggi, in tutte parti ove andassero, li fosse fatto ciò che loro bisognasse. E quando li mesaggi furo aparecchiati di ciò che bisognava, presero comiato e misersi in via.

Quando furo cavalcati alquanti die, lo barone ch'era cogli (due) fratelli non potte piú cavalcare, ch'era malato, e rimase in una città ch'à nome Alau. Li due frategli lo lasciaro e misersi in via; e in tutte le parti ov'egli giugneano gli era fatto lo magiore onore del mondo per amore de la tavola, sicché gli due frategli giunsero a Laias. E sí vi dico ch'egli penaro a cavalcare tre anni; e questo venne ché non poteano cavalcare per lo male tempo e per li fiumi ch'eran grandi.

9

Come li due fratelli vennero a la città d' A [cri].

Or si partiro da Laias e vennero ad Acri del mese d'aprile ne l'anno 1272; e quivi seppero che 'l papa era morto, lo quale avea nome papa Clement. Li due frategli andaro a uno savio legato, ch'era legato per la chiesa di Roma ne le terre d'Egitto, e era uomo di grande ottulitade, e avea nome messer Tedaldo da Piagenza. E quando li due frategli gli dissero la cagione perché andavano al papa, lo legato se ne diede grande meraviglia; e pensando che questo era grande bene e grande onore de la cristianitad[e], sí disse che 'l

papa era morto e che elli si soferissoro tanto che papa fosse chiamato, che sarebbe tosto; poscia potrebbero fornire loro ambasciata. Li due frategli, udendo ciòe, pensaro d'andare in questo mezzo a Vinegia per vedere loro famiglie; allora si partiro d'Acri e vennero a Negroponte e poscia a Vinegia. E qui vi trovò messer Niccolao che la sua moglie era morta, e erane rimaso uno figliulo di 15 anni, ch'avea nome Marco; e questi è quello messer Marco di cui questo libro parla. Li due frategli istettero a Vinegia 2 anni aspettando che papa si chiamasse.

10

Come li due fra[telli] si partiro da Vine[gia] per tornare al Grande [Kane].

Quando li due frategli videro che papa non si faceva, mossersi per andarne al Grande Cane, e menarne co loro questo Marco, figliuolo di messer Niccolao. Partirsi da Vinegia tutti e tre, e vennero ad Acri al savio legato che v'aveano lasciato, e disserli, poscia che papa non si faceva, voleano ritornare al Grande Cane, ché troppo erano istati; ma prima voleano la sua parola d'andare in Gerusale(m) per portare al Grande Kane de l'olio de la làmpana del Sepolcro: e l legato gliele diede loro.

Andaro al Sepolcro e ebbero di quello olio; e ritornaro a lo legato. Vede(n)do l legato che pure voleano andare, fece loro grande lettere al Grande Cane, come gli due frategli erano istati cotanto per aspettare che papa si facesse, per loro testimonianza.

11

Come li due fratelli si partiro d'Acri.

Or si partiro gli due frategli da Acri colle lettere del legato, e giunsero a Laias. E stando a Laias, udirono la novella come questo legato ch'aveano lasciato in Acri, era chiamato papa: e ebbe nome papa Gregorio di Piagenzia. In questo istando, questo legato mandò un messo a Laias dietro a questi due frategli, ché tornassero adrieto. Quelli con

grande alegrezza tornaro adrieto in su una galea armata che li fece aparechiare lo re d'Erminia. Or se tornan li due frategli al legato.

12

Come li due fratelli vanno al papa.

Quando li due frategli vennero ad Acri, lo papa chiamato fece loro grande onore e riceveteli graziosamente, e diedegli due frati ch'andassero co loro al Grande Kane, li piú savi uomini di quelle parti: e l'uno avea nome frate Niccolao da Vinegia e l'altro frate Guiglie(l)mo da Tripoli. E donògli carte e brivilegi, e impuosegli l'ambasciata che volea che facessero al Grande Kane. Data la sua benedizione a tutti questi 5 — cioè li due frati e li due fratelli e Marco, figliuolo di messer Niccolao —, partirsi d'Acri e vennero a Laias. Come quivi furono giunti, uno ch'avea nome Bondocdaire, soldano di Babilonia, venne con grande oste sopra quella contrada, facendo grande guerra. E li due frati ebbero paura d'andare piú inanzi, e diedero le carte e li brivilegi a li due frategli, e no andaro piú oltra; e andaronsine a(l) signore del Tempio quelli due frati.

13

Come li due frate[l]li vegnono a la città di Chemeinfu, ov 'è lo [Gran] de Kane.

Messer Nicc[o]lao e messer Matteo e Marco, figliulo di messer Niccolao, si misero ad andare tanto che egli si erano giunti ove era lo Grande Cane, ch'era a una città ch'à nome Chemeinfu, cittade molto ricca e grande. Quello che trovaro nella via no si conta (ora), perciò che si conterà inanzi. E penaro ad andare tre anni per lo male tempo e per li fiumi, ch'erano grandi e di verno e di state, sicché non poteano cavalcare. E quando il Grande Cane seppe che gli due frategli veniano, egli ne menò grande gioia e ma(n)dògli i messi incontro bene 40 giornate; e molto furo serviti e 'norati.

14

Come i due fratelli vennero al Grande Cane.

Quando li due frategli e Marco giugnéro a la grande città, andaro al mastro palagio, ov'era il Grande Cane e co molti baroni, e 'nginocchiarsi dinanzi al Grande Cane e molto s'umiliaro a lui. Egli gli fece levare e molto mostrò grande alerezza, e dimandò chi era quello giovane ch'era con loro. Disse messer Niccolò: «Egli è vostro uomo e mio figliuolo». Disse il Grande Cane: «Egli sia il benvenuto, e molto mi piace». Date ch'ebbero le carte e' privilegi che recavano dal papa, lo Grande Cane ne fece grande alerezza, e dimandò com'erano istati. «Messer, bene, dacché v'abiàno trovato sano ed allegro». Quivi fu grande alerezza della ro venuta; e de quanto istettero ne la corte ebbero onore piú di niuno altro barone.

15

Come lo Grande Kane mandò Marco, figliuolo di messer Nicolao, per suo messaggio.

Or avvenne che questo Marco, figliuolo di messer Nicolao, poco istando nella corte, aparò li costumi de' Tartari e loro lingue e loro lettere, e diventò uomo savio e di grande valore oltra misura. E quando lo Grande Cane vide in questo giovane tanta bontà, mandòlo per suo mesaggio a una terra, ove penò ad andare 6 mesi.

Lo giovane ritornò: bene e saviamente ridisse l'ambasciata ed altre novelle di ciò ch'elli lo domandò, perché 'l giovane avea veduto altri ambasciadori tornare d'altre terre, e non sappiendo dire altre novelle de le contrade fuori che l'ambasciata, egli gli avea per folli, e dicea che piú amava li diversi costumi de le terre sapere che sapere quello perch'egli avea mandato. E Marco, sappiendo questo, aparò bene ogni cosa per ridire al Grande Cane.

16

Come messer Marco tornò al Grande Kane.

Or torna messer Marco al Grande Kane co la sua ambasciata, e bene seppe ridire quello perch'elli era ito, e ancora tutte le meraviglie e le nuove cose ch'egli avea trovate, sicché piacque al Grande Cane e tutti suoi baroni, e tutt[i] lo comendaron di grande senno e di grande bontà; e dissero, se visse, diventerebbe uomo di grandissimo valore. Venuto di questa ambasciata, sí 'l chiamò il Grande Cane sopra tutte le sue ambasciate.

E sappiate che stette col Grande Kane bene 27 anni, e in tutto questo tempo non finò d'andare in ambasciate per lo Grande Kane, poiché recò cosí bene la prima ambasciata; e faceali (il Gran Cane) tanto d'onore che gli altri baroni n'aveano grande invidia. E questo è la ragione perché messer Marco seppe piú di quelle cose che niuno uomo che nascesse anche.

17

Come messer Niccolao e messer Mafeo e messer Marco dimandaro comiato dal Grande Kane.

Quando messer Niccolao e messer Mafeo e messer Marco furono tanto istato col Grande Kane, volloro lo suo comiato per tornare a le loro fameglie; tanto piaceva lo loro fatto al Grande Kane che per nulla maniera gli vole dare.

Or avvenne che la reina Bolgara, ch'era moglie d'Argon, si morí, e la reina lasciò che Argon non potesse tòrre moglie se non di suo legnaggio. E ' mandò tre ambasciadori al Grande Kane — uno de li quali avea nome Oularai, l'altro Pusciai, l'atro Coia — con grande compagnia, ché gli dovesse mandare moglie del legnaggio della raina Bolgara, imperciò che la reina era morta e lasciò che non potesse prendere altra moglie. E ('l) Grande Cane gli mandò una giovane di quello legnaggio e forní l'ambasciata di coloro con grande festa e alerezza.

In quella messer Marco tornò d'un'ambasciaria d'India, dicendo l'ambasciata e le novitade ch'avea trovate. Questi tre ambasciadori ch'erano venuti per la raina, dimandaro grazia al Grande Cane che questi 3 latini dovessero acompagnare loro in quella andata co la donna che menavano. Lo Grande Cane gli fece la grazia a pena e malevolentieri, tanto gli amava, e dée parola a li tre latini ch'acompagnassoro li tre baroni e la donna.

Qui divisa come messer Marco e messer Niccolao e messer Mafeo si partiro dal Grande Cane.

Quando lo Grande Cane vide che messer Niccolao e messer Mafeo e messer Marco si doveano partire, egli li fece chiamare a sé, e sí li fece dare due tavole d'oro, e comandò che fossero franchi per tutte sue terre e fosseli fatte tutte le spese a loro e a tutta loro famiglia in tutte parti. E fece aparecchiare 14 nave, de le quali ciascuna avea quattro alberi e molto andavano a 12 vele.

Quando le navi furo aparechiate, li baroni e la donna e questi tre latini ebbero preso commiato dal Grande Kane, si misero nelle navi co molta gente; e 'l Grande Kane diede loro le spese per due anni. E vennero navicando bene tre mesi, tanto che giunsero a l'isola Iava, nella quale à molte cose meravigliose che noi conteremo in questo libro.

E quando elli furono venuti, que' trovaro che Argon era morto (colui a cui andava questa donna). E dicovi senza fallo ch'entrò nel[e n]avi bene 700 persone senza li marinari; di tutti questi non campò se no 18. E' trovaro che la signoria d'Argon tenea Acatu. Quando ebbero raccomandata la donna e fatta l'ambasciata che gli era imposta dal Grande Kane, presero comiato e misersi a la via. E sappiate che Acatu donò a li tre latini, mesaggi del Grande Kane, 4 tavole d'oro [...] e l'altra era piana, ove era iscritto che questi tre latini fossero serviti e 'norati e dato loro ciò che bisognava per tutta sua terra. E cosí fue fatto: ché molte volte erano acompagnati da 400 cavalieri e piú e men[o], quando bisognava.

Ancora vi dico per riverenza di questi tre mesaggi, che 'l Grande Cane sí fidava di loro che egli gli afidò la reina Cacesi e la figliuola del re de' Mangi, che le dorvesser menare ad Argon, al signore di tuttutto il Levante; e cosí fu fatto. E queste reine li tenevano per loro padri, e cosí gli ubidiano; e quando questi si partiro per tornare in loro paese, queste reine pia(n)sero di grande dolore. Sapiate che, poscia che due sí grandi reine furono fidate a costoro di menare a loro signori sí a lunga parte, ch'egli erano bene amati e tenuti in grande capitale.

Partiti li tre mesaggi d'Acatu, sí se ne vennero a Trapisonde, e poscia a Costantinopoli, e poscia a Negropont 'e poscia a Vinegia; e questo fue de l'anni 1295.

Or v'ò conta[to] lo prolago del libro di messer Marco Polo, che comincia qui.

19

Qui divisa de la [provincia] d'Erminia.

Egli è vero che sono due Armin(i)e, la Picciola e la Grande. Nella Picciola è signore uno che mantiene giustizia buona e è sotto lo Grande Cane. Quine àe molte ville e molte castella, e abondanza d'ogni cosa; e àvi ucellagioni e cacciagioni assai. Quivi solea già essere di valentri uomini; or sono tutti cattivi, solo gli è rimasa una bontà, che sono grandissimi bevitori. Ancora sappiate che sopra il mare è una villa ch'à nome Laias, la quale è di grande mercatantia; e quivi si sposa tutte le spezierie che vengono di là entro, e li mercatanti di Vinegia e di Genova e d'ogni parti quindi le levano, e li drappi di làe e tutte altre care cose. E tutti li mercatanti che voglio andare infra terra, prende via da questa villa.

Or conteremo di Turcomania.

20

Qui divisa de la provincia di Turcomannia.

In Turcomannia è tre generazione di genti. L'una gente sono turcomanni e adorano Malcometto; e sono semplice genti e àno sozzo linguaggio. E' stanno in montagne e 'n valle e vivono di bestiame; e àno cavagli e muli grandi e di grande valore. E gli altri sono armini e greci che dimorano in ville e in castella, e vivono di mercatantia e d'arti. E quivi si fanno li sovrani tappeti del mondo ed i piú begli; fannovisi lavori di seta e di tutti colori. Altre cose v'a che non vi conto. Elli sono al Tartero del Levante.

Or ci partiremo di qui e anderemo a la Grande Arminia.

21

De la Grande Erminia.

La Grande Erminia è una grande provincia; e nel cominciamento è una città ch'è nome Arzinga, ove si fa lo migliore bucherame del mondo, ov'è la piú bella bambagia del mondo e la migliore. Quivi à molte cittadi e castella, e la piú nobile è Arzinga, e à arcivescovo; l'altr[e] sono Arziron ed Arzici. Ell'è molto grande provinci[a]: quivi dimorano la state tutto il bestiame de' Tartari del Levante per lo buono pasco che v'è; di verno non vi stanno per lo grande freddo, ché non camperebbono le loro bestie.

Ancor vi dico che in questa Grande Erminia è l'arca d[i] Noè in su una grande montagna, ne le confine di mezzodie in verso il levante, presso al reame che si chiama Mosul, che sono cristiani, che sono iacopini e nestarini, delli quali diremo inanzi. Di verso tramontana confina con Giorgens, e in queste confine è una fontana, ove surge tanto olio e in tanta abondanza che 100 navi se ne caricherebboro a la volta. Ma egli non è buono a mangiare, ma sí da ardere, e buono da rognà e d'altre cose; e vegnoro gli uomini molto da la lunga per quest'olio; e per tutta quella contrada non s'arde altr'olio.

Or lasciamo de la Grande E(r)minia, e vi conteremo de la provincia di Giorgens.

22

Del re di Giorgens.

In Giorgens à uno re lo quale si chiama sempre David Melic, ciò è a dire in fra(n)cesco David re; e è soposto al Tartaro. E anticamente a tutti li re, che nascono in quella provincia, nasce uno [segno] d'aquila sotto la spalla diritta. Egli sono bella gente, prodi di battaglie e buoni ar[c]ieri. Egli sono cristiani e tengono legge di greci; li cavalli àno piccoli [a] guisa di chereci.

E questa è la provincia che Alessandro non potte passare, perché dall'uno lato è 'l mare e (da)ll'atro le montagne: † da l'altro lato è la via sí stretta che non si può cavalcare; e dura questa istretta via piú (di) 4 leghe, sicché pochi uomini terebbero lo passo a tutto il mondo: perciò non vi passò Alesandro. E quivi fece fare Alesandro una torre con grande fortezza, perché coloro non potessero pasare per venire sopra lui; e chiamasi la Porta del Ferro. E questo è lo luogo che dice lo libro d'Alesandro, che dice che rinchiuse li Tartari dentro da le montagne; ma egli non furono Tartari, ma furo una gente ch'anno nome Cuma[n]i e altri generazioni asai, ché Tartari non erano a quello tempo. Egli àno cittadi e castella assai, e àno seta assai e fanno drappi di seta e d'oro assai, li piú belli del mondo. Egli àno astori gli migliori del mondo, e àno abondanza d'ogni cosa da vivere. La

provincia è tutta piena di grande montagne, sí vi dico che li Tartari non pòttero avere interamente la signoria ancora di tutta.

E quivi si è lo monistero di santo Leonardo, ove è tale meraviglia, che d'una montagna viene uno lago dinanzi a questo munistero e no mena niuno pesce di niuno tempo, se no di quaresima; e comincia lo primo die di quaresima e dura infino a sabato santo, e e' viene in grande abondanza. Dal dí inanzi uno no vi si ne truova, per meraviglia, infino a l'altra quaresima.

E sappiate che 'l mare ch'i' v'ò contato si chiama lo mare di Geluchelan, e gira 700 miglia e è di lungi da ogni mare bene 12 giornate; e venev'entro molti grandi fiumi. E nuovamente mercatanti di Genova navica per quello mare. Di là viene la seta ch'è chiama ghele.

Abiàno contado de le confini che sono d'Arminia di verso [tramontana]; or diremo de li confini che sono di verso mezzodie e levante.

23

Del reame di Mosul.

Mosul è uno grande reame, ove è molte generazioni di genti, le quali vi conteràò incontenente. E v'à una gente che si chiamano arabi, ch'adorano Malcometto; un'altra gente v'à che tengono la legge cristiana, ma no come comanda la chiesa di Roma, ma fallano in piú cose. Egli sono chiamati nestorini e iacopi, egli àno uno patriarca che si chiama Iacolic, e questo patriarca fa vescovi e arcivescovi e abati; e fagli per tutta India e per Baudac e per Acata, come fa lo papa di Roma; e tutti questi cristiani sono nestorini e iacopit.

E tutti li panni di seta e d'oro che si chiamano mosolin si fanno quivi, e li grandi mercatanti che si chiamano mosolin sono di quello reame di sopra. E ne le montagne di questo regno sono genti che si chiamano † di cristiani nestorini e iacopit; l'altre parti sono saracini ch'adorano Malcometto, e sono mala gente, e rubano volontieri li mercatanti. Ora diremo de la grande città di Baudac.

24

Di Baudac, come fu presa.

Baudac è una grande cittade, ov'è lo califfo di tutti li Saracini del mondo, cosí come a Roma il papa di tutti li cristiani. Per mezzo la città passa uno fiume molto grande, per lo quale si puote andare infino nel mare d'India, e quindi vanno e vegnono me(r)catanti e loro mercatantie. E sappiate che da Baudac al mare giú per lo fiume àe bene 18 giornate. Li mercatanti che vanno in India vanno per quello fiume infino a una città ch'à nome Chisi, e quivi entrano nel mare d'India. E su per lo fiume tra Baudac e Chisi (è) una cittade ch'à nome Bascra, e per quella cittade e per li borghi nasce gli migliori dattari del mondo. In Baudac si lavora diversi lavorii di seta e d'oro in drappi a bestie e a uccelli. Ell'è la piú nobile città e la m[a]giore di quella provincia.

E sappiate ch'a(l) califfo si trovò lo maggiore tesoro d'oro e d'ariento e di priete preziose che mai si trovasse alcuno uomo. Egli è vero che in anni Domini 1255 lo grande Tartero ch'ave' nome Alau, fratello del signore che oggi regna, ragunò grande oste, e venne sopra Baudac e la prese per forza. E questo fue grande fatto, imperciò che 'n Baudac avea piú de 100.000 di cavalieri, senza li pedoni. E quando Alau l'ebbe presa, trovò al calif piena una torre d'oro e d'ariento e d'altro tesoro, sí che giamai non si ne trovò tanto insieme. Quando Alau vide tanto tesoro, molto si ne maravigliò, e mandò per lo califfo ch'era preso, e sí li disse: «Califfo, perché raunasti tanto tesoro? Che ne volevi tue fare? Quando tu sapei ch'io venía sopra te, ché none soldavi tu cavalieri e genti per difendere te e la terra tua e (la tua) gente?». Lo calif non li seppe rispondere. Alotta disse Alau: «Calif, da che tue ami tanto l'avere, io te ne voglio dare a mangiare». E fecel mettere in questa torre, e comandò che no li fosse dato né mangiare né bere; e disse: «Ora ti satolla del tuo tesoro». Quattro die vivette e poscia si trovò morto. E perciò me' fosse che l'avesse donato a gente per difendere sua terra; né mai poscia in quella città no ebbe califo alcuno.

Non diremo piú di Baudaca, però che sarebbe lunga materia; e diremo della nobile città di Toris.

25

Della nobile città di Toris.

Toris è una grande cittade ch'è in una provincia ch'è chiamata Irac, nella quale è ancora piú cittadi e piú castella. Ma contarò di Toris, perch'è la migliore città de la provincia.

Gli uomini di Tor(i)s vivoro di mercatantia e d'arti, cioè di lavorare drappi a seta e a oro. E è in luogo sí buono, che d'India, di Baudac e di Mosul e di Crema vi vengono li mercatanti, e di molti altri luoghi. Li mercatanti latini vanno quivi per le mercatantie strane che vegnono da lunga parte e molto vi guadagnano; quivi si truova molte priete preziose. Gli uomini sono di piccolo afare, e àvi di molte fatte genti. E quivi àe armini, nestarini, iacopetti, giorgiani, i persiani, e di quelli v'à ch'aorano Malcometto, cioè lo popolo de la terra, che si chiamano taurizins. Atorno a la città è belli giardini e dilettevoli di tutte f(r)utte. Li saracini di Toris sono molti malvagi e disleali.

26

De la maravigli(a) di Baudac, de la montagna.

Or vi conterò una maraviglia ch'avenne a Baudac e Mosul. Nell'anno del 1275 era uno calif in Baudac che molto odiava li cristiani (e ciò è naturale a li saracini). E' pensò via di fare tornare li cristiani saracini [o] d'uccidelli tutti; e (a) questo avea suoi consiglieri saracini. Ora mandò lo califo per li cristiani ch'erano di là, e miseli dinanzi questo punto: che elli trovava in uno Va[ngelo] che se alcuno cristiano avesse tanta fede quant'è uno grano di senape, per suo priego che facesse a Dio, farebbe giugnere due montagne insieme; e mostrògli lo Va[ngelo]. I cristiani dissero che be(n) era vero. «Dunque,» disse lo califo, «tra voi tutti dé essere tanta fede quant'è uno grano di senape; ordunque fate rimuovere quella montagna o io v'ucciderò tutt[i], o voi vi farete saracin[i], ché chi non à fede d(é) essere morto». E di questo fare li diede termine 10 die.

27

Quando li cristiani udirono ciò che 'l calif disse, ebbero grandissima paura e non sapeano che si fare. Raunarosi tutti, piccioli e grandi, maschi e femine, l'arcivescovo e 'l vescovo e' pre(ti), ch'aveano assai; aste[t]taro 8 die e tutti in orazione ché Dio gli aiutasse e

guardasseli di sí crudele morte. La nona notte aparve l'angelo al vescovo, ch'era molto santo uomo, e disseli ch'andasse la mattina a cotali ciabattieri, e che li dicesse che la montagna si muterebbe.

Quello ciabattie(r) era buono uomo e di sí buona vita, che uno die una femmina venne a sua bottega, molto bella, ne la quale p[e]ccò cogli occhi, e elli co la lesina vi si percosse, sí che mai non ne vide; sicché egli era santo e buono.

28

Quando la visione venne al vescovo che per lo priego del ciabattiere si mutarebbe la montagna.

Quando questa visione venne al vescovo, fece ragunare tutti li cristiani e disse la visione. Lo vescovo pregò lo ciabattiere che pregasse Idio che mutasse la montagna; egli disse che non era uomo soficiente a ciò. Tanto fue pregato per li cristiani che 'l ciabattiere si mise in orazione.

29

Quando lo termine fue compiuto, la mattina tutti li cristiani andarono a la chiesa e fecero cantare la messa, pregando Idio che gli 'iutasse. Poscia tolsero la croce e andaro nel piano dinanzi a questa montagna; e quivi erano, tra maschi e femine e piccioli e grandi, bene 100.000. E 'l califa vi venne co molti saracini armati per uccidere tutti li cristiani, credendo che la montagna non si mutasse. Istando li cristiani dinanzi a la croce in ginocchioni pregando Idio di questo fatto, la montagna cominciò a ruvinare e mutarsi. Li saracini, vedendo ciòe, si maravigliaro molto, e 'l califfo si convertí e molti saracini. E quando lo califa morío, si trovò una croce a collo; e li saracini, vedendo questo, nol sotteraro nel munimento cogli altri califfi passati, anzi lo misero in un altro luogo.

Or lasciamo de Toris e diciamo di Persia.

30

De la grande provincia di Persia: de' 3 Magi.

Persia si è una provincia grande e nobile certamente, ma 'l presente l'anno guasta li Tartari. In Persia è l[a] città ch'è chiamata Saba, da la quale si partiro li tre re ch'andaro adorare Dio quando nacque. In quella città son soppeliti gli tre Magi in una bella sepoltura, e sonvi ancora tutti interi con barba e co' capegli: l'uno ebbe nome Beltasar, l'altro Gaspar, lo terzo Melquior. Messer Marco dimandò piú volte in quella cittade di quegli 3 re: niuno gliene seppe dire nulla, se non che erano 3 re soppeliti anticamente.

Andando 3 giornate, trovaro uno castello chiamato Calasata, ciò è a dire in francesco 'castello de li oratori del fuoco'; e è ben vero che quelli del castello adoran lo fuoco, e io vi dirò perché. Gli uomini di quello castello dicono che anticamente tre lo' re di quella contrada andarono ad adorare un profeta, lo quale era nato, e portarono 3 oferte: oro per sapere s'era signore terreno, incenso per sapere s'era idio, mirra per sapere se era eternale. E quando furo ove Dio era nato, lo minore andò prima a vederlo, e parveli di sua forma e di suo tempo; e poscia 'l mezzano e poscia il maggiore: e a ciascheuno p[er] sé parve di sua forma e di suo tempo. E raportando ciascuno quello ch'avea veduto, molto si meravigliaro, e pensarono d'andare tutti insieme; e andando insieme, a tutti parve quello ch'era, cioè fanciullo di 13 die.

Allora ofersero l'oro, lo 'ncenso e la mirra, e lo fanciullo prese tutto; e lo fanciullo donò a li tre re uno bossolo chiuso. E li re si misoro per tornare in loro contrada.

31

De li tre Magi.

Quando li tre Magi ebbero cavalcato alquante giornate, volloro vedere quello che 'l fanciullo avea donato loro. Aperso[r]o lo bossolo e quivi trovaro una pietra, la quale gli avea dato Idio in significanza che stessoro fermi ne la fede ch'aveano cominciato, come pietra. Quando videro la pietra, molto si meravigliaro, e gittaro questa pietra entro uno pozzo; gittata la pietra nel pozzo, uno fuoco discese da cielo ardendo, e gittòssi in quello pozzo. Quando li re videro questa meraviglia, pentérsi di ciò ch'aveano fatto; e presero di

quello fuoco e portarone in loro contrada e puoserlo in una loro chiesa. E tutte volte lo fanno ardere e orano quello fuoco come dio; e tutti li sacrifici che fanno condisco di quello fuoco, e quando si spegne, vanno a l'orig[i]nale, che sempre sta aceso, né mai non l'accenderebboro se non di quello. Perciò adorano lo fuoco queglii di quella contrada; e tutto questo dissero a messer Marco Polo, e è veritade. L'uno delli re fu di Saba, l'altro de Iava, lo terzo del Castello.

Or vi diremo de' molti fatti di Persia e de' loro costumi.

32

De li 8 reami di Persia.

Sappiate che in Persia à 8 reami: l'ono à nome Causom, lo secondo Distan, lo terzo Lor, lo quarto Cielstan, lo quinto Istain, lo 6° Zerazi, lo 7° Soncara, lo 8° Tunocain, che è presso a l'Albaro Solo.

In questo reame à molti begli distrieri e di grande valuta, e molti ne vegnono a vendere in India: la magiore parte sono di valuta di libbre 200 di tornesi. Ancora v'è le piú belle asine del mondo, che vale l'una ben 30 marchi d'argento, che bene corrono e ambiano. Gli uomini di questa contrada menano questi cavagli fino a due cittade che sono sopra la ripa del mare: l'una à nome Achisi e l'altra Acummasa; quivi sono i mercatanti che li menano in India.

Questi sono mala gente: tutti s'uccid[o]no tra loro, e se non fosse per paura del signore, cioè del Tartaro del Levante, tutti li mercatanti ucciderebboro.

Quivi si fa drappi d'oro e di seta; e quivi à molta bambagia, e quivi à abondanza d'orzo, di miglio e di pan(i)co e di tutte biade, di vino e di frutti.

Or lasciamo qui, e conteròvi de la grande città d'Iadis tutto suo afare e suoi costumi.

33

Della città di Iadis.

Iadis è una cittade di Persia molto bella, grande, e di grandi mercatantie. Quivi si lavora drappi d'oro e di seta, che si (chi)ama ias[d]i, e che si portano per molte contrade. Egli adorano Malcometto.

Quando l'uomo si parte di questa terra per andare inanzi, cavalca 7 giornate tutto piano; e non v'à abita[zione] se no in tre luoghi, ove si possa albergare. Quivi àe begli boschi e piani per cavalcare; quivi àe pernice e cuntornici asai. Quindi si cavalca a grande solazzo, quivi àe asine salvatiche molto belle.

Di capo di queste 7 giornate àe uno reame ch'à nome Creman.

34

Del reame di Creman.

Creman è uno regno di Persia che solea avere signore per eredità, ma poscia che li Tartari lo presero, vi màndaro signore cui loro piace. E quivi nasce le prietre che si chiamano turchies[ch]e in grande quantità, che si cavano de le montagne; e àno [vene] d'acciaio e d'andan(i)co assai. Lavorano bene tutte cose da cavalieri, freni, selle e tutte arme e arnesi. Le loro donne lavorano tutte cose a seta e ad oro, a ucelli e a bestie nobilmente, e lavorano di cortine e d'altre cose molto riccamente, e coltre e guanciali e tutte cose. Ne le montagne di questa contrada nasce li migliori falconi e li piú volanti del mondo, e sono meno che falconi pelegrini: niuno uccello no li campa dinanzi.

Quando l'uomo si parte di Creman, cavalca 7 giornate tuttavia per castela e per cittade con grande solazzo; e quivi àe uccellagioni di tutti uccelli. Di capo de le 7 giornate truova una montagna, ove si scende, ché bene si cavalc[a] due giornate pure a china, tuttavia trovando molti frutti e buoni. Non si truova abitazioni, ma gente co loro bestie assai. [E] da Cre(man) infino a questa iscesa è bene tale freddo di verno, che no vi si può passare se non co molti panni.

35

Di Camandi.

A la discesa de la montagna àe uno bello piano, e nel cominciamento àe una città ch'ha nome Camandi. Questa solea essere maggiore terra che no è, ch'e Tartari d' altra parte gli àno fatto danno piú volte. Questo piano è molto cavo.

E questo reame à nome Reobales, suoi frutti sono dattari, pistacchi, frutti di paradiso e altri frutti che non son di qua. Àno buoi grandi e bianchi come nieve, col pelo piano per lo caldo luogo, le corne cort'e grosse e non agute; tra le spalle àno uno gobbo alto due palmi, e sono la piú bella cosa del mondo a vedere. Quando si vogliono caricare, si conciano come camegli, e caricati cosí, si levano, ché sono forti oltra misura. E v'ha montoni come asini, che li pesa la coda bene 30 libbre, e sono bia(n)chi e begli e buoni da mangiare.

In questo piano à castella e città e ville murate di terra per difender(si) da scherani che vanno ro(b)ando. E questa gente che corre lo paese, per incantamento fanno parere notte 7 giornate a la lunga, perché altri non si possa guardare; quando àno fatto questo, vanno per lo paese, ché bene lo sanno. E' son bene 10.000, talvolta piú e meno, sicché per quello piano no li scampa né uomo né bestia: li vecchi ucidono, gli giovani ménagli a vendere per ischiavi. Lo loro re à nome Nogodar, e sono gente rea e malvage e crudele. E sí vi dico che messer Marco vi fu tal qual preso in quella iscuritade, ma scampò a uno castello ch'ha nome Canosalmi, e de' suo compagni furo presi asai e venduti e morti.

36

De la grande china.

Questo piano dura verso mezzodie 5 giornate. Da capo de le cinque giornate è un'altra china che dura 20 miglia, molto mala via, e àvi molti mali uomini che rubano.

Di capo della china à uno piano molto bello, che si chiama lo piano di Formosa, e dura due giornate di bella riviera; e quivi àe francolini, papagalli e altri uccelli divisati da li nosti.

Passate due giornate, è lo mare Oziano e 'n su la ripa è una città con porto, ch'ha nome Cormos, e quivi vegnono d'India per navi tutte ispezzerie, drappi d'oro e (denti di) leofanti (e) altre mercatantie assai; e quindi le portano li mercatanti per tutto lo mondo. Questa è terra di grande mercatantia; sotto di sé àe castella e cittadi assai, perch'ella è capo

de l(a) provincia; lo re à nome Ruccomod Iacomat. Quivi è grande caldo; inferma è la terra molto, e se alcuno mercatante d'altra terra vi muore, lo re piglia tutto suo avere.

Quivi si fa lo vino di dattari e d'altre ispezie asai, e chi 'l bee e non è uso, sé 'l fa andare a sella e purgalo; m[a] chi n'è uso fa carne assai. Non usano nostre vivande, ché se manicassero grano e carne, infermarebbero incontanente; anzi usano per loro santà pesci salati e dattari e cotali cose grosse, e con queste dimorano sani.

Le loro navi sono cattive e molte ne pericala, perché non sono confitte con aguti di ferro, ma con filo che si fa della buccia delle noci d'India, che si mette in molle ne l'(a)cqua e fassi filo come setole; e con quello le cuciono, e no si guasta per l'acqua salata. Le navi ànno una vela, un timo[n]e, uno àbore, una coverta, ma quando sono caricate, le cruopono di cuoie, e sopra questa coverta pongono i cavalli che menano in India. No ànno ferro per fare aguti e è grande pericolo a navigare con quelle navi.

Questi adorano Malcometto. E èvi sí grande caldo, che se no fosse li giardini co molta acqua di fuori da la città, ch'egli ànno, non camperebboro. Egli è vero che vi viene uno vento la state talvolta di verso lo sabione con tanto caldo che, se gli uomini non fugissoro a l'acqua, non camperebboro del caldo. Elli seminano loro biade di novembre e ricogliele di marzo, e cosí fanno di tutti loro frutti; a da marzo inanzi non si truova niuna cosa viva, cioè verde, sopra terra, se non lo dattaro, che dura infino a mezzo maggio; e questo è per lo grande caldo. Le navi non sono impeciate, ma sono unte d'uno olio di pesce. E quando alcuno vi muore, sí fanno grande duolo; e le donne si pia(n)gono li loro mariti bene quattro anni, ogni die almeno una volta, con vi(ci)ni e co' parenti.

Or tornaremo per tramontana per contare di quelle province, e ritornaremo per un'altra via a la città di Creman, la quale v'ò contato, perciò che [a] quelle contrade ch'io vi voglio contare, no vi si può andare se non da Creman. E vi dico che questo re Ruccomod Iacamat, do[nde] noi ci partiamo aguale, è re di Creman. E in ritornare da Cormos a Creman à molto bello piano e abondanza di vivande, e èvi molti bagni caldi; e àvi ucelli assai e frutti. Lo pane del grano è molto amaro a chi non è costumato, e questo è per lo mare che vi viene.

Or lasciàno queste parti, e andiamo verso tramontana; e diremo come.

37

Come si cavalca per lo deserto.

Quando l'uono si pa(r)te da Crema(n), cavalca sette giornate di molta diversa via; e diròvi come. L'uono va 3 giornate che l'uono non truova acqua, se non verde come erba, salsa e amara; e chi ne bevesse pure una gocciola, lo farebbe andare bene 10 volte a sella; e chi mangiasse uno granello di quello sale che se ne fa, farebbe lo somigliante; e perciò si porta bevanda per tutta quella via. Le bestie ne beono per grande forza e per grande sete, e falle molto scorrere. In queste 3 giornate no à abitazione, ma tutto deserto e grande sechitade, bestie non v'à, ché no v'averebboro che mangiare.

Di capo di queste 3 giornate si truova un altro luogo che dura 4 giornate, né più né meno fatto, salvo che vi si truovano asine salvatiche.

Di capo di queste 4 giornate finisce lo regno di Creman e truovasi la città di Gobiam.

38

De Gobiam.

Cobia(m) è una grande cittade. E' adorano Macomet. Egli àno ferro e acciaio e andanico assai. Quivi si fa la tuzia e lo spodio, e diròvi come. Egli àno una vena di terra la quale è buona a ciò, e pongolla nella fornace ardente, e 'n su la fornace pongono graticole di ferro, e 'l fumo di quella terra va suso a le graticole: e quello che quivi rimane apiccato è tuzia, e quello che rimane nel fuoco è spodio.

Ora andiàno oltre.

39

D'uno deserto.

Quando l'uomo si parte de Gobia[m], l'uomo va bene per uno deserto 8 giornate, nel quale à grande sechitadi, e non v'à frutti né acqua, se non amara, come in quello di sopra.

E quelli che vi passano portano da bere e da mangiare, se non che gli cavagli beono di quella acqua malvolentieri.

E di capo delle 8 giornate è una provincia chiamata Tonocan; e àvi castella e cittadi asai, e confina con Persia verso tramontana. E quivi è una grandissima provincia piana, ov'è l'Albero Solo, che li cristiani lo chiamano l'Albero Secco; e diròvi com'egli è fatto. Egli è grande e grosso; sue foglie sono da l'una parte verdi e da l'altr[a] bianche, e fa cardì come di castagne, ma non v'à entro nulla; egli è forte legno e giallo come busso. E non v'à albero presso a 100 miglia, salvo che da l'una parte a 10 miglia. E quivi dicono quelli di quella parte che fu la bataglia tra Allexandro e Dario. Le ville e le castelle àno grande abondanza d'ogne buona cosa; lo paese è temperato, e adorano Malcometto. Quivi àe bella gente e le femine sono belle oltra misura.

Di qui ci partiamo e direnvi d'una contrada che si chiama Milice, ove il Veglio della Montagna solea dimorare.

40

Del Veglio de la Montagna e come fece il paradiso, e li assessini.

Milice è una contrada ove 'l Veglio de la Montagna solea dimorare anticamente. Or vi conterò l'afare, secondo che messer Marco intese da più uomini.

Lo Veglio è chiamato in loro lingua Aloodin. Egli avea fatto fare tra due montagne in una valle lo piú bello giardino e 'l piú grande del mondo. Quivi avea tutti frutti (e) li piú begli palagi del mondo, tutti dipinti ad oro, a bestie, a uccelli; quivi era condotti: per tale venía acqua a per tale mèle e per tale vino; quivi era donzelli e donzelle, li piú begli del mondo, che meglio sapeano cantare e sonare e ballare. E facea lo Veglio credere a costoro che quello era lo paradiso. E perciò 'l fece, perché Malcometto disse che chi andasse in paradiso, avrebbe di belle femine tante quanto volesse, e quivi troverebbe fiumi di latte, di vino e di mèle. E perciò 'l fece simile a quello ch'avea detto Malcometto; e li saracini di quella contrada credeano veramente che quello fosse lo paradiso.

E in questo giardino non intrava se none colui cu' e' volea fare assessin[o]. A la 'ntrata del giardino ave' uno castello sí forte, che non temea niuno uomo del mondo. Lo

Veglio tenea in sua corte tutti giovani di 12 anni, li quali li paressero da diventare prodi uomini. Quando lo Veglio ne faceva mettere nel giardino a 4, a 10, a 20, egli gli faceva dare oppio a bere, e quelli dormía bene 3 dí; e faceali portare nel giardino e là entro gli faceva isvegliare.

41

Quando li giovani si svegliavano e si trovavano là entro e vedeano tutte queste cose, veramente credeano essere in paradiso. E queste donzelle sempre stavano co loro in canti e in grandi solazzi; e aveano sí quello che voleano, che mai per loro volere non sarebboro partiti da quello giardino. E 'l Veglio tiene bella corte e ricca e fa credere a quegli di quella montagna che cosí sia com'è detto.

E quando elli ne vuole mandare niuno di quegli giovani ine uno luogo, li fa dare beveraggio che dormono, e fagli recare fuori del giardino in su lo suo palagio. Quando coloro si svegliono (e) truovansi quivi, molto si meravigliano, e sono molto tristi, ché si truovano fuori del paradiso. Egli se ne vanno incontanente dinanzi al Veglio, credendo che sia uno grande profeta, inginocchiandosi; e egli dimand[a] onde vegnono. Rispondono: «Del paradiso»; e contagli tutto quello che vi truovano entro e àno grande voglia di tornarvi. E quando lo Veglio vuole fare uccidere alcuna persona, fa tòrre quello che sia lo piú vigoroso, e fagli uccidere cui egli vuole. E coloro lo fanno volontieri, per ritornare al paradiso; se scampano, ritornano a loro signore; se è preso, vuole morire, credendo ritornare al paradiso.

E quando lo Veglio vuole fare uccidere neuno uomo, egli lo prende e dice: «Va' fà cotale cosa; e questo ti fo perché ti voglio fare tornare al paradiso». E li assesini vanno e fannolo molto volontieri. E in questa maniera non campa niuno uomo dinanzi al Veglio de la Montagna a cu'elli lo vuole fare; e sí vi dico che piú re li fanno tributo per quella paura.

42

Come Alau, signore de' Tarteri del Levante il distrusse.

Egli è vero che 'n anni 1277 Alau, signore delli Tartari del Levante, che sa tutte queste malvagità, egli pensò fra se medesimo di volerlo distruggere, e mandò de' suoi baroni a questo giardino. E' stettero 3 anni attorno a lo castello prima che l'avessero, né mai non l'avrebboro avuto se no per fame. Alotta per fame fu preso, e fue morto lo Veglio e sua gente tutta. E d'alora in qua non vi fue piú Veglio niuno: in lui s'è finita tutta la signoria.

Or lasciamo qui, e andiamo inanzi.

43

De la città Supunga.

Quando l'uomo si parte di questo castello, l'uomo cavalca per bel piano (e) per belle coste, ov'è buon pasco e frutti assai e buoni; e dura 7 giornate. E àvi ville e castella asai, e adorano Macomet. E alcuna volta truova l'uomo deserti di 50 miglia e di 60, nelle quali non si truova acqua, e conviene che l'uomo la porti e per sé e per le bestie, infino che ne sono fuori.

Quando àe passato 7 giornate, truova una città ch'à nome Supunga. Ella è terra di molti alberi. Quivi àe li migliori poponi del mondo e ('n) grandissima quantità, e fannogli seccare in tale maniera: egli gli tagliano atorno come coreggie, e fannogli seccare, e diventano piú dolci che mèle. E di questo fanno grande mercatantia per la contrada. E v'è cacciagioni e uccellagioni assai.

Or lasciamo di questa, e diremo di Balac.

44

Di Balac.

Balac fue già una grande città e nobile piú che non è oggi, ché li Tartari l'anno guasta e fatto grande danno. E in questa cittade prese Alesandro per moglie la figliuola di Dario, siccome dicono queglii di quella terra. E' addorano Maccometto. E sappiate che fino

a questa terra dura la terra del signore delli Tartari del Levante, e a questa cittade sono li confini di Persia entr[o] creco e levante.

Quando si passa per questa terra, l'uomo cavalca bene 12 giornate tra levante e greco, che no si truova nulla abitazioni, perché gli uomini, per paura de la mala gente e degli osti, sono tutti iti a le fortezze de le montagne. In questa via àe acqua asai e cacciagioni e leoni. In tutte queste 12 giornate non truovi vivande da mangiare, anzi conviene che si porti.

45

De la montagna del sale.

Quando l'uomo à cavalcato queste 12 giornate, trova uno castello ch'à nome Tahican, ov'è grande mercato di biada; e è bella contrada. E le montagne di verso mezzodie sono molto grandi, e sono tutte sale. E vengono da la lunga 30 giornate per questo sale, perch'è lo migliore del mondo; e è sí duro che no se ne può rompere se non con grandi picconi di ferro; e è tanto che tutto il mondo n'avrebbe assai i(n)fino a la fine del secolo.

Partendosi di qui, l'uomo cavalca 3 giornate tra greco e levante, sempre trovando belle terre e belle abitazioni e frutti e biade e vigne. E' adorano Maccomet. E' sono mala gente e micidiale: sempre stanno col bicchiere a bocca, ché molto beono volontieri, ché egli àno buono vino cotto. In capo non portano nulla, se no una corda lunga 10 palmi si volgono atorno lo capo. E' sono molto begli cacciatori e prendono bestie molte, e de le pelle si vestono e calzano; e ogni uomo sa conciare le pegli de le [bestie] che pigliano.

Di làe tre giornate àe cittade e castella asai, e èvi una città ch'à nome Scasem, e per lo mezzo passa uno grande fiume. Quivi àe porci ispinosi assai.

Poscia si cavalca tre giornate che no si truova abitazione, né bere né mangiare. Di capo de le 3 giornate si truova la provincia de Balascam. e io vi conterò com'ell'è fatta.

46

Di Balascam.

Balasciam è una provincia che la gente adorano Malcometo, e àno lingua per loro. Egli è grande reame e discende lo re per reidate; e scese del legnaggio d'Allesandro e de la figlia di Dario, lo grande signore di Persia. E tutti quegli re si chiamano Zulcarnei in saracino, ciò è a dire Ales[a]ndro, per amore del grande Allexandro.

E quivi nasce le priete preziose che si chiamano balas[c]i, che sono molto care, e cavansi ne le montagne come l'altre vene. E è pena la testa chi cavasse di quelle pietre fuori del reame, perciò che ve n'è tante che diventerebboro vile. E quivi, in un'altra montagna, t ove si cava l'azzurro, e è 'l migliore e 'l piú fine del mondo; e le pietre onde si fa l'azzurro, è vena di terra. E àvi montagne ove si cava l'argento.

E la provincia è molto fredda. E quivi nasce cavagli assai e buoni coritori, e non portano ferri, sempre andando per le montagne. E nascevi falconi molto volanti e li falconi laineri: cacciare e ucellare v'è lo migliore del mondo. Olio non àno, ma fannone di noci. Lo luogo è molto forte da guerra; e' sono buoni arcieri e vestonsi di pelle di bestie, perciò ch'anno caro di panni. E le grandi donne e le gentili portano brache, che v'è ben 100 braccia di panno bambagino, e tal 40 e tal 80; e questo fanno per parere ch'abbiano grosse le natiche, perché li loro uomini si dilettono in femine grosse.

Or lasciamo questo reame, e conteremo d'una diversa gente, ch'è lungi da questa provincia 10 giornate.

47

De la gente di Bastian.

Egli è vero che di lungi a Balascia(m) 10 giornate àe una provincia ch'è nome Bastian; e àno lingua per loro. Egli adorano gl'idoli e suno bruni; e sanno molto d'arti de diavoli e sono malvagia gente. E' portan agli orecchi cerchiegli d'oro e d'ariento e di perle e di pietre preziose.

Quivi àe molto grande caldo. Loro vivande è carne e riso.

Or lasciamo questa, e anderemo a un'altra ch'è di lungi di questa 7 giornate verso isciro[cc]o, ch'è no[me Che]simu[n].

48

Di Chesimun.

Chesimun è una provincia che adorano idoli e àe lingua per sé. Questi sanno tanto d'incantamento di diavolo che fanno parlare gl'idoli; e fanno cambiare lo tempo e fanno grandi iscuritadi e fanno tali cose che non si potrebbe credere. E sono capo di tutti gl'idoli, e de lor descese gl'idoli. E di questo luogo si puote andare al mare d'India.

Gli uomini e le femine sono bruni e magri; lor vivande è riso e carne. E è luogo temperato, tra caldo e freddo. E là à castella assai e diserti; e è luogo molto forte, e tiensi per sé medesimo; e èvi re che mantiene giustizia. E quivi àe molti romitaggi e fanno grande astinenzia, né non fanno cosa di peccato né che sia contra loro fede per amore di loro idoli; e àno badie e monisteri di loro legge.

Or ci partiamo di qui e anderemo inanzi, perciò che ci converrebbe intrare in India; e noi non vogliamo entrare, perché al ritornare de la nostra via conteremo tutte le cose d'India per ordine. E perciò retornaremo a nostre province verso Baudascian, perciò che d'altra parte non potremo passare.

49

De(l) grande fiume di Baudascian.

E quando l'uomo si parte da Baudascian, sí si va 12 giornate tra levante e crego su per uno fiume, che è del fratello del signore di Baudascian, ov'è castella e abitazioni assai. La gente è prode e adorano Macometto. Di capo di 12 giornate si truova una provincia piccola che dura 3 giornate da ogne parte, e à nome Vocan. E' adorano Macometto e àno lingua per loro e sono prodi uomini; e sono sottoposti al signore di Baudascian. Egli àno bestie salvatiche assai, cacciagioni e uccellagioni d'ogne fatt[a].

E quando l'uomo va tre giornate piú inanzi, va pure per montagne; e questa si dice la piú alta montagna del mondo. E quando l'uomo è 'n su quell'alta montagna, truova uno piano tra due montagne, ov'è molto bello pasco, e quivi è uno fiume molto bello e grande;

e è sí buono pasco una bestia magra vi doventa grassa in 10 dí. Quivi àe tutte salvagine e assai; e èvi montoni salvatic[h]i[] asai e grandi, e àno lunghe le corne 6 spanne, e almeno 4 o 3; e in queste corni mangiano li pastori, che ne fanno grande scodelle. E per questo piano si va bene 12 giornate senza abitazione, né non si truova che mangiare, s'altri nol vi porta. Niuno uccello non vi vola, per l'alto luogo e freddo, e 'l fuoco non v' à lo colore ch'egli àe in altre parte, né non è sí cocente colà suso.

Or lasciamo qui e conteròvi altre cose per greco e per levante. E quando l'uomo va oltra 3 giornate, e' conviene che l'uomo cavalca bene 40 giornate per montagne e per coste, tra creco e levante, e per valle, passando molti fiumi e molti luoghi diserti. E per tutto questo luogo non si truova abitazione né albergagione, ma conviene che si porti la vivanda. Questa contrada si chiama Belor. La gente dimora ne le montagne molto alte: adorano idoli e sono salvatica gente, e vivono de le bestie che pigliano. Loro vestire è di pelli di bestie, e sono uomini malvagi.

Or lasciamo questa contrada, e diremo de la provincia di Casciar.

50

Del reame di Casciar.

Casciar fue anticamente reame; aguale è al Grande Kane; e adorano Malcometto. Ell' à molte città e castella, e la magiore è Casciar; e sono tra greco e levante. E' vivono di mercatantia e d'arti. Egli àno begli giardini e vigne e possessioni e bambagie assai; e sonvi molti mercanti che cercano tutto il mondo. E' sono gente scarsa e misera, ché male mangiano e mal beono. Quivi dimorano alquanti cristiani nestorini, che àno loro legge e loro chiese; e àno lingua per loro. E dura questa provincia 5 giornate.

Ora lasciamo di questa, e andremo a Samarcand.

51

Di Samarcand.

Samarcan è una nobile cittade, e sonvi cristiani e saracini. E' sono al Grande Cane, e sono verso maestro. E diròvi una meraviglia ch'avenne in questa terra.

E' fu vero, né no è grande tempo, che Gigata, fratello del Grande Cane, si fece cristiano, e era signore di questa contrada. Quando li cristiani della cittade videro che lo signore era fatto cristiano, ebbero grande alerezza; e allora fecero in quella cittade una grande chiesa a l'onore di san Giovanni Batista, e cosí si chiama. E' tolsero una molto bella pietra ch'era dei saracini e poserla in quella chiesa e miserla sotto una colonna in mezzo la chiesa, che sostenea tutta la chiesa. Or venne che Gigatai fu morto e gli saracini, vedendo morto 'l segnore, abiendo ira di quella pietra, la volloro tòrre per forza; e poteallo fare, ch'erano 10 cotanti che gli cristiani. E mossorsi alquanti saracini e andarono a li cristiani, e dissero che voleano questa pietra. Li cristiani la voleano comperare ciò che ne voleano; li saracini dissero che no voleano se non la pietra. E alott[a] l[i] signoregiava lo Grande Cane, e comandò a li cristiani che 'nfra 2 die li rendessero la loro pietra. Li cristiani, udendo lo comandamento, funno molto tristi e non sapeano che si fare. La mattina che la pietra si dovea cavare di sotto dalla colonna, la colonna si trovò alta di sopra a la pietra bene 4 palmi; e non toccava la pietra per lo volere del Nostro Signore. E questa fue tenuta grande meraviglia e è ancora; e tuttavia v(i) stette poscia la prieta.

Or lasciamo qui, e diròvi di un'altra provincia ch'à nome Carcam.

52

De Carcam.

Carcam è una provincia che dura 5 giornate. E' adorano Macometto; e sonvi cristiani e nestorini. E' sono al Grande abondanza † d'ogni cose. Quivi non à altro da ricordare.

Or lasciamo qui, e diremo di Cotam.

53

Di Cotam.

Cotam è una provincia tra levante e greco, e dura 8 giornate. E' sono al Grande Kane, e adorano Malcometo tutti. E v' à castella e città assai e son nobile gente; e la migliore città è Cotam, onde si chiama tutta la provincia. Quivi à bambagia assai, vino, giardini, tutte cose. Vivono di mercatantia e d'arti; non sono da arme.

Or ci partiamo di qui, e andiamo a un'altra provincia ch' à nome Pein.

54

Di Pein.

[P]ein è una piccola provincia ch' è lunga 5 giornate tra levante e greco. E' sono al Grande Kane e adorano Maccomet. E v' à castella e città assai, e la piú nobile è Pein. Egli àno abondanza di tutte cose e vivoro di mercatantie e d'arti. E àno cotal costume, che quando alcuono uomo ch' à moglie si parte di sua terra per stare 20 die, com' egli è partito, la moglie puote prendere altro marito, per l'usanza che v' è; e l'uomo, ove vae, puote prendere altra moglie. Altresí sappiate che tutte queste province che io v' ò contate, da Cascar infin' a qui, sono de la Grande Turchia.

Or lasciamo qui, e conteròvi d'una provincia chiamata Ciarcian.

55

Di Ciarcian.

Ciarcian è una provincia de la Grande Turchia tra greco e levante. E adorano Macomet; e àvi castella e città assai, e l[a] mastra città è Ciarcian. E v' à fiume che mena diaspido e calciadonio, e pòrtalle a vendere au Ca[t]a, e ànnone asai e buoni. E tutta questa provincia è sabione, e de Cotam [a] Pein altresí sabione. E èvi molte acque amare e ree, e ancora v' à de le dolci e buone.

E quando l'uomo si parte di Ciarcian, va bene 5 giornate per sabione, e àvi di male acque e amare, e àvi de le buone. E a capo de le 5 giornate si truova una città ch' è a capo del grande deserto, ove gli uomini prendono vivanda per passare lo deserto.

Or vi diremo di piú inanzi.

56

Di Lop.

Lop è una grande città ch'è a l'intrata del grande deserto, ch'è chiamo lo deserto de Lop, e è tra levante e greco. E' sono al Grande Cane e adorano Macomet. E quelli che vogliono passare lo deserto si riposano in Lop per una settimana, per rinfrescare loro e loro bestie; poscia prende vivande per uno mese per loro e per loro bestie.

E partendosi di questa città, entra nel deserto, e è tamanto che si penerebbe a passare bene uno anno; ma per lo minore luogo si pena lo meno a trapassare uno mese. Egli è tutto montagne e sabione e valle, e non vi si truova nulla a mangiare; ma quando s'è ito uno die e una notte, si truova acqua, ma non tanta che n'avesse oltra 50 o 100 uomini co loro bestie. E per tutto 'l deserto conviene che si vada uno die e una notte prima che acqua si truovi: e in tre luoghi o in quattro truova l'uomo l'acqua amara e salsa, e tutte l'altre sono buone, che sono nel torno da 28 acque. Non v'à né uccelli né bestie, perché non v'anno da mangiare. E sí vi dico che quivi si truova tal maraviglia.

Egli è vero che, quando l'uomo cavalca di notte per quel deserto, egli aviene questo: che se alcuno remane adrieto da li compagni, per dormire o per altro, quando vuole pui andare per giugnere li compagni, ode parlare spiriti in aire che somigliano che siano suoi compagni. E piú volte è chiamato per lo suo nome propio, ed è fatto disviare talvolta in tal modo che mai non si ritruova; e molti ne sono già perduti. E molte volte ode l'uomo molti istormenti in aria e propriamente tamburi. E cosí si passa questo grande deserto.

Or lasciamo del deserto, e diremo dell[e] provinc[e] che sono all'uscita del deserto.

57

De la grande provincia di Ta(n)gut.

A l'uscita de(l) deserto si truova una città ch'à nome Sachion, che è a lo Grande Cane. La provincia si chiama Tangut; e adorano l'idoli (ben è vero ch'egli v'à alquanti

nestorini, e àvi saracini). La terra è tra levante e greco. Quegli dagl'idoli àno per loro speciale favella; no sono mercatanti, ma vivono di terra. Egli àno molte badie e monisteri, tutti piene d'idole di diverse fatte, a li quali si fa sacrifici grandi e grandi onori. E sapiate che ogni uomo che à fanciulli fae nutrire uno montone a onore degl'idoli. A capo dell'anno, ov'è la festa del suo idolo, lo padre col figliuolo menano questo montone dinanzi a lo suo idolo, e fannogli grande riverenza con tutti li figliuoli. Poscia fanno correre questo montone; fatto questo, rimenall[o] davanti a l'idolo, e tanto vi stanno ch'è detto loro uficio e loro prieghi, ch'elli salvi li loro figliuoli. Fatto questo, danno la loro parte della carne a l'idolo; l'altra tagliano e portano a loro casa o a altro luogo ch'egli vogliono, e mandano per loro parenti, e mangiano questa carne con grande festa e reverenza; poi ricolgono l'ossa e ripongolle in sopidiani o in casse molto bene. E sappiate che tutti gl'idolatori, quando alcuno ne muore, gli altri pigliano lo corpo morto e fannolo ardere. E quando si cavano di loro casa e sono portati al luogo dove debbono essere arsi, nella via li suoi parenti in piú luoghi àno fatte certe case di pertiche o di canne copert[e] di drappi di seta e d'oro. E quando sono col morto dinanzi da questa casa, sí posano lo morto dinanzi a questa casa, e quivi àno vino e vivande assai; e questo fanno perché sia ricevuto a cotale onore nell'altro mondo. E quando lo corpo è menato al luogo ove dé essere arso, quivi àno uomini di carte intagliati e cavagli e camegli e monete grosse come bisanti, e fanno ardere lo corpo con tutte queste cose, e dicono che quello morto avrà tanti cavagli e montoni e danari e ogn'altra cosa nell'altro mondo quant'egli fanno ardere per amore di colui in quello luogo dinanzi dal corpo. E quando lo corpo si va ad ardere, tutti li stamenti de la terra vanno sonando dinanzi a questo corpo.

Ancora vi dico che quando lo corpo è morto sí manda gli parenti per astronomi e indivini, e dicogli lo die che nacque questo morto; e coloro, per loro incantesimi de diavoli, sanno dire a costoro l'ora che questo corpo si dee ardere. E tengollo talvolta li parenti in casa, quel morto, 8 die e 15 e uno mese, aspettando l'ora che è buona da ardere, secondo quelli indovini, né mai no gli arderebboro altrimenti. (T)engono questo corpo in una cassa grossa bene uno palmo bene serata e confitta e coperta di panno co molto zafferano e spezie, sí che no puta a quelli della casa. E sappiate che quegli della casa fanno mettere tavola dinanzi dalla cassa ov'è 'l morto, con vino e con pane e con vivande come s'egli fosse vivo, e questo fanno ogni die fino che si dee ardere. Ancora quegli indovini dicono a li parenti del morto che no è buono trarre lo morto per l'uscio, e mettono cagioni di qualche stella ch'è incontra a l'uscio, onde li parenti lo mettono per altro luogo, e tale volta rompono lo muro della casa da l'altro lato. E tutti gl'idoli del mondo vanno per questa maniera.

Or lasciamo di questa e direnvi d'altre terre che sono verso lo maestro, presso al capo di questo deserto.

58

De Camul.

Camul è una provincia, e già anticamente fue reame. E àvi ville e castella assai; la mastra città à nome Camul. La provincia è in mezzo di due deserti: da l'una parte è 'l grande deserto, da l'altra è uno piccolo deserto di tre giornate. Sono tutti idoli; lingua àno per sé. Vivono de' frutti de la terra e àno assai da mangiare e da bere, e vendonne asai. E' sono uomini di grande solazzo, che non attendono se no a sonare in istormenti e 'n cantare e ballare. E se alcuno forestiere vi va ad albergare, egli sono troppi alegri e comandano alle loro mogli che li servano in tutto loro bisogno. E 'l marito si parte di casa e va a stare altrove 2 dí o 3; e 'l forestieri rimane colla moglie e fa con lei quello che vuole, come fosse sua moglie, e stanno in grandi solazzi. E tutti quegli di questa provincia sono bozzi delle loro femine, ma nol si tengono a vergogna; e le loro femine sono belle e gioiose e molto alegre di quella usanza.

Or avvenne che al tempo di Mogu Kane, signore de' Tartari, sappiendo che tutti gli uomini di questa provincia faceano avolterare loro femine a' forestieri, incontanente comandò che niuno dovesse albergare niuno forestiere e che no dovessero avolterare loro femine. E quando quelli di Camul ebbero questo comandamento, furono molto tristi, e fecero colsiglio e mandaro al signore uno grande presente; e mandarollo pregando che gli lasciasse fare la loro usanza e degli loro antichi, però che gli loro idoli l'aveano molto per bene, e per quello lo loro bene de la terra è molto multiplica[t]o. E quando Mogu Kane intese queste parole, rispuose: «Quando volete vostra onta, e voi l'abiate». E tuttavia mantengon quella usanza.

Or lasciamo di Camul e diremo d'altre province tra maestro e tramontana.

59

Chingitalas.

Chingitalas è una provincia che ancora è presso al deserto, entro tramontana e maestro. E è grande 6 giornate e è del Grande Kane. Quivi àe città e castella assai; quivi à 3 generazioni di genti, cioè idoli, e quegli ch'adorano Maccomet, e cristiani nestorini.

Quivi àe montagne ove à buone vene d'acciaio e d'andanico; e in queste montagne è un'altra vena, onde si fa la salamandra. La salamandra non è bestia, come si dice, che vive nel fuoco, ché neuno animale puote vivere nel fuoco; ma diròvi come si fa la salamandra. Uno mio compagno ch'à nome Zuficar — è un Turchio — istede in quella contrada per lo Grande Kane signore 3 anni e faceva fare queste salamandre; e disselo a me, e era persona che le vide assai volte, e io ne vidi de le fatte. Egli è vero che quella vena si cava e stringesi insie[me] e fa fila come di lana; e poscia la fa seccare e pestare in grandi mortai di covro, poscia la fanno lavare e la terra sí cade, quella che v'è apiccata, e rimane le file come di lana; e questa si fila e fassine panno da tovaglie. Fatte le tovaglie, elle sono brune, mettendole nel fuoco diventano bianche come nieve; e tutte le volte che sono sucide, si pognono nel fuoco e diventano bianche come neve. E queste sono le salamandre, e l'altre sono favole. Anco vi dico che a Roma à una di queste tovaglie che 'l Grande Kane mandò per grande presenti, perché 'l sudario del Nostro Signore vi fosse messo entro.

Or lasciamo di questa provincia e anderemo a altre province tra greco e levante.

60

De Succiur.

Quando l'uomo si parte di questa provincia, l'uomo va 10 giornate tra greco e levante. E in tutto questo no si truova se no poca abitazione, né non v'è nulla da ricordare.

Di capo di queste 10 giornate è una provincia ch'è chiamata Succiur, nella quale àe castella e cittadi asai. Quivi àe cristiani e idoli, e sono al Grande Kane. E la grande provincia jeneraus ov'è questa provincia, e queste due ch'io v'ò contato in arieto, è chiamata Cangut. E per tutte sue montagne si truova lo reubarbaro in grande abondanza, e quivi lo comperano li mercatanti e portalo per tutto il mondo. Vivon del frutto della terra, non si travagliano di mercata(n)tie.

Or ci partiremo di qui, e diremo di Canpicion.

61

Di Ca(n)pcion.

Canpcion è una cittade ch'è in Ta(n)gut, e è molto nobile e grande; e è capo della provincia di Tangut. La ge(n)te sono idoli, e àvi di quelli ch'adorano Malcomet, e èvi cristiani; e èvi in quella città 3 chiese grandi e belle. Gl'idoli àno badie e monisteri secondo loro usanza; egli àno molti idoli, e ànnone di queglii che sono grandi 10 passi, tale di legno, tale di terra e tali di pietra; e sono tutti coperti d'oro, molto begli.

Or sappiate che gli aregolati degl'idoli vivono piú onestamente che gli altri. Egli si guarda de lusura, ma no l'àno per grande peccato; ma se trovano alcuno uomo che sia giaciuto con femina contra natura, egli lo condanna a morte. E sí vi dico ch'egli àno lunare come noi abiamo lo mese. E è alcuno lunare che niuno idolo ucciderebbe alcuna bestia per niuna cosa; e dura per 5 giorni, né non manicherebboro carne uccisa in queglii 5 die. E' vivono piú onesti questi 5 die che gli altri. Egli prendono fino in 30 femine e piú e meno, secondo chi è ricco, ma sapiate che la prima tiene per la migliore; e se alcuna non li piace, egli la puote bene cacciare. Egli prendo per moglie la cugina e la zia, e nol tengono peccato. Egli vivono come bestie.

Or ci partiamo di qui, e conteremovi d'altre verso tramontana. E sí vi dico che messer Niccolò e messer Mafeo e messer Marco dimorarono uno anno per loro fatti in questa terra. Ora anderemo 60 giornate verso tramontana.

62

De Ezima.

Or truova Ezima dopo 12 giornate, che è al capo del diserto del sabion, e è de la provincia di Ta(n)gut. E' sono idoli. Egli àno camegli e bestie assai; e quivi nasce falconi lanieri assai e buoni. Elli vivono di terra e no sono mercatanti.

E in questa città si piglia vivanda per 40 giorni per uno diserto, onde si conviene andare, ché non v'è abitagione né erbe né frutto, se none la state vi sta certa gente. Quivi à

valle e montagne, e ben vi si truova bestie salvatiche assai, come asine salvatiche. Quivi àe boschi di pini. E quando l'uomo à cavalcato 40 giornate per questo deserto, truova una provincia verso tramontana: udirete quale.

63

Di Carocaron.

Carocaron è una città che gira tre miglia, nella quale fue lo primo signore ch'ebbero i Tartari, quando egli si partiro di loro contrada. E io vi conterò di tutti li fatti delli Tartari, e com'egli ebbero signoria e com'egli si sparsero per lo mondo.

E' fu vero che gli Tartari dimoravano in tramontana, entro Ciorcia; e in quelle contrade àe grandi piagge, ove non è abitagione, cioè di castelle e di cittadi, ma èvi buon[e] past[ure] e acque assai. Egli è vero ch'egli none aveano signore, ma faceano reddita a uno signore, che vale a dire in francesco Preste Gianni; e di sua grandezza favellava tutto 'l mondo. Li Tartari li davano d'ogni 10 bestie l'una.

Or avvenne che li Tartari moltiplicaro molto. Quando Preste Gianni vide ch'egli moltiplicavano cosí, pensò ch'egli li puotessero nuocere, e pensò di partigli per piú terre. Adonqua mandò de' suo baroni per fare ciò; e quando li Tartari udiro quello che 'l signore volea fare, egli ne furo molto dolenti. Allora si partiro tutti insieme e andarono per luoghi deserti verso tramontana, tanto che 'l Preste Giovanni non potea loro nuocere; e ribellàrsi da lui e no gli facean nulla rendita. E cosí dimorarono uno grande tempo.

64

Come Cinghis fue il primaio Kane.

Or avvenne che nel 1187 anni li Tartari fecero uno loro re ch'ebbe nome Cinghis Kane. Costui fu uomo di grande valenza e di senno e di prodezza; e sí vi dico, quando costui fue chiamato re, tutti li Tartari, quanti n'era al mondo che per quelle contrade erano, s[i] vennero a lui e tennello per signore; e questo Cinghis Kane tenea la signoria bene e francamente. E quivi venne tanta moltitudine di Tartari che no si potrebbe credere;

quando Cinghi si vide tanta gente, s'aparechiò con sua gente per andare a conquistare altre terre. E sí vi dico ch'egli conquistò bene otto province in poco tempo, né no li face' male a cui egli pigliava né no rubavano, ma menavaglisi drieto per conquistare l'altre contrade, e cosí conquistò molta gente. E tutta gente andavano volontieri dietro a questo signore, veggendo la sua bontà; quando Cinghi si vide tanta gente, disse che volea conquistare tutto 'l mondo.

Alotta mandò suo messaggi al Preste Gianni — e ciò fue nel 1200 anni —, e mandògli a dire che volea pigliare sua [figliuola] per moglie. Quando 'l Preste Gianni intese che Cinghi avea dimandata la figliuola, tenneselo a grande dispetto, e disse: «Non à Cinghi grande vergogna a dimandare mia figlia per moglie? Non sa egli ch'egli è mio uomo? Or tornate, e ditegli ch'io l'arderei inanzi ch'io gliele dessi per moglie; e ditegli che conviene ch'io l'uccida siccome traditore di suo signore». E disse a li messi: «Partitevi incontanente e mai non ci tornate». Li messaggi si partiro e vennersine al Grande Kane, e ridissorli quello che 'l Preste Gianni avea detto tutto per ordine.

65

Come Cinghi Kane fece suo sforzo contra Preste Gianni.

E quando Cinghi Kane udíó la grande villania ch 'l Preste Gianni gli avea mandata, enfiò sí forte che per poco non li crepò lo cuore entro 'l corpo, perciò ch'egli e(ra) uomo molto signorevole. E' disse che conviene che cara gli costi la villania che gli mandò a dire, e che egli gli farebbe sapere s'egli è suo servo. Alotta Cinghi fece lo maggiore isforzo che mai si facesse, e mandò a dire al Preste Gianni che si difendesse. Lo Preste Gianni fue molto lieto, e fece suo isforzo, e disse di pigliare Cinghi e ucciderlo; e fecisene quasi beffe, non credendo che fosse tanto ardito. Or quando Cinghi Kane ebbe fatto suo isforzo, venne a uno bello piano ch'à nome Tanduc, ch'è presso al Preste Gianni, e quivi mise lo campo. Udendo ciòe, lo Preste Gianni si mosse co sua gente per venire contra Cinghi; quando Cinghi l'udíó, fu molto lieto.

Or lasciamo de Cinghi Kane, e diciamo del Preste Gianne e di sua gente.

66

Come 'l Preste G(i)anni venne contra Cinghi.

E quando lo Preste Gianni seppe che Cinghi era venuto sopra lui, mossesi con sua gente, e venne al piano ov'era Cinghi, presso al campo di Cinghi a 10 miglia. E ciascuno si riposò per essere freschi lo dí della battaglia; e l'uno e l'altro istava nel piano de Ten[d]uc. Uno giorno fee venire Cinghi suoi astorlogi cristiani e saracini, e comandògli che gli dicesse(r) chi dovea vincere. Li cristiani fecero venire una canna e fesserla nel mezzo, e dilungaro l'una da l'altra, e l'una misero da la parte di Cinghi e l'altra da la parte di Preste Gianne; e misero el nome di Preste Gianni sulla canna dal suo lato e 'l nome di Cinghi in su l'altra, e dissero: «Qual canna andarà su l'altra, quegli sarà vincente». Cinghi Kane disse che questo volea egli bene vedere, e disse che gli mostrassero il piú tosto che potessero. Quegli cristiani ebbero lo Saltero e lessero certi versi e salmi e loro incantamenti; allora la canna ov'era lo nome di Cinghi montò su l'altra, e questo vide ogni uomo che v'era. Quando Cinghi vide questo, egli ebbe grande alerezza, perché vide li cristiani veritieri. Li saracini istarlogichi di queste cose non seppero fare nulla.

67

De la battaglia.

[A]presso quello die s'aparecchiaro l'una parte e l'altra, e combattersi insieme duramente, e fue la magior battaglia che mai fosse veduta. E fue lo maggiore male e da una parte e da l'altra, ma Cinghi Kane vinse la battaglia; e fuvì morto lo Preste Giane, e da quello die inanzi perdéo sua terra tutta. E andolla conquistando, e regnò 6 anni su questa vittoria, pig[li]ando molte province. Di capo di 6 anni, istando a uno castello ch'à nome Caagu, fu fedito nel ginocchio d'uno quadrello, ond'egli si ne morió; di che fue grande danno, perciò ch'egli era prode uomo e savio.

Ora abbiamo contato come gli Tartari ebbero in prima signore — ciò fue Cinghi Kane, — com'egli vinse lo Preste Giani. Or vi diremo di loro costumi e di loro usanza.

68

Del novero degli Grandi Cani, quanti furo.

Sappiate veramente ch'apresso Cinghin Cane fue Cin Kane, lo terzo Bacchia Kane, lo quarto Alcon, lo quinto Mogui, lo sesto Cublam Kane. E questi àe piú podere, ché se tutti gli altri fossero insieme, non potrebbero avere tanto podere com'è questo Kane dirieto ch'è oggi, e à nome Cablam Kane. E dicovi piú, ché se tutti li signori del mondo, e saracini e cristiani, (fossero insieme), non potrebbero fare tanto tra tutti come farebbe Coblam Kane.

E dovete sapere che tutti li Grandi Kani disces[i] da Cinghi Kane sono sotterati a una montagna grande, la quale si chiama Alcai; e ove li grandi signori de' Tartari muoiono, se morissoro 100 giornate di lungi a quella montagna, sí conviene ch'egli vi siano portati. E sí vi dico un'altra cosa, che quando l[i] corp[i] de li Grandi Kani sono portati a sotterare a questa montagna, e egli sono lungi 40 giornate e piú e meno, tutte le gente che sono incontrate per quello viaggio dove si porta lo morto, tutti sono messi a le spade e morti. E dicogli, quando gli uccidono: «Andate a servire lo vostro signore ne l'altro mondo», ché credono che tutti quegli che sono morti, per ciò lo debbiano servire ne l'altro mondo. E cosí uccidono gli cavagli, e pure gli migliori, perché 'l signore gli abbia ne l'altro mondo. E sappiate, quando Mo[gui] Kane morío, furo morti piú di 20.000 uomini che 'ncontravano lo corpo che s'anda(va) a sotterare.

Da che ò cominciato de' Tartari, sí ve ne dirò molte cose. Li Tartari dimorano lo verno in piani luoghi ove àno erba e buoni paschi per loro bestie; di state in luoghi freddi, in montagne e in valle, ov'è acqua e (a)sai buoni paschi. Le case loro sono di legname, coperte di feltro, e sono tonde, e pòrtallesi dietro in ogni luogo ov'egli vanno, però ch'egli àno ordinate sí bene le loro pertiche, ond'egli le fanno, che troppo bene le possono portare leggermente. In tutte le parti ov'egli vogliono queste loro case, sempre fanno l'uscio verso mezzodie. Egli àno carette coperte di feltro nero che, per che vi piova suso, non si bagna nulla che entro vi sia. Egli le fanno menare a buoi e a camegli, e'n su le carette pongono loro femmine e loro fanciugli. E sí vi dico che le loro femmine comperano e vendono e fanno tutto quello che agli loro mariti bisogna, però che gli uomini non sanno fare altro che cacciare e ucellare e fatti d'oste. Egli vivono di carne e di latte e di cacci(a)gioni; egli mangiano di pomi de faraon, che vi n'è grande abondanza da tutte parti; egli mangiano carne di cavallo e di carne e di giument'e di buoi e di tutte carni, e beono latte di giumente. E per niuna cosa l'uomo non toccarebbe la moglie de l'altro, però che l'àno per malvagia cosa e per grande villania. Le donne sono buone e guarda bene l'onore de' l[oro] signori, e governano bene tutta la famiglia. Ciascheuno puote pigliare tante mogli quant'egli vuole infino in 100, se egli àe da poterle mantenere; e l'uomo dàe a la

mad(r)e della femina, e la femina non dà nulla a l'uomo, ma ànno per migliore e per piú veritier[a] la prima moglie che l'altre. Egli ànno piú figliuoli che l'altra gente per le molte femmine. Egli prende per moglie le cugine e ogni altra femina, salvo la madre; e prendono la moglie del fratello, s'egli muore. Quando piglia moglie, fanno grandi nozze.

69

Del dio de' Tartari.

Sappiate che loro legge è cotale, ch'egli ànno un loro idio ch'à nome Natigai, e dicono che quello è dio terreno, che guarda loro figliuoli e loro bestiame e loro biade. E' fannogli grande onore e grande riv(er)enza, ché ciascheuno lo tiene in sua casa. E' fannogli di feltro e di panno, e 'l tengono in loro casa; e ancora fanno la moglie di questo loro idio, e fannogli filiuoli ancora di panno. La moglie pongono dal lato manco e li figliuoli dinanzi: molto gli fanno onore. Quando vengono a mangiare, egli tolgono de la carne grassa e ungogli la bocca a quello dio e sua moglie e a quegli figliuoli. Poscia pigliano del brodo e gittanne giú da l'usciole ove stae quello idio. Quando ànno fatto cosí, dicono che lor dio e sua famiglia àe la sua parte. Apresso questo, mangiano e beono; e sappi(a)te ch'egli beono latte di giumente, e cónciallo in tal modo che pare vino bianco: è buono a bere, e chiàmallo chemmisi.

Loro vestimenta sono cotali: gli ricchi uomini vestono di drappi d'oro e di seta, e ricche pelli cebeline e ermine e de vai e de volpi molto riccamente; e li loro arnesi sono molto di grande valuta. Loro arme sono archi, spade e mazze, ma d'archi s'aiutano piú che d'altro, ché egli sono troppi buoni archieri; in loro dosso portano armadura di cuio di bufalo e d'altre cuoia forti.

Egli sono uomini in battaglie vale(n)tri duramente. E diròvi come eglino si possono travagliare piú che l'altri uomini, ché, quando bisognerà, egli andrà e starà un mese senza niuna vivanda, salvo che viverà di latte di giumente e di carne di loro cacciagioni che prendono. Il suo cavallo viverà d'erba ch'andrà pascendo, che no gli bisogna portare né orzo né paglia. Egli sono molto ubidienti a loro signore; e sappiate che, quando bisogna, egli andrà e starà tutta notte a cavallo, e 'l cavallo sempre andarà pascendo. Egli sono quella gente che piú sostengono travaglio e [male], e meno vogliono di spesa, e che piú vivono, e sono per conquistare terre e regnami.

Egli sono così ordinati che, quando uno signore mena in oste 100.000 cavalieri, a ogne mille fa uno capo, e a (o)gne 10.000, sicché non à a parlare se non con 10 uomini lo signore de li 10.000, e quello de' 100.000 non à a pa(r)lare se no co 10; e così ogni uomo risponde al suo capo. E quando l'oste vae per monti e per valle, sempre vae inanzi 200 uomini per sguardare, e altrettanti dirietro e da lato, perchè l'oste non possa essere asalito che nol sentissoro. E quando egli vanno in oste da la lunga, egli portano bottacci di cuoio ov'egli portano loro latte, e una pentolella u' egli cuocono loro carne. Egli portano una piccola tenda ov'egli fuggono da l'acqua. E sí vi dico che quando egli ha bisogno, eglino cavalcano bene 10 giornate senza vivanda di fuoco, ma vivono del sangue delli loro cavalli, ché ciascheuno pone la bocca a la vena del suo cavallo e bee. Egli àno ancora loro latte secco come pasta, e mettono di quello latte nell'acqua e disfannolovi entro e poscia 'l beono.

Egli vincono le battaglie altresí fuggendo come cacciando, ché fuggendo saettano tuttavia, e gli loro cavagli si volgoro come fossero cani; e quando gli loro nemici gli credono avere isconfitti cacciandogli, e e' sono sconfitti eglino, perciò che tutti li loro cavagli sono morti per le loro saette. E quando li Tartari veggono gli cavagli di quegli che gli cacciano morti, egli si rivolgono a loro e sconfiggoli per la loro prodezza; e in questo modo àno già vinte molte battaglie.

Tutto questo ch'io v'ò contato e li costumi, è vero de li diritti Tartari; e or vi dico che sono molto i bastardi, ché quegli che usano au Ca[t]a se mantengono li costumi degl'idoli, e àno lasciata loro legge; e quegli che usano in levante teggono la maniera degli saracini.

La giustizia vi si fa com'io v(i) dirò. Egli è vero, se alcuno à imbolato una picciola cosa, ch'egli (non) ne debbia perdere persona, e gli è dato 7 bastonate o 12 o 24, e vanno infino a le 107, secondo ch'à fatta l'ofesa; e tuttavia ingrossano giugne(ndo)ne 10. E se alcuno à tolto tanto che debbia perdere persona o cavallo o altra grande cosa, si è taglia[t]o per mezzo con una ispada; e se egli vuole pagare 9 cotanto che non vale la cosa ch'egli à tolta, campa la persona.

Lo bestiame grosso non si guarda, ma è tutto segnato, ché colui che 'l trovasse, conosce la 'nsegna del signore e rimandal[o]; peccore e bestie minute bene si guardano. Loro bestiame è molto bello e grosso.

Ancora vi dico un'altra loro usanza, ciò che fanno ma[trimoni] tra loro di fanciulli morti, ciò è a dire: uno uomo à uno suo fanciullo morto; quando viene nel tempo che gli darebbe moglie se fosse vivo, alotta fa trovare uno ch'abbia una fanciulla morta che si faccia a lui, e fanno parentado insieme e danno la femina morta a l'uomo morto. E di

questo fanno fare carte; poscia l'ardono, e quando veggono lo fumo in aria, alotta dicono che la carta vae nell'altro mondo ove sono li loro figliuoli, e queglino si tengono per moglie e per marito nell'altro mondo. Egli ne fanno grandi nozze e versane assai, ché dicono che vae a li figliuoli ne l'altro mondo. Ancora fanno dipignere in carte uccegli, cavagli, arnesi, bisanti e altre cose assai, e poscia le fanno ardere, e dicono che questo sarà presentato da divero ne l'altro mondo a li loro figliuoli. E quando questo è fatto, egli si tengono per parenti e per amici, come se gli loro figliuoli fossero vivi.

Or v'abiamo contato l'usanze e gli costumi de' Tartari; ma io non v'ò contato degli grandi fatti de li Grandi Cani e di sua corte; ma io ve ne conterà in questo libro, ove si converàe. Or torneremo al grande piano che noi lasciammo quando cominciammo a ragionare de li Tartari.

70

Del piano di Bangu.

Quando l'uomo si parte de Caracoron e de Alcai, ov'è lo luogo ove si sotterrano li corpi de li Tartari, sí come v'ò contato di sopra, l'uomo vae piú inanzi per una contrada verso tramontana, l[a] quale si chiama lo piano di Bangu, e dura bene 40 giornate. La gente sono chiamate Mecricci, e sono salvatica gente; egli vivono di bestie e 'l piú di cerbi. E' sono al Grande Kane. Egli non àno biade né vino; la state àno cacci(a)gioni e ucellagioni assai, di verno non vi stae né bestie né uccelli per lo grande freddo. E quando l'uomo è di capo dalle 40 giornate, l'uomo truova lo mare Azziano. E quivi àe montagne ove li falconi pelegrini fanno loro nidio, né no v'à se no una generazione d'uccegli, de che si pascono quegli falconi, e son grandi come pernice, e chiamansi bugherlac; egli àno fatto li piedi come papagallo, la coda come rondene, e molto sono volanti. E quando 'r Grande Kane vuole di quegli falconi, manda a quella montagna. E nell'isol[e] di quello mare nasce gli gerfalchi. E sí vi dico che questo luogo è tanto verso la tramontana, che la tramontana rimane adrieto verso mezzodie. E di quegli gerfalchi v'à tanti che 'l Grande Kane n'à tanti com'egli vuole; e † quegli che porta questi girfalchi a li Tartari li portino al Grande Kane e a li signori del Levante, cioè ad Argo ed agli altri.

Or v'abiàno contato tutti li fatti delle province de la tramontana fino al mare Ozeano. Oggiomai vi conteremo d'altre province, e ritorneremo al Grande Kane; e ritorneremo a una provincia che noi abbiamo iscritta in nostro libro, ch'à nome Canpitui.

71

Del reame d 'Erguil.

E quando l'uomo si parte di questo Canpitui che io v'ò contato, l'uomo vae 5 giornate per luogo ove è molti spiriti, li quali l'uomo gli ode parlare per l'aria la notte piú volte. A capo di queste 5 giornate, l'uomo truova uno reame ch'à nome Erguil, e è al Grande Kane; e è de la grande provinc[ia] di Tengut, che àe piú reami. Le genti sono idoli, e cristiani nestorini, e quegli che adorano Malcomet. E v'ài cittadi asai, e la mastra cittade à nome Ergigul.

E uscendo di questa città, andando verso Catai, si truova una città ch'a no(m)e Singui. E àvi ville e castelle assai, e sono di Tangut medesimo, e è al Grande Kane. Le genti sono idoli, e che adorano Malcomet, e cristiani. E v'ài buoi salvatichi che sono grandi come leofanti, e sono molto begli a vedere, ché egli sono tutti pilosi, fuor lo dosso, e sono bianchi e neri, lo pelo lungo 3 palmi: e' sono sí begli ch'è una meraviglia. E de questi buoi medesimi àno de' dimestichi, perch'àno presi de' salvatichi e ànogli fatt'aligare dimestichi; egli gli caricano e lavorano con essi, e àno forza due cotanto che gli altri.

E in questa contrada nasce lo migliore moscado che sia al mondo. Sapiate che 'l moscado si truova in questa maniera, ch'ell'è una picciola bestia come una gatta, ma è cosí fatta: ella àe pelo de cerbio, cosí grosso lo piede come gatta, e àe 4 denti, due di sotto e due di sopra, che sono lunghi tre dita e sono sottile, li due vanno in giuso e le due in suso. Ell'è bella bestia.

Lo moscado si truova in questa maniera, che quando l'uomo l'ài presa, l'uomo truova tra la pelle e la carne, dal bellíco, una postema, e quella si taglia con tutto 'l cuoio, e quello è lo moscado, di che viene grande olore. E in questa contrada n'ài grande abonda(n)za, cosí buono com'i' v'ò detto.

Egli vivono di mercatantia e d'arti, e àno biade. La provincia è grande 15 giornate. E v'ài fagiani due cotanto grandi ch'e' nostri: egli sono grandi come paoni, un poco meno;

egli àno la coda lunga 10 palmi e 9 e 8 e 7 almeno. Ancora v'à fagiani fatti come quegli di questo paese.

Le gente sono idole, e grasse, e àno piccolo naso, li capelli neri; non àno barb[a] se no al mento. Le donne non àno pelo adosso in niuno luogo, salvo che nel capo; elle àno molto bella carne e bianca, e sono bene fatte di loro fattezze, e molto si diletmano con uomini. E puossi pigliare tante femine come altri vuole, abiento il podere; e se la femina è bella e è di piccolo legnaggio, uno grande uomo la toglie e dàe a la mad(r)e molto avere e di ciò ch'egli s'accordano.

Or ci partiamo di qui, e anderemo a un'altra provincia verso levante.

72

De l'Egrig(a)ia.

E quando l'uomo si parte d'Erguil e vassi per levante 8 giornate, egli truova una provincia chiamata Egrigaia. E èvi cittadi e castella assai, e è di Tengut, la mastra città è chiamata Calatian. La gente adorano idoli: e àvi tre chiese de cristiani nestorini. E sono al Grande Kane. In questa città si fa giambellotti di pelo di camello, li piú belli del mondo; e de lana bianca fanno giambellotti bianchi molto begli, e fannone in grande quantitate e portansi in molte parti.

Ora usciamo di questa provincia, e 'nteremo in un'altra provincia chiamata Tenduc; e enteremo in nelle terre del Preste Giovanni.

73

De la provincia di Tenduc.

Tenduc è una provincia verso levante, ov'à castella e cittadi assai. E' sono al Grande Kane, e sono discendenti dal Preste Giovanni. La mastra cittade è Tenduc. E de questa provincia è re uno discendente de legnaggio del Preste Giovanni, e ancora si è Preste Gianni, e suo nome si è Giorgio. Egli tiene la terra per lo Grande Kane, ma non tutta quella che tenea lo Preste Gianni, ma alcuna parte di quelle medesime. E sí vi dico che tuttavia lo

Grande Kane à date di sue figliuole e de sue parenti a quello re discendente del Preste Gianni.

In questa provincia si truova le pietre onde si fa l'azzurro molto buono; e v'à giambellotti di pelo di gamello. Egli vivono di frutti della terra; quivi si à mercatantie ed arti.

La terra tengono li cristiani, ma e' v'à degl'idoli e di quelli ch'adorano Maccometo. Egli sono li piú bianchi uomini del paese e i piú begli e i piú savi e i piú uomini mercatanti.

E sappiate che questa provincia era la mastra sedia del Preste Gianni, quando egli signoregiava li Tartari e tutta quella contrada; e ancora vi stae li suoi discendenti; el re che la segnoreggia è de suo legnaggio. E questo è lo luogo che noi chiamiamo Gorgo e Magogo, ma egli lo chiamano Nug e Mungoli; e in ciascheuna di queste province à generazione di gente [...] e in Mugul dimorano li Tartari.

E quando l'uomo cavalca per questa provincia 7 giornate per levante verso li Tartari, l'uomo truova molte cittadi e castelle, ov'è gente ch'adorano Malcomet, e idoli, e cristiani nestorini. Egli vivono d'arti e di mercatantie. Egli sanno fare drappi dorati che si chiama nasicci, e drappi di seta di molte maniere. Egli sono al Grande Kane.

E v'è una città ch'à nome Sindatui, ove si fa molte arti, e favisi tutti fornimenti da oste. E à una montagna ov'è una molto buona argentiera. Egli àno cacciagioni di bestie e d'uccegli.

Noi ci partiremo di qui e anderemo 3 giornate e troveremo una città che si chiama Ciagannuor, nella quale à uno grande palagio che è del Grande Kane. E sappiate che 'l Grande Kane dimora volontieri i(n) questa città e in questo palagio, perciò ch'egli v'à lago e riviera assai, ove dimora molte grue; e àvi uno molto bello piano, ove dimora grue assai, fagiani e pernici e di molte fatte d'uccelli. E per questo vi prende il Grande Kane molto solazzo, perch'egli fa uccellare a gerfalchi e a falconi, e prendono molti uccelli. E' v'à 5 maniere di grue: l'una sono tutti neri come carboni, e sono molto grandi; l'altra sono tutti bianchi e àno l'alie molto belle, fatte come quelle del paone, lo capo àno vermiglio e nero e molto bene fatto, lo collo nero e bianco, e sono maggiori de l'altre assai; la terza maniera sono fatti come li nostri la quarta maniera sono piccoli e àno agli orecchi penne nere e bianche; la quinta sono tutti grigi, grandissimi, e àno lo capo bianco e nero.

E apresso a questa città à una valle ove 'l Grande Kane à fatte fare molte casette, ov'egli fa fare molte cators, cioè contornici, e a la guardia di questi uccegli fa stare piú

òmini. E àvine tanta abondanza che ciò è meraviglia; e qua(n)do lo Grande Kane viene in quella contrada àe di questi uccegli grande abondanza.

Di qui ci partiremo, e andremo tre giornate tra tramontana e greco.

74

De la città di Giandu.

Quando l'uomo è partito di questa cittade e cavalca 3 giornate, sí si truova una cittade ch'è chiamata Giandu, la quale fee fare lo Grande Kane che regna, Coblai Kane. E àe fatto fare in questa città uno palagio di marmo e d'altre ricche pietre; le sale e le camere sono tutte dorate e è molto bellissimo marivigliosamente. E atorno a questo palagio è uno muro ch'è grande 15 miglia, e quivi àe fiumi e fontane e prati assai. E quivi tiene lo Grande Kane di molte fatte bestie, cioè cerbi, dani e cavriuoli, per dare mangiare a' gerfalchi e a' falconi ch'egli tiene in muda: in quello lugo egli v'à bene 200 gerfalchi. Egli medesimo vuole andare bene una volta ogne settimana (a vedere). E piú volte quando 'l Grande Kane vae per questo prato murato, porta uno leopardo in sulla groppa del cavallo; e quando egli vuole fare pigliare alcuna di queste bestie, lascia andare lo leopardo, e 'l leopardo la piglia e falla dare agli suoi gerfalchi ch'egli tiene in muda; e questo fae per suo diletto.

Sappiate che 'l Grande Kane àe fatto fare in mezzo di questo prato uno palagio di canne, ma è tutto dentro innorato, e è lavorato molto sottilmente a besti' e a uccegli innorat[i]. La copertura è di canne, vernicata e comessa sí bene che acqua non vi puote intrare. Sappiate che quelle canne sono grosse piú di 3 palmi o 4, e sono lunghe (da) 10 passi infino in 15; e tagliansi al nodo e per lungo, e sono fatte come tegoli, sicché se può bene coprire la casa. E àl fatto fare sí ordinatamente ch'egli lo fa disfare quando egli vuole, e fallo sostenere a piú di 200 corde di seta.

E sappiate che tre mesi dell'anno vi stae in questo palagio lo Grande Kane, cioè giugno, luglio, agosto, e questo fae perché v'è caldo. E questi tre mesi questo palagio sta fatto, gli altri mesi dell'anno istà disfatto e riposo; e puollo fare e disfare a suo volere. E quando egli viene a' 28 die d'agosto, lo Grande Kane si parte di questo palagio; e diròvi la cagione.

Egli è vero ch'egli àe una generazione di cavagli bianchi e di giumente bianche come neve, senza niuno altro colore — e sono in quantità bene di 10.000 giumente —, e lo

latte di queste giumente bianche no può bere niuno se non di schiatta emperiale. Ben è un'altra generazioni di gente chiamata Oriat, che ne possono bere, ché Cinghi Kane gli diede quella grazia per una battaglia che vinsero co lui jadis. E quando queste bestie vanno pascendo, gli è fatto tanto onore, che no è sí grande barone che passasse per queste bestie, per no scioperalle del pascere. E gli stronomi e gl'idoli ànno detto al Grande Kane che di questo latte si dee versare ogn'anno a' 28 die d'agosto per l'aria e per la terra, acciò che gli spiriti e gl'idoli n'abbiano a bere la loro parte, acciò che gli salvino loro famiglie, uccegli e ogne loro cosa.

E quando si parte lo Grande Kane e va a un altro luogo. E sí vi dirò una maraviglia ch'io avea dimenticata, che quando 'l Grande Kane è in questo palagio e egli viene uno male tempo, egli àe astronomi e incantatori, e fa[nno] che 'l male tempo non viene in sul suo palagio. E questi savi uomini son chiamati Tebot, e sanno piú d'arti di diavoli che tutta l'altra gente, e fanno credere a le genti che questo avviene per santità. E questa gente medesima ch'io v'ò detto ànno una tale usanza, che quando alcuno uomo è morto per la signoria, eglino lo fanno cuocere e màngiallo, m[a] non se morisse di sua morte.

E' sono sí grandi incantatori che, quando 'l Grande Kane mangia in su la maestra sala, e gli coppi pieni di vino o di latte o d'altre loro bevande, che sono dall'altro capo della sala, sí gli fanno venire senza ch'altri gli tocchi, e vegnono dinanzi al Grande Kane; e questo vede bene 10.000 persone, e questo è vero senza menzogna, e questo ben si puote fare per nigromanzia.

† E quando viene niuna festa di niuno idolo, egli vanno al Grande Kane, e fannosi dare cotanti montoni e legno aloe e altre cose per fare onore a quello idolo, perciò che si salvi lo suo corpo e le sue cose. E quando questi incantatori ànno fatto questo, fanno grande afummata dinanzi agl'idoli di buone ispezie, con grandi canti. Poscia ànno questa carne cotta di questi montoni, e' póngolla dinanzi all'idolo e versano lo brodo quae e làe, e dicono che gl'idoli ne piglino quello che egli vogliono. E in cotale maniera fanno onore agl'idoli lo dí della loro festa, ché ciascuno idolo à propria festa, come ànno gli nostri santi.

Egli ànno badie e monisteri, e sí vi dico che v'à una piccola città ch'è uno monistero che v'è entro piú di 2.000 monaci, e vestonsi piú onestamente che tutta l'altra gente. Egli fanno le maggiori feste agli idoli del mondo, co li maggiori canti e cogli maggiori luminari.

Ancora v'è un'altra maniera di rilegiosi, che fanno cosí aspra vita com'io vi conterò. Egli mai no mangiano altro che crusca di grano, e fannola istare in molle nell'acqua calda uno poco, e poscia la menano e màngialla. Quasi tutto l'anno digiunano; e molti idoli ànno e molto stanno in orazione, e tale volta adorano lo fuoco. E quelle altre regole dicono di

costoro che digiunano che sono paterini. Altra maniera v'à di monaci che pigliano moglie e ànno figliuoli asai; e questi vestono di (altre) vestimenta dagli altri, sicché vi dico insomma grande differenza à da l'una a l'altra e in vita e in vestiri.

E di questi v'ae che tutti loro idoli ànno nome di femine.

Or ci partiremo di qui, e conteròvi del grandissimo signore di tutti li Tartari, cioè lo nobile Grande Kane, che Coblain è chiamato.

75

Di tutti li fatti de(l) Grande Kane che regna aguale.

Vo'vi cominciare a parlare di tutti gli grandissimi † meraviglie del Grande Kane che aguale regna, che Coblain Kane si chiama, che vale a dire in nostra lingua 'lo signore degli signori'. E certo questo nome è bene diritto, perciò che questo Grande Kane è 'l piú possente signore di genti, di terr'e di tesoro che sia, né che mai fue, da Adam infino al die d'oggi. E questo mosterò ch'è vero in questo nostro libro, sicché ogni uomo ne serà contento. E di questo moster[ò] ragione.

76

De la grande battaglia che 'l Grande Kane fece con Naian.

Or sappiate veramente che chi è della diritta schiatta di Cinghi Kane, dirittamente d(é) essere signore di tutti li Tartari. E questo Coblaino è lo 6° Kane, ciò è a dire ch'egli è di capo del 6 Grandi Kani che sono fatti infino a qui. E sappiate che questo Coblain cominciò a regnare nel 1256 anni; e sappiate ch'egli ebbe la signoria per suo grande valore e per sua prodezza e senno, ché gli suoi frategli gliele voleano tòrre e gli suoi parenti; e sappiate che di ragione la signoria cadea a costui. Egli è, ch'egli cominciò a regnare, 42 anni fino a questo punto, che corre 1298 anni; egli puote bene avere da 85 anni. E 'n prima ch'egli fosse signore, andò in piú osti e portossi gagliardamente, sicché era tenuto prode uomo de l'arme e buono cavaliere; ma poscia ch'egli fue signore, no andò in oste ma' in una volta; e que' fue nell'anno 1286, e io vi dirò perché fue.

† (Egli è) vero che uno che ebbe nome Naian, lo quale era uomo del Grande Kane e molte terre tenea da lui e province, sicché potea bene fare 400.000 d'uomini a cavallo; e suoi antecessori anticamente soleano essere sotto il Grande Kane, e era giovane di 20 anni. Or disse questo Naian che non volea essere piú sotto 'l Grande Kane, ma gli torrebbe tutta la terra. Alotta mandò Naian a Caidu, ch'era uno grande signore e era nepote del Grande Kane, che venisse dall'una part'e egli andrebbe dall'altra per tògli la terra e la signoria. E questo Caidu disse che bene gli piace, e disse ch'egli sarè bene apparecchiato a quello tempo ch'aveano ordinato. E sappiate che questi avea da mettere in campo bene 100.000 uomini a cavallo. E sí vi dico che questi due baroni fecero grande raunata di cavalieri e di pedoni per venire adosso al Grande Kane.

77

E quando 'l Grande Kane seppe queste cose, egli non si spaventò né mica, ma sí come savio uomo disse che mai no volea portare corona né tenere terra, se questi due traditori no mettesse a morte. E sappiate che questo Grande Kane fece tutto suo apparecchiamento in 22 die celatamente, sicché non si seppe fuori del suo consiglio. Egli ebbe bene 360.000 d'uomini a cavallo e bene 100.000 uomini a piede. E sappiate che tutta questa gente fuoro di sua casa, e perciò fec'egli cosí poca gente; e s'egli avesse richiesto tutta sua gente, egli n'avrebbe avuta tanta che non si potrebbe credere, ma avrebbe troppo posto e non sarebbe fatta segreta. E questi 360.000 di cavalieri che egli fece, fuoro pur falconieri e gente che andava drieto a lui. E quando 'l Grande Kane ebbe fatto questo apparecchiamento, egli ebbe suoi istàrlogi, e dimandògli se egli dovea vincere la battaglia, e egli rispuosero di sí e ch'egli metterebbe a morte suoi nemici. Lo Grande Kane si mise in via con sua gente, e venne in 20 giornate a uno piano grande, ove Naiano era con tutta sua gente, che bene erano 300.000 di cavalieri. E' giunsero uno die la mattina per tempo, sicché Naian non ne seppe nulla, perciò che ('l) Grande Kane avea sí fatte pigliare le vie, che niuna ispia gliele potea raportare che non fosse presa. E quando 'l Grande Kane giunse al campo con sua gente, Naiano stava sul letto co la moglie in grandi solazzi, ché molto le volea grande bene.

78

Comincia la bataglia.

Quando l'alba del die fue venuta, e 'l Grande Kane aparve sopra 'l piano ove Naiano dimorava molto segretamente, perché non credea che 'l Grande Kane ardisse per niuna cosa di venirvi, e perciò non faceva guardare lo campo né dinanzi né dirieto. Lo Grande Kane giunse sopra questo luogo, e avea una bertesca sopra quattro leofanti, ove avea suso insegne, sicché bene si vedeano da la lunga. Sua gente era ischierata a 30.000 a 30.000, e intorniaro tutto lo campo in uno momento. E ciascheuno cavaliere avea uno pedone in groppa con suo arco in mano.

E quando Naiano vide lo Grande Kane con sua gente, egli furono tutti ismariti e ricorsero a l'arme, e schieraronsi bene e ordinatamente, e aconciarsi, sí che non era se non a fedire.

Alotta cominciò a sonare molti istormenti ed a cantare ad alta boce; però che l'usanza de' Tartari è cotale, che 'nfino che 'l naccaro non suona, ch'è uno istormento del capitano, mai non combatterebboro, e infino che suona, gli altri suonano molti stormenti e cantano. Or è lo cantare e lo sonare sí grande da ogni parte, che ciò era meraviglia.

Quando furo aparecchiati trambo le parti, e li grandi naccari cominciaro a sonare, e l'uno venne contra l'altro, e cominciaronsi a fedire di lance e di spade. E fue la battaglia molto crudele e fellonesca, e le saette andavano tanto per aria che non si potea vedere l'aria se non come fosse piova; e li cavalieri cadeano a terra dell'una parte e dell'altra, e eravi tale romore, che gli truoni non sarebboro uditi. E sappiate che Naiano era cristiano battezzato, e in questa battaglia avea egli la croce di Cristo sulla sua insegna.

E sappiate che quella fue la piú crudele battaglia e la piú paurosa che fosse mai al nostro tempo, né ove tanta gente morisse: e vi morío tanta gente tra da l'una parte e dell'altra, che ciò sarebbe meraviglia a credere. Ella durò da la mattina infino al mezzodie passato, ma da sezzo lo campo rimase al Grande Kane. Quando Naian e sua gente vide ch'egli non potea sofferire piú, si misoro a fugire, ma non valse nulla, ché pure Naian fu preso, e tutti suoi baroni e la sua gente si rendéo al Grande Kane.

79

Come Naian fu morto.

E quando 'l Grande Kane seppe che Naian era preso, egli comandò che (fo)sse ucciso in tale maniera, ch'egli fue messo su uno tappeto e tanto pallato e menato quae e là che morío. E ciò fece, ché non volea che 'l sangue del lignaggio de lo imperadore facesse lamento a l'aria; e questo Naiano era di suo legnaggio.

Quando questa battaglia fue vinta, tutta la gente di Naian fecero rendita al Grande Kane (e) la fedeltate. Le province sono queste: la prima è Ciorcia, la seconda Cauli, la terza Barscol, (la quarta) Singhitingni.

Quando 'l Grande Kane ebbe vinta la battaglia, gli saracini e gli altri che v'erano de diversa gente si diedero maraviglia della croce che Naian avea recato nella 'nsegna, e diceano verso li cristiani: «Vedete come la croce del vostro idio à 'iutato Naian e sua gente?». E tanto diceano che 'l Grande Kane lo seppe e crucciossi contra coloro che dicean villania a li cristiani. E fece chiamare li cristiani che quivi erano, e disse: «Se 'l vostro idio non à 'iutato Naian, egli à fatto gran(n)de ragione, perciò che Dio è buono e non volle fare se non ragione. Naian era disleale e traditore, ché venía contra suo signore e perciò fece bene Dio, che non l'aiutòe». Li cristiani dissero ch'egli avea detto 'l vero, che la croce non volea fare altro che diritto, e egli à bene quello di che egli era degno. E queste parole della croce furo tra lo Grande Kane e li cristiani.

80

Come 'l Grande Kane tornò ne la città di Coblau.

Quando lo Grande Kane ebbe vinta la battaglia, come voi avete udito, egli si tornò a l(a) grande città di Coblau co grande festa e co grande solazzo. E quando l'altro re — Caidu avea nome — udío che Naian era sconfitto, non fece oste contra 'l Grande Kane, ma ebbe grande paura del Grande Kane.

Or avete udito come 'l Grande Kane andòe in oste, ché tutte l'altre volte pur mandòe suo figliuoli e suoi baroni, e questa volta vi volle andare pur egli, perciò che 'l fatto gli pareva troppo grande. Or lasciamo questa matera, e ritorneremo a contare de li grandi fatti del Grande Kane.

Noi abbiamo contato di quale legnaggio egli fue e sua nazione. Or vi dirò degli doni ch'egli fece a li baroni che si portaro bene nella battaglia, e quello ch'egli fee a quelli che furo vili e codardi. Io vi dico che alli prodi diede che, se egli era signore di 100 uomini, egli lo face di 1.000, e facegli grandi doni di vasellamenti d'ariento e di tavole di signore; quegli ch'è signoria di 100 à tavola d'ariento, e quello che l'è di 1.000, l'è d'oro o d'argento e d'oro, e quegli ch'è signoria di 10.000 à tavola d'oro a testa di lione.

Lo peso di queste tavole si è cotale che quel ch'è signoria di 100 o di 1.000, la sua tavola pesa libbre 120, e quella ch'è testa di lione pesa altrettanto; l'altre sono d'argento. E in tutte queste tavole è scritto uno comandamento, e dice così: «Per la forza del grande dio e de la grande grazia ch'è donata al nostro imperadore, lo nome del Grande Kane sia benedetto, e tutti quegli che no ubideranno siano morti e distrutti». E ancora questi ch'anno queste tavole, àno brivilegi, ov'è scritto tutto ciò che debbono fare ne la loro signoria.

Ancor vi dico che colui ch'è signoria di 100.000, o è signore d'una grande oste generale, e questi àno tavola che pesa 300 libbre, e àvi scritte lettere che dicono così come v'ò detto di sopra; e di sotto alla tavola è scolpito uno leone e da l'altro lato si è lo sole e la luna. Ancora àno brivilegi di grandi comandamenti e di grandi fatti. E questi ch'anno queste nobile tavole, àno per comandamento che tutte le volte ch'eglino cavalcano, dibbiano portare sopra lo capo uno palio in significanza di grande signoria, e tutte volte quando seggono, debbiano sedere in sedia d'ariento. Ancora a questi cotali li dona lo Grande Kane una tavola ov'è di sopra uno gorfalco intagliato. E queste tavole dona egli a li 3 grandi baroni, perciò ch'abbiano balía com'egli medesimo; e puote prendere lo cavallo del signore, nonché gli altri quando egli vuole.

Or lasciamo di questa matera, e conteròvi de le fattezze del Grande Kane e di sua contenenza.

81

De la fattezza del Grande Kane.

Lo Grande Signore de' signori, che Cob(l)ai Kane è chiamato, è di bella grandezza, né piccolo né grande, ma è di mezzana fatta. Egli è ca(r)nuto di bella maniera; egli è troppo bene tagliato di tutte le membre; egli à lo suo viso bianco e vermiglio come rosa, gli occhi neri e begli, lo naso bene fatto e ben li siede.

Egli àe tuttavia 4 femine, le quali tiene per sue dirette moglie. E 'l maggiore figliuolo ch'egli àe di queste 4 moglie dé essere per ragione signore de lo 'mperio dopo la morte di suo padre.

Elle sono chiamate imperatrici, e ciascuna è chiama[t]a per su' nome, e ciascuna di queste donne tiene corte per sé, e non vi n'à niuna che non abbia 300 donzelle, e àno molti valetti e scudieri e molti altri uomini e femine, sicché ciascuna di queste donne à bene in sua corte 10.000 persone. E quando vuole giacere con niuna di queste donne, egli la fa venire in sua camera e talvolta vae alla sua.

Egli tiene ancora molte amiche; e diròvi come: (e)gli è vero ch'egli è una generazione di Tartari, che sono chiamati Ungrac, che sono molto bella gente e avenante, e di queste sono scelte 100 le piú belle donzelle che vi sono, e sono menate al Grande Kane. Egli le fa guardare a donne nel palagio e falle giacere apresso lui in uno letto per sapere se ell'ae buono fiato, e per sapere s'ella è pulcella e ben sa(na) d'ogni cosa. E quelle che sono buone e belle di tutte cose so' messe a servire lo signore in tal maniera com'io vi dirò. Egli è vero che ogni 3 die e 3 notti, 6 di queste donzelle servono lo signore in camera e a letto e a ciò che bisogna, e 'l signore fa di loro quello ch'egli vuole. E di capo di 3 dí e di 3 notti vegnono l'altre 6 donzelle, e cosí va tutto l'anno di 6 in 6 donzelle.

82

De' figliuoli del Grande Kane.

Ancora sappiate che 'l Grande Kane à di sue 4 moglie 22 figliuoli maschi; lo maggiore avea nome Cinghi Kane, e questi dovea essere Grande Kane e signore di tutto lo 'mperio. Or avvenne ch'egli morío, e rimase uno figliuolo ch'a nome Temur, e questo Temur dé essere (Grande) Kane e signore, (e) è ragione, perché fu figliuo(lo) del maggiore figliuolo. E sí vi dico che questi è savio uomo e prode, e bene à provato in piú battaglie.

Sappiate che 'l Grande Kane à 25 figliuoli di sue amiche, e ciascuno è grande barone. E ancora dico che degli 22 figliuoli ch'egli à de le 4 mogli, gli 7 ne sono re di grandissimi reami, e tutti mantegno bene loro regni, come savi e prodi uomini. E ben è ragione, ché risomigliano dal padre: di prodezza e di senno è 'l migliore rettore di gente e d'osti di niuno signore che mai-fosse tra' Tartari.

Or v'ò divisato del Grande Kane e di sue femini (e) di suoi figliuoli; or vi diviserò com'egli tiene sua corte e sua maniera.

83

Del palagio del Grande Kane.

Sappiate veramente che 'l Grande Kane dimora ne la mastra città — e è chiamata Canbalu —, 3 mesi dell'anno, cioè dicembre, gennaio e febbraio; e in questa città à suo grande palagio, e io vi diviserò com'egli è fatto.

Lo palagio è d'un muro quadro, per ogni verso uno miglio, e su ciascheuno canto di questo palagio è uno molto bel palagio; e quivi si tiene tutti gli arnesi del Grande Kane, cioè archi, turcassi, selle, freni, corde, tende e tutto ciò che bisogna ad oste e a guerra. E ancora tra questi palagi à 4 palagi in questo circuito, sicché in questo muro atorno atorno sono 8 palagi, e tutti sono pieni d'arnesi, e in ciascuno non à se non d'una cosa.

E in questo muro verso la faccia di mezzodie, à 5 porte, e nel mezzo è una grandissima porta che non s'apre mai né chiude, se non qua(n)do 'l Grande Kane vi passa, cioè entra e esce. E dal lato a questa porta ne sono due piccole, da ogni lato una, onde entra tutta l'altra gente; dall'altro canto n'è un'altra grande, per la quale entra comunemente ogni uomo.

E dentro a questo muro è un altro muro, e atorno à 8 palagi come nel primaio, e così sono fatti; ancora vi stae gli arnesi del Grande Kane. Nella faccia verso mezzodie à 5 porte, nell'altre pure una.

E in mezzo di questo muro è 'l palagio del Grande Kane, ch'è fatto com'io vi conterò. Egli è il maggiore che giamai fu veduto: egli non v'à palco, ma lo spazzo è alto piú che l'altra terra bene 10 palmi; la copertura è molto altissim[a]. Le mura delle sale e de le camere sono tutte coperte d'oro e d'ariento, ov'è scolpito belle istorie di cavalieri e di donne e d'uccegli e di bestie e d'altre belle cose; e la copertura è altresí fatta che non si potrebbe vedere altro che oro e ariento. La sala è sí lunga e sí larga che bene vi mangia 6.000 persone, e v'à tante camere ch'è una maraviglia a credere. La copertura di sopra, cioè di fuori, è vermiglia, bioia, verde e di tutti altri colori, e è sí bene invernata che luce come cristallo, sicché molto da la lunga si vede lucire lo palagio; la covertura è molto ferma.

Tra l'uno muro e l'altro dentro a questo ch'io v'ò contato di sopra, àe begli prati e àlbori, e àvi molte maniere di bestie salvatiche, cioè cervi bianchi, cavriuoli, dani, le bestie che fanno lo moscado, vai e ermellini, e altre belle bestie. La terra dentro di questo giardino è tutto pieno dentro di queste bestie, salvo la via onde gli uomini entrano.

E da la parte ve(r)so 'l maestro àe uno lago molto grande, ov'à molte generazione di pesci. E sí vi dico che un grande fiume v'entra e esce, e è sí ordinato che niuno pesce ne puote uscire; e àvi fatto mettere molte generazione di pesci in questo lago, e questo è co reti di ferro. E anco vi dico che verso tramontana, di lungi dal palagio da una arcata, àe fatto fare uno monte ch'è bene alto 100 passi e gira bene uno miglio; lo quale monte è pieno tutto d'àlbori che per niuno tempo non perdono foglie, ma sempre sono verdi. E sappiate, quando è detto al Grande Kane d'uno bello àlbore, egli lo fa pigliare con tutte le barbe e co molta terra e fallo piantare in quello monte; e sia grande quanto vuole, ch'egli lo fa portare à lieofanti. E sí vi dico ch'egli à fatto coprire totto 'l monte della terra dell'azzurro, che è tutta verde, sicché nel monte non à cosa se non verde, perciò si chiama lo Monte Verde.

E sul colmo del monte à uno palagio tutto verde, e è molto grande, sicché a guardallo è una grande meraviglia, e non è uomo che 'l guardi che non ne prenda alegranza. E per avere quella bella vista l'à fatto fare lo Grande Signore per suo conforto e sollazzo.

84

Ancora d'uno palagio del nipote.

Ancora vi dico ch'apresso a questo palagio n'à un altro né piú né meno fatto, ove istàe lo nipote del Grande Kane che dé regnare dopo lui; e questo è Temur, figliuolo di Cinghi, ch'era lo maggiore figliuolo del Grande Kane. E questo Temur che dé regnare, tiene tutta quella maniera che fae lo suo avolo, e àe già bolla d'oro e sugello d'imperio, ma non fa l'uficio infino che l'avolo è vivo.

Dacché v'ò contato de' palagi, sí vi conterò de la grande città de Canblau, ove sono questi palagi e perché fu fatta, e come egli è vero che apresso a questa città n'avea un'altra grande e bella, e avea nome Garibalu, che vale a dire in nostra lingua 'la città del signore'. E 'l Grande Kane, trovando per astorlomia che questa città si dovea ribellare [e] dare grande briga a lo 'mperio, e però lo Grande Kane fece fare questa città presso a quella, che

non v'è in mezzo se non uno fiume. E fece cavare la gente di quella città e mettere in quest'altra, la quale è chiamata Canblau.

Questa città è grande in giro da 24 miglie, cioè 6 miglia per ogni canto, e è tutta quadra, che non à piú dall'uno lato che da l'altro. Questa città è murata di terra e sono grosse le mura 10 passi e alte 20, ma non sono cosí grosse di sopra come di sotto, perché vegnono sí asottigliando che di sopra sono grosse da 3 passi; e sono tutte merlate e bianche. E quivi àe 10 porti, e 'n su ciascuna porta àe uno grande palagio, sicché su ciascuna quadra àe 3 porti e 5 palagi. Ancora su ciascuna quadra di questo muro àe uno grande palagio, ove stanno gli uomini che guardano la terra.

E sappiate che l(e) rughe della terra sono sí ritte che l'una porta vede l'altra; di tutte quante encontra cosí. Nella terra àe molt[i] palagi; e nel mezzo n'è uno ov'è suso una campana molto grande che suona la sera 3 volte, che niuno non puote andare poscia per la terra senza grande bisogna, de femmina che partorisce o per alcuno malato. Sappiate ch'a ciascheuna porta guarda 1.000 uomini; e non che crediate che vi si guardi per paura d'altra gente, ma fassi per reverenzia del signore che là entro dimora, e perché li ladroni non facciano male per la città.

Or v'ò conta[to] de la città; or vi dico com'egli tiene corte e de' suoi grandi fatti, cioè del Grande Signore.

85

Delle guardie.

Or sappiate che 'l Grande Kane si fa guardare per sua grandezza a 12.000 uomini a cavallo e chiamansi Qesitan, ciò è a dire 'cavalieri fedeli del signore'; e questo non fae per pagura. E tra questi 12.000 cavalieri sono 4 capitani, sicché ciascuno n'è 3.000 sotto di sé, degli quali sempre ne stae nel palagio l'una capitaneria, che sono 3.000; e guardano 3 dí e 3 notti, e màngiarvi e dormonvi. Di capo degli tre die questi se ne vanno e gli altri vi vengono, e cosí fanno tutto l'anno.

E quando il Grande Kane vuole fare una grande corte, le tavole istanno in questo modo. La tavola del Grande Kane è alta piú dell'altre; egli siede verso tramontana e tiene lo volto verso mezzodie. La sua prima moglie siede lungo lui dal lato manco, e dal lato ritto, piú basso un poco, li figliuoli e gli nipoti e i suoi parenti che sono de lo 'mperiale

legnaggio, sicché lo loro capo viene agli piedi del Grande Signore. E poscia sedono gli altri baroni piú a basso, e cosí va de le femmine, ché le figliuole del Grande Signore e (le nipote e) le sue parenti istanno piú basse da la sinistra parte; e ancora piú basso di loro tutte l'altre mogli degli altri baroni; e ciascheuno sae lo suo luogo ov'egli dee sedere per l'ordinamento del Grande Kane. Le tavole sono poste per cotale modo che 'l Grande Kane puote vedere ogni uomo, e questi sono grandissima quantitate. E di fuoro da questa sala mangiano piú di 40.000, perché vi viene molti uomini co molti presenti, che vegnono di strane contrade co strani presenti, e di ta' ve n'è ch'anno signoria. E questa cotale gente viene in questo cotal die che 'l signore fae nozze e tiene corte.

E in mezzo di questa sala ove 'l Grande Signore tiene corte e tavola è uno grandissimo vaso d'oro fino, che tiene di vino come una (gran) botte, e da ogni lato di questo vaso ne sono due piccoli: di quella grande si cava vino, e de le due piccole beverage. [Àvi] vasegli vernicati d'oro che tiene (l'uno) tanto vino che n'avrebbe assai bene otto uomini, e ànne per le tavole tra 2 l'uno, e anche àe ciascuno una coppa d'oro co manico, con che beono.

E tutto questo fornimento è di grande valuta, e sappiate che 'l Grande Signore àe tanti vasellamenti d'oro e d'ariento che nol potrebbe credere chi nol vedesse. E sappiate che quegli che fanno la credenza al Grande Signore sono grandi baroni, e tengono fasciata la bocca e 'l naso con begli drappi di seta e d'oro, acciò che loro fiato non andasse nelle vivande del signore.

E quando 'l Grande Signore dé bere, tutti gli stromenti suonano, che ve n'è grande quantità; e questo fanno quando àe in mano la coppa: e alotta ogni uomo s'inginocchi(a), e i baroni e tutta gente, e fanno segno di grande umi(l)tade; e cosí si fa tuttavia ch'e' bee. Che vivande non vi dico, però che ogni uomo dé credere ch'egli n'è en grande abondanza, né no v'è niuno baro(ne) né cavaliere che non vi meni sua moglie [a] che mangi coll'altre donne. Quando 'l Grande Signore à mangiato e le tavole sono levate, molti giucolari vi fanno grandi sollazzi di tragettare e d'altre cose; poscia se ne va ogni uomo a suo albergo.

Sappiate che tutti li Tartari fanno festa di loro nativitate. E 'l Grande Kane nacque a dí 28 di settembre in lunedì, e ogni uomo in quel die fae la maggiore festa ch'egli faccia per niuna altra cosa, salvo quella ch'egli fae per lo capo dell'anno, com'i' vi conterò.

Lo Grande Kane lo giorno della sua nativitate si veste di drappi d'oro battuto, e co lui si veste 12.000 baroni e cavalieri d'un colore e d'una foggia, ma non sono sí cari. E àno grandi cinture d'oro, e questo li dona lo Grande Kane. E sí vi dico che v'à tale di queste vestimenti, che vale le priete preziose e le perle che sono sopra queste vestimenta, piú (di) 10.000 bisanti d'oro, e di questi v'à molti. E sappiate che 'l Grande Kane dona l'anno 13 volte ricche vestimente a quelli 12.000 baroni e vestegli tutti d'u(n) colore co lui. E queste cose non potrebbe fare neuno altro signore ch'egli, né mantenerlo.

87

Qui divis(a) de la festa.

Sappiate che 'l dí della sua nativitate tutti li Tartari del mondo e tutte le province che tengono le terre da lui, lo dí fanno grande festa, e tutti 'l presentano secondo che si conviene a chi 'l presenta e com'è ordinato; anco lo presenta chi da lui vuole alcuna signoria. E 'l Grande Sire à 12 baroni che donano queste signorie a questi cotali, secondo che si conviene. E questo die ogni generazione de genti fanno prieghi agli loro dii, che gli salvino lo loro signore e che gli doni lu[n]ga vita e gioia e santà. E cosí fanno quello die grande festa.

Or lasciamo questa maniera, e diròvi d'un'altra festa ch'egli fanno a capo dell'anno, e chiamasi la bianca festa.

88

De la bianca festa.

Egli è vero ch'egli fanno loro fest'a capo d'anno del mese di febraio; e 'l Grande Kane e sua gente ne fanno cotal festa.

Egli è usanza che 'l Grande Kane e sua gente si vestono di vestimenta bianche, e maschi e femmine, pur ch'e' le possa avere; e questo fanno però ch'e i vestiri bianchi somigliro a loro buoni e avventurosi, e però lo fanno di capo dell'anno, perché a loro prenda tutto l'anno bene e allegrezza. E questo die chi tiene terra da lui, lo presenta (di) grandi presenti, secondo ch'egli possono, d'oro, d'ariento e di perle e d'altro; e è ordinato l'uno presente [a] l'altro cose bianche, le piú; e questo fanno perché tutto l'anno abbiano tesoro assai e gioia e allegrezza.

E ancora in questo die è presentato al Grande Kane piú di 100.000 cavagli bianchi, begli e ricchi, e ancora piú di 5.000 leofanti tutti coverti di panno ad oro e a seta; e ciascuno àe adosso uno scrigno pieno di vasellamenti d'oro e d'argento e d'altre cose che bisogna a quella festa. E tutti passano dinanzi dal signore; e questa è la piú bella cosa che giamai fu veduta.

E ancora vi dico che la mattina di quella festa, prima che le tavole siano messe tutt[i] li re, duchi, marchesi, conti e baroni e cavalieri, astronomi, falconieri e molti altri oficiali e rettore di terre, di gente e d'oste, vegnon a la sala dinanzi al Grande Kane. E quegli che qui non cappiono, dimorano di fuori del palagio, in luogo che 'l signore gli vede bene tutti. E' sono cosí ordinati: prima sono li figliuoli e i nepoti e quegli dell'imperiale lignaggio; apresso li re; apresso li duchi; poscia per ordine, com'è convenevole. Quando sono tutti asettati ciascuno nel suo luogo, allotta si leva uno grande parlato, e dice ad alta boce: «Inchinate e adorate». Cosí tosto com'egli à detto, questi tutti àno la fronte in terra e dicono loro orazioni verso 'l signore: allora (l')adorano come dio, e questo fanno 4 volte. Poscia si vanno a uno altare ov'è suso una tavola vermiglia, nella quale è scritto lo nome del Grande Kane, e ancora v'è uno bello incensiere e terribole, e incensano quella tavola e l'alt(a)re a grande riverenza; poscia si tòrnaro a loro luogo. Quando àno cosí fatto, alotta si fanno li presenti ch'i' v'ò contato, che sono di grande valuta; quando questo è fatto, sí che 'l Grande Kane l'à veduto tutte queste cose, si mette le tavole, e pongonsi a mangiare cosí ordinatamente com'i' v'ò contato di sopra.

Or v'ò contato de la bianca festa del capo dell'anno. Or vi conterò d'una nobilissima cosa ch'à fatta lo Grande Kane: egli àe ordinate certe vestimente a certi baroni che vegnono a questa festa.

Or sapiate veramente che 'l Grande Kane à 12.000 baroni, che sono chiamati Que(s)itan, ciò è a dire 'li piú presimani figliuoli del signore'. Egli dona a ciascuno 13 robe, ciascuna divisata l'una dall'altra di colori, e sono adornate di pietre e di perle e d'altre ricche cose che sono di grande valuta. Ancora dona a ciascuno uno ricco scaggiale d'oro molto bello, e dona a ciascuno calzame(n)ta di camuto lavorato con fila d'ariento sottilmente, che sono molto begli e ricchi. Egli sono sí adornati che ciascuno pare uno re; e a ciascuna di queste feste è ordinata qual vestimento si debbia mettere. E cosí lo Grande Sire à 13 robe simele a quelle di quegli baroni, cioè di colore, ma elle sono piú nobili e di piú valuta.

Or v'ò contato de le vestimenta che dona 'l Signore a li suoi baroni, che sono di tanta valuta che non si potrebbe contare; e tutto ciò fae lo Grande Kane per fare la sua festa piú orevole e piú bella.

Ancora vi dico una grande meraviglia: che uno grande liono è menato dinanzi dal Grande Sire, e quando egli vede lo Grande Sire, sí si pone a giacere dinanzi da lui e fagli segno di grande umiltade, e fa sembianza ch'egli lo conosce per signore; e è senza catene e senza legatura alcuna, e questo è bene grande meraviglia.

Or lasciamo stare queste cose, e conteròvi de la grande caccia che fa fare lo Grande Sire, come voi udirete.

90

Della grande caccia che fa il Gran Cane.

Sapiate di vero senza mentire che 'l Grande Sire dimora ne la città del Catai 3 mesi de l'anno, cioè dicembre, gennaio, febbraio. Egli à ordinato che 40 giornate d'atorno a lui tutte genti debbano cacciare e uccellare; e à ordinato che tutti signori di genti e di terre, tutte grandi bestie salvatiche — come cinghiari, cervi, cavriuoli, dani e altre bestie — gli siano recate, cioè la maggiore partita di quelle grandi bestie. E in questa maniera cacciano tutte le genti che io v'ò contato. E quelli de le 30 giornate li mandano le bestie, e sono in grande quantità, e c'avagli tutto l'interame dentro. E l'altri de le 40 giornate no mandano le

carni, ma manda le cuoie conce, però che 'l signore ne fae tutto fornimento da arme e d'osti.

Or v'ò divisato de la caccia; divisaròvi de le bestie fere che tien lo Grande Kane.

91

De' leoni e de l'altre bestie da cacciare.

Ancora sappiate che 'l Grande Sire à bene leopardi assai, e che tutti sono buoni da cacciare e da prendere bestie. Egli àe ancora grande quantità di leoni, che tutti sono afatati a prendere bestie e molti sono buoni a cacciare. Egli àe piú leoni grandissimi, maggiore assai che quegli di Babilonia: egli sono di molto bel pelo e di bello colore, ch'egli sono tutti vergati per lungo, neri e vermigli e bianchi, e sono affatati a prendere porci salvatichi e buoi salvatichi e cerbi e cavriuoli, orsi e asini salvatichi e altre bestie. E sí vi dico ch'ell'è molto bella cosa a vedere le bestie salvatiche quando 'l lione le prende; ché, quando (vanno) a la caccia eglino li portano in su le carrette in una cabbia, e à seco uno piccolo cane. Egli àe ancora grande abondanza d'aguglie, colle quali si pigliano volpi e lievri e dani e cavriuoli e lupi, ma quelle che sono affatate agli lupi sono molto grandi e di grande podere, ch'egli no è sí grande lupo che gli scampi dinanzi a quelle aguglie, che non sia preso.

Or vi conterò de la grande abondanza de buoni cani ch'ài lo Grande Sire.

92

Di due baroni che governano la caccia.

Egli è vero che 'l Grande Kane àe due baroni che sono frategli carnali, che l'uno à nome Baian e l'altro Migan: egli sono chiamati tinuci, ciò è a dire 'quegli che tengono gli cani mastini. Ciascuno di questi frategli àe 10.000 uomini sotto di sé, e tutti gli 10.000 sono vestiti d'un colore, e gli altri (10.000) sono vestiti d'un altro colore, cioè vermiglio e bioio; e tutte le volte ch'egli vanno col Grande Sire a cacciare, si portano quelle vestimenta ch'io v'ò contato. E in questi 10.000 n'ài bene 2.000 che ciascuno àe uno grande mastino o due o piú,

sí che sono una grande moltitudine. E quando 'l Grande Sire va a la caccia, mena seco l'uno di questi due frategli co 10.000 uomini e con bene 5.000 cani da l'una parte, e l'altro fratello dall'altra coll'altra sua gente e' cani. E' vanno sí lungi l'uno da l'altro che tengono bene una giornata e piú. Egli non truovano niuna bestia salvatica che non sia presa. Egli è troppo bella cosa a vedere questa caccia e la maniera di questi cani e di questi cacciatori: che io vi dico che, quando 'l Grande Signore va con i suoi baroni uccellando, vedesi venire atorno di questi cani cacciando orsi e porci e cerbi e altre bestie e d'una parte e dall'altra, sicch'è bella cosa a vedere.

Or v'ò contato de la caccia de' cani; or vi conterò come 'l Grande Sire va gli altri 3 mesi.

93

Come 'l Grande Sire va in caccia.

E quando il Grande Sire à dimorato 3 mesi nella città che v'ò contato di sopra, cioè dicembre, gennaio, febbraio, dunque si parte di quivi del mese di marzo e va verso mezzodie infino al mare Aziano, che v'à 2 giornate. E mena co lui almeno 10.000 falconieri, e porta bene 500 gerfalchi, e falconi pellegrini e falconi sagri in grande abondanza; ancora porta grande quantità d'astori per uccellare in riviere. E non crediate che tutti li tenga insieme, ma l'uno istà quae e l'altro làe, a 100 e a 200 e a piú e a meno; e questi uccellano, e la magiore parte (ch'egli prendono) danno al signore. E sí vi dico, quando lo Grande Sire vae a uccellare con suoi falconi e gli altri ucegli, egli à bene 10.000 uomini, che sono ordinati a 2 a 2 e si chiamano tostaor, che viene a dire in nostra lingua 'uomo che dimora a guardia'. E questo si fa a 2 a 2, acciò che tengano molta terra; e ciascuno àe lunga e [c]appello e stormento da chiamare gli uccelli e tenergli. E quando 'l Grande Kane fa gittare alcuno uccello, e' no bisogna che quel che 'l getta li vada dirieto, perciò che quegli uomini ch'io v'ò contato di sopra, che stanno a 2 a 2, gli guarda bene, che non puote andare in niuna parte che no sia preso. E se a l'uccello fae bisogno soccorso, egli gliel danno incontanente.

E tutti gli ucegli del Grande Sire e degli altri baroni àno una piccola tavola d'ariento al piede, ov'è scritto lo nome di colui de cui egli è l'uccello. E per questo è conosciuto di cui egli è, com'è preso, e è renduto a cui egli è, s'egli non sa di cui e' si sia, sí 'l porta ad un barone ch'à nome bulargugi, ciò è a dire 'guardiano delle cose che si

truovano'. E quegli che 'l piglia, se tosto nol porta a questo barone, è tenuto ladrone, e così si fa di cavagli o d'ogne cosa che si truova. E quello barone sí le fa guardare tanto che si truova di cui egli è; e ogni uomo ch'è perduto alcuna cosa, incontanente ricorre a questo barone. E questo barone stae tuttavia nel piú alto luogo de l'oste con suo gonfolone perché ogni uomo lo veggia, sí che chi à perduto, sí se ne ramenta allotta quando 'l vede; e così no vi si perde quasi nulla.

E quando 'l Grande Sire vae per questa via verso il mare Aziano, che io v'ò contato, egli puote vedere molte belle viste di vedere prendere bestie e uccegli; e non à solazzo al mondo che questo vaglia. E 'l Grande Sire va tuttavia su 4 leofanti ov'egli àe una molta bella camera di legno, la quale è dentro coverta di drappi ad oro battuto, e di fuori è coperta di cuoia di leoni. Lo Grande Sire tiene quiv'entro tuttavia 12 gerfalchi de' migliori ch'egli abbia; e quivi dimora piú baroni a suo solazzo e compagnia. E quando 'l Grande Sire vae in questa gabbia, e gli cavalieri che cavalcano presso a questa camera dicono al signore: «Sire, grue passano», e egli fa scoprire la camera, e prende di quegli gerfalchi e lasciagli andare a quelle grue; e poche gliene campa che non siano prese. E tuttavia dimorando 'l Grande Sire in sul letto, e ciò gli è bene grande sollazzo e diletto; e tutti gli altri cavalieri cavalcano atorno al signore. E sappiate che non è niuno signore nel mondo che tanto solazzo potesse avere in questo mondo, né che avesse il podere d'averlo, né fue né mai sarà, per quel ch i credo.

E quando egli è tanto andato ch'egli è venuto a un luogo ch'è chiamato Tarcar Mondun, quivi fae tendere suoi padiglioni e tende — e de suoi figliuoli e de suoi baroni e de sue amiche ch[e] sono piú di 10.000 — molto begli e ricchi. E divisaròvi com'è fatto il suo padiglione. La sua tenda ov'egli tiene sua corte è sí grande, che bene vi stae sotto mille cavalieri; e questa tenda àe la porta di verso mezzodie, e in questa sala dimorano li baroni e altra gente. Un'altra tenda è che si tiene con questa, e è verso ponente, e in questa dimora lo signore; e quando egli vuole parlare ad alcuno, egli lo fae andare là entro. E dirietro da l(a) grande sala è una camera ove dorme 'l signore; ancora v'è altre tende, ma elle non si tengono co la grande tenda. Ché vo' che voi sapiate che le 2 sale ch'io v'ò contato e la camera, sono fatte com'io vi conterò. Ciascuna sala àe 4 colonne di legno di spezie molto belle: di fuori sono coperte di cuoia di leoni, sicché acqua non vi passa né altra cosa dallato; dentro sono tutte di [p]elle d'armine e di gerbellini, e sono quelle pegli che sono piú belle e piú ricche e di maggiore valuta che pelle che sia.

Ma bene è vero che la pelle del gerbellino, tanta quanta sarebbe una pelle d'uomo, fina, varebbe bene 2.000 bisanti d'oro, se fosse comunale, varebbe bene 1.000; e chiamalle li Tartari le roi de pelame, e sono de la grandezza d'una faina. E di queste 2 pegli sono

lavor(a)te ad intagli la sala grande del signore, e sono intagliate sottilemente, ch'è una maraviglia a vedere; e la camera ove 'l signore dorme, ch'è allato a queste sale, è né piú né meno fatta. Elle costano tanto, queste 3 tende, che uno piccol[o] re non le potrebbe pagare.

E allato queste sono altre tende molto bene ordinate; e l'amiche del signore àno altresí molto ricche tende e padiglioni. E gli uccegli tutti àno molte tende, e' falconi; e le piú belle àno gli gergefalchi; e anco le bestie àno tende ('n) grande quantità. E sappiate che quivi àe in questo campo tanta gente ch'è maraviglia a credere, che pare la maggiore città ch'egli abbia, però che da la lunga v'è venuta molta gente; e tienvi sua famiglia tutta cosí ordinata di falconieri e d'altri uficiali, come se fosse nella sua mastra villa. E sappiate ch'egli dimora in questo luogo infino a la Pasqua di Risoresso. E in tutto questo tempo non fa altro che ucellare a la riviera a grue e a césini e a altri ucelli; e ancora tutti gli altri che stanno apresso a lui gli recano dalla lunga ucellagioni e cacciagioni assai. Egli dimora in questo tempo a tanto sollazzo che non è uomo che 'l potesse credere, perciò ch'egli è piú suo affare e suo diletto ch'io non v'ò contato.

E sí vi dico che niuno mercatante né niuno artefice né villano non può tenere né falcone né cane da cacciare presso ove 'l signore dimora a 30 giornate presso lí, da questo infuori, ogni uomo di questo puote fare a suo senno. Ancora sappiate che in tutte le parti ove 'l Grande Sire à signoria, niuno re né barone né alcuno altro uomo non può prendere né cacciare né lievre né dani né cavriuoli né cervi né de niuna bestia che multiplichi, dal mese di marzo infino a l'ottobre; e chi contra facesse, ne sarebbe bene pulito. E sí vi dico ch'egli è sí ubidito, che le lievri e i dani e' cavriuoli e l'altre bestie ch'io v'ò contato, vegnono piú volte fino all'uomo, e non le tocca né non le fa male.

In cotal modo dimora lo Grande Sire in questo luogo infino a la Pasqua di Risoresso; poscia si parte di questo luogo e tornasine per questa medesima via a la città di Coblau, tuttavia cacciando e ucellando a grande solazzo e a grande gioia.

94

Come 'l Grande Kane tiene sua corte e festa.

E quando egli è venuto a la sua mastra villa di Canbalu, egli dimora nello suo mastro palagio 3 die e non piú. Egli tiene grande corte e grandi tavole e grande festa, e mena grande allegrezza con queste sue femine. E è grande meraviglia a vedere la grande solenità che fa il Grande Sire in questi tre die.

E sí vi dico che in questa città àe tanta abbondanza di masnade e di genti, tra dentro e di fuori della villa, ché sapiate ch'egli àe tanti borghi come sono le porti, cioè 12 molto grandi. E no è uomo che potesse contare lo novero della gente, ch'assai à piú gente negli borghi che ne la città. E in questi borghi albergano i mercatanti e ogni altra gente che vegnono per loro bisogno a la terra; e nel borgo àe altresí begli palagi come ne la città. E sappiate che ne la città non si sotterra neuno uomo che muoia, anzi si vanno a soterare fuori degli borghi; e s'egli adora gl'idoli, si va fuori degli borghi ad ardersi. E ancora vi dico che dentro a la terra non osa istare niuna mala femina di suo corpo che fa male per danari, ma stanno tutte negli borghi. E sí vi dico che femine che fallano per danari ve n'à ben 20.000, e sí vi dico che tutte vi bisognano per la grande abbondanza de' mercatanti e de' forestieri che vi capitano tutto die. [A] dunque potete vedere se in Canbalu à grande abbondanza di genti, da che male femine v'(à) cotante com'io v'ò contato.

E sappiate per vero che in Canbalu viene le piú care cose e di maggiore valuta che 'n terra del mondo, e ciò sono tutte le care cose che vegnon d'India — come sono pietre preziose e perle e tutte altre care cose — (che) sono recate a questa villa; (e) ancora tutte le care cose e le belle che sono recate del Catai e di tutte altre province. E questo è per lo signore che vi dimora e per le donne e per gli baroni e per la molta gente che vi dimora, per la corte che vi tiene lo signore. E piú mercatantie vi si vendono e vi si comperano; ché voglio che sappiate che ogni die vi viene in quella terra piú di 1.000 carette caricate di seta, perché vi si lavora molti drappi e ad oro ed a seta. E anche a questa città d'intorno intorno bene 200 miglie vegnono per comperare a questa terra quello che bisogna, sicché non è maraviglia se tanta mercatantia vi viene.

Or vi diviserò del fatto della seque e della moneta che si fa in questa città di Canbalu; e io vi mostrerò come lo Grande Kane puote piú spendere e piú fare ch'io non v'ò contato. E diròvi in questo libro come.

95

De la moneta del Grande Ka [ne].

Egli è vero che in questa città di Canbalu è la tavola del Grande Sire; e è ordinato in tal maniera che l'uomo puote ben dire che 'l Grande Sire àe l'archimia perfettamente; e mosteròvilo incontanente.

Or sappiate ch'egli fa fare una cotal moneta com'io vi dirò. Egli fa prendere scorza d'un àlbore ch'à nome gelso — è l'àlbore le cui foglie mangiano li vermi che fanno la seta —, e cogliono la buccia sottile che è tra la buccia grossa e 'l legno dentro, e di quella buccia fa fare carte come di bambagia; e sono tutte nere. Quando queste carte sono fatte cosí, egli ne fa de le piccole, che vagliono una medaglia di tornesegli picculi, e l'altra vale uno tornesello, e l'altra vale un grosso d'argento da Vinegia, e l'altra un mezzo, e l'altra 2 grossi, e l'altra 5, e l'altra 10, e l'altra un bisante d'oro, e l'altra 2, e l'altra 3; e cosí va infino 10 bisanti. E tutte queste carte sono sugellate del sugello del Grande Sire, e ànne fatte fare tante che tutto 'l tesoro (del mondo) n'appagherebbe. E quando queste carte sono fatte, egli ne fa fare tutti li pagamenti e spendere per tutte le province e regni e terre ov'egli à signoria; e nesuno gli osa rifiutare, a pena della vita.

E sí vi dico che tutte le genti e regioni che sono sotto sua signoria si pagano di questa moneta d'ogne mercatantia di perle, d'oro, d'ariento, di pietre preziose e generalmente d'ogni altra cosa. E sí vi dico che la carta che si mette (per) diece bisanti, no ne pesa uno; e sí vi dico che piú volte li mercatanti la cambiano questa moneta a perle e ad oro e a altre cose care. E molte volte è regato al Grande Sire, per li mercatanti che vale 400.000 bisanti e 'l Grande Sire fa tutto pagare di quelle carte, e li mercatanti le pigliano volentieri, perché le spe(n)dono per tutto il paese.

E molte volte fa bandire lo Gra(nde) Kane che ogni uomo ch'è oro o ariente o perle o priete preziose o alcuna altra cara cosa, incontanente l'abbi a porta[r]e a la tavala del Grande Sire, e egli le fa pagare di queste carte; e tanta gliene viene di questa mercatantia che è uno miracolo.

E quando ad alcuno si rompe e guastasi alcuna di queste carte e egli vae a la tavola del Grande Sire, incontanente gliele cambia e (ègli) data bella e nuova, ma sí gliene lascia 3 per 100. Ancora sappiate che se alcuno vuole fare vasellamento d'ariento o cinture, e egli vae a la tavola del Grande Sire, dell'ariento del Grande Sire gliene dà tanto quanto vuole per queste carte, secondo che si spendono. E questo è la ragione perché 'l Grande Sire dé avere piú oro e piú ariente che niuno signore del mondo; e sí vi dico che tra tutti li signori del mondo non ànno tanta ricchezza com'à 'l Grande Kane solo.

Or ò contato della moneta de le carte; or vi conterò de la signoria de la città di Canbalu.

De li 12 baroni che sono sopra tutte le cose del Grande Kane.

Or sapiate veramente che 'l Grande Sire à 12 baroni grandissimi con lui, e quegli sono sopra tutte quelle cose ch'abisognano a 34 province; e diròvi loro maniere e loro ordinamenti. E prima vi dico che questi 12 baroni istanno in uno palagio dentro a Canbalu; e è molto bello e grande, e àe molte sale e molte magioni e camere. E ciascuna provincia àe uno procuratore e molti iscrivitori in quello palagio, e ciascuno in suo palagio per sé. E questi prucuratori e questi iscrivani fanno tutte quelle cose che bisognano a quella provincia a cui elli sono diputati; e questo fanno per lo comandamento de' 12 baroni.

E sí vi dico che questi 12 baroni àno cotale signoria com'io vi dirò, ch'egli aleggano tutti li signori di quelle province ch'io v'ò detto di sopra. E quando egli àno chiamato quegli che gli paiono gli migliori, egli lo dicono al Grande Sire, e egli gli conferma e falli (dare) cotale tavola d'oro, come a sua signoria si conviene. Ancora questi 12 baroni fanno andar[e] l'oste ove si conviene, e come, e de la quantità, e d'ogni cosa, secondo la volontà del signore. E come io vi dico di queste due cose, così vi dico di tutte quelle che bisognano a queste province.

E questa si chiama la corte maggiore che sia ne la corte del Grande Sire, però ch'egli àno grande podere di fare bene a cui egli vogliono.

Le province non vi conto per nome, però ch'io le vi conterò per ordine di questo libro; e conteròvi come il Grande Sire manda messaggi, e come àno li cavagli apparecchiati.

97

Come di Canbalu si part[e] molti mesaggi per andare in molte parti.

Or sapiate per veritade che di questa cittade si parte molti messaggi, li quali vanno per molte province: l'uno vae ad una, l'altro vae a un'altra, e così di tutti, ché a tutti è divisato ov'egli debbia andare. E sappiate che quando si parte di Canbalu questi messaggi, per tutte le vie ov'egli vanno, di capo de le 25 miglie egli truovano una posta, ove in ciascuna àe uno grandissimo palagio e bello, ove albergano li messaggi del Grande Sire. E

v'è uno letto coperto di drappo di seta, e àe tutto quello ch'a messaggio si conviene; e s'uno re vi capitasse, sarebbe bene albergato. E sappiate che a queste poste truovano li messaggi del Grande Sire bene 400 cavagli, che 'l Grande Sire àe ordinato che tuttavia dimorino quie e siano aparecchiato per li messaggi, quando egli vanno in alcuna parte.

E sappiate che ogni capo di 25 miglie sono queste poste ch'io v'ò contato; e questo è ne le vie mastre che vanno e le province ch'io v'ò contato di sopra. E ciascuna di queste poste àe apparecchiato bene da 300 a 400 cavagli per li messaggi al loro comandamento. Ancora v'à cosí begli palagi com'io v'ò contato di sopra, ove albergano li messaggi, cosí riccamente com'io v'ò contato di sopra. E per questa maniera si va per tutte le province del Grande Sire. E quando li messaggi vanno per alcuno luogo disabitato, lo Grande Kane à fatto fare queste poste piú a la lungi, a 35 miglie o a 40.

E in questa maniera vanno li messaggi del Grande Sire per tutte le province, e àno albergarie e cavagli apparecchiati, come voi avete udito, a ogni giornata. E questa è la maggiore grandezza ch'avesse mai niuno imperadore, né avere potesse niuno altro uomo terreno; ché sappiate veramente che piú (di) 200.000 di cavagli stanno a queste poste pur per questi messaggi. Ancora li palagi sono piú di diecemilia, che sono cosí forniti di ricchi arnesi com'io v'ò contato; e questo è cosa sí meravigliosa e di sí grande valore che non si potrebbe iscrivere né contare.

Ancora vi dirò un'altra bella cosa: egli è vero che tra l'una posta e l'altra sono ordinate ogni 3 miglia una villa, ov'à bene 40 case d'uomini a piede, che fanno a(n)cora questi messaggerie del Grande Sire. E diròvi com'egli portano una grande cintura tutta piena di sonagli atorno atorno che s'odono bene da la lunga. E questi messaggi vanno al grande galoppo, e non vanno se no 3 miglie. E gli altri dimorano in capo de le 3 miglie, quando odono questi sonagli, che s'odono bene da la lunga — e egli istanno tuttavia apparecchiati — corre incontr'a colui, e pigliano questa cosa che colui porta, e una piccola carta che li dona quello messaggio; e mett[e]si correndo e vae infino a le 3 miglie, e fae cosí com'è fatto questo altro. E sí vi dico che 'l Grande Sire àe novelle per uomini a piedi in uno die e in una notte bene di 10 giornate a la lu(n)ga, e 'n due die e 'n due notti bene di 20 giornate; e cosí in 10 die e 'n 10 notte avrà novelle bene di 100 giornate. E sí vi dico che questi cotali uomini talvolta recano al signore fatti di 10 giornate in uno die; e 'l Grande Sire da questi cotali uomini non prende niuno tributo, ma fagli donare di cavagli e de le cose che sono nelli palagi di quelle poste ch'io v'ò contato. E questo no costa nulla al Grande Sire, perché le città che sono atorno a quelle poste vi pongon li cavagli e fannogli questi arnesi, sicché le poste sono fornite per li vicini, e 'l Grande Sire non vi mette nulla, salvo che le prime poste.

E sí vi dico che, quando gli bisogna che messaggio di cavallo vada tostamente per contare al Grande Sire novelle d'alcuna terra ribellata, [o] d'alcuno barone o d'alcuna cosa che sia bisognevole al Grande Sire, egli cavalca bene 200 miglie in uno die, overo 250; e mosteròvi ragione come. Quando li messi vogliono andare cosí tosto e tante miglie, egli à la tavola del gerfalco, in significanza ch'egli vuole andare tosto. Se egli sono 2, egli si muovono del luogo ov'egli sono su due buoni cavagli, freschi e correnti; egli s'imbendano la testa e 'l c[or]po, e sí si mettono a la grande corsa, tanto ch'egli sono venuti a l'altra posta di 25 miglie; quivi prende due cavagli buoni e freschi e montanvi su, e no ristanno fino all'altra posta, e cosí vanno tutto die. E cosí vanno in un die bene 250 miglie per recare novelle al Grande Sire, e, quando bisognano, bene 300.

Or lasciamo di questi messaggi, e conteròvi d'una grande bontà che fa il Grande Sire a sua gente due volte l'anno.

98

Come 'l Grande Kane [aiuta] sua gente quando (è) pistolenza di biade.

Or sappiate ancora per verità che 'l Grande Sire manda messaggi per tutte sue province per sapere di suoi uomini, s'egli à danno di loro biade, o per difalta di tempo o di grilli, o per altra pistolenza. E s'egli truova che alcuna sua gente abbia questo danaggio, egli no gli fa tórre trebuto ch'egli debbono dare, ma falli donare di sua biada, acciò ch'abbiano che seminare e che mangiare. E questo è grande fatto d'un signore a farlo.

E questo fa la state. Lo verno fa cercare se ad alcuna gente muore sue besti', e fae lo somigliante. Cosí sostiene lo Grande Sire sua gente.

Lasciaremos questa maniera, e diròvi d'un'altra.

99

Degli àlbori.

Or sappiate per vero che 'l Grande Sire à ordinato per tutte le mastre vie che sono nelli suoi regni, che vi siano piantati gli àlbori lungi l'uno dall'altro, su per la ripa della via,

due passi. E questo [a]cciò che li mercatanti e' messaggi o altra gente no possa fallare la via, quando vanno per cammino o per luoghi disert; e questi àlbori sono tamanti che bene si possono vedere da la lunga.

Or v'ò contato delle vie; or vi conterò d'altro.

100

Del vino.

Ancora sappiate che la maggiore parte del Catai beono uno cotale vino com'io vi conterò. Egli fanno una pogione di riso e co molte altre buone spezie, e cóncialla in tale maniera ch'egli è meglio da bere che nullo altro vino. Egli è chiaro e bello, e inebria piú tosto ch'altro vino, perciò ch'è molto caldo.

Or lasciamo di questo, e conteròvi de le priete ch'ardono come bucce.

101

De le pietre ch'ardono.

Egli è vero che per tutta la provincia del Catai àe una maniera di pietre nere, che si cavano de le montagne come vena, che ardono come bucce, e tagnono piú lo fuoco che no fanno le legna. E mettendole la sera nel fuoco, se elle s'aprendono bene, tutta notte mantengono lo fuoco. E per tutta la contrada del Catai no ardono altro; bene ànno legne, ma queste pietre costan meno, e sono grande risparmio di legna.

Or vi dirò come il Grande Sire fa, acciò che le biade non siano troppe care.

102

Come 'l Grande Kane fa ri[porre] la biada (per) soccorrere sua gente.

Sappiate che 'l Grande Kane, quando è grande abbondanza di biada, egli ne fa fare molte canove d'ogne biade, come di grano, miglio, panico, orzo e riso, e falle sí governare che non si guastano; poscia, quando è il grande caro, sí 'l fa trarre fuori. E tiello talvolta 3 o 4 anni, e fa 'l dare per lo terzo o per lo quarto di quello che si vende comunemente. E in questa maniera non vi può essere grande caro; e questo fa fare per ogni terra ov'egli àe signoria.

Or lasciamo di questa matera; e diròvi della carità che fa 'l Grande Kane.

103

De la carità del Signore.

Or vi conterò come 'l Grande Signore fa carità a li poveri che stanno in Canbalu. A tutte le famiglie povere de la città, che sono in famiglia 6 o 8, o piú o meno, che no àno che mangiare, egli li fa dare grano e altra biada; e questo fa fare a grandissima quantità di famiglie. Ancor non è vietato lo pane del Signore a niuno che voglia andare per esso; e sappiate che ve ne va ogne die piú di 30.000; e questo fa fare tutto l'anno. E questo è grande bontà di signori, e per questo è adorato come idio dal popolo.

Or lasciamo de la città di Canbalu, e enterremo nel Catai per contare di grandi cose che vi sono.

104

De la provincia del Catai.

Or sappiate che 'l Grande Kane mandò per ambasciadore messer Marco verso ponente. E' part[i]ssi di Canbalu e andòe bene 4 mesi verso ponente; però vi conterò tutto quello ch'egli vide in quella via andando e tornando.

Qua(ndo) l'uomo si parte di Canbalu, presso lí a 10 miglie, si truova un fiume, il quale si chiama Pulinzaghiz, lo quale fiume va infino al mare Ozeano; e quinci passa molti

mercata(n)ti co molta mercatantia. E su questo fiume à uno molto bello ponte di pietre. E sí vi dico che al mondo non à un cosí fatto, perch'egli è lungo bene 300 passi e largo otto, che vi puote bene andare 10 cavalieri l'uno allato all'altro; e v'à 34 archi e 34 morelle nell'acqua; e è tutto di m[a]rmore e di colonne, cosí fatte com'io vi dirò. Egli è fitto dal capo del ponte una colonna di marmore, e sotto la colonna à uno leone di marmore, e di sopra un altro, molto belli e grandi e ben fatti. E lungi a questa colonna un passo, n'à un'altra né piú né meno fatta, con due leoni; e dall'una colonna a l'altra è chiuso di tavole di marmore, perciò che neuno potesse cadere nell'acqua. E cosí va di lungo in lungo per tutto il ponte, sicch'è la piú bella cosa a vedere del mondo.

Detto del ponte, sí vi conteremo di nuove cose.

105

De la grande città del Giogui.

E quando l'uomo si parte da questo ponte, l'uomo vae 30 miglie per ponente, tuttavia trovando belle case, begli alberghi, àbori, vigne. E quivi truova una città ch'à nome Giogui, grande e bella; quivi à molte badie d'idoli. Egli vivono di mercatantia e d'arti; quivi si lavora drappi di seta e d'oro e bello zendado. Quivi à begli alberghi. Quando l'uomo à passato questa villa uno miglio, l'uomo truova due vie, l'una vae verso ponente e l'altra verso sirocco. Quella di verso ponente è del Catai, e l'altra dallo sirocco vae verso 'l mare a la grande provincia deu Mangi. E sappiate veramente che l'uomo cavalca per ponente per la provincia del Catai bene 10 giornate, tuttavia trovando belle cittadi e belle castella di mercatantie e d'arti, e belle vigne e àbori assai, e gente dimestica.

Quivi non à altro a ricordare; però ci partiremo di quie, ed anderemo ad uno reame chiamato Taiamfu.

106

Del reame di Taiamfu.

E quando l'uomo si parte di questa città di Giogui, cavalcando 10 giornate truova uno reame ch'è chiamat[o] Taiamfu. E di capo di questa provincia, ove noi siamo venuti, è una città ch'à nome Tinanfu, ove si fa mercatantia ed arti assai; e quivi si fae molti fornimenti che bisogna agli osti del Grande Sire. Quivi àe molto vino, e per tutta la provincia del Catai non à vino se no in questa città; e questa ne fornisce tutte le province d'atorno. Quivi si fae molta seta, però ch'anno molti gelsi e molti vermi che la fanno.

E quando l'uomo si parte di Tinanfu, l'uomo cavalca per ponente bene 7 giornate per molte belle contrade, ov'egli truova ville e castella asai di molta mercatantia e d'arti. Di capo de le 7 giornate si truova una città che si chiama Pianfu, ov'à molti mercatanti, ove si fa molta seta e piú altre arti.

Or lasceremo di questa, e direnvi d'un'altra † d'un castello chiamato Caitui.

107

Del castello del Caitui.

E quando l'uomo si parte di Pianfu e va per ponente 2 giornate, truova uno bello castello ch'à nome Caitui, lo quale fece fare jadis uno re, lo quale fu chiamato lo Re d'Or. In questo castello à uno molto bello palagio, ove àe una bella sala molto bene dipinta di tutti li re che anticamente sono stati in quello reame; e è molto bello a vedere. E di questo Re d'Or sí vi conterà una bella novella, d'un fatto che fue tra lui e 'l Preste Gianni.

E questo è in sí forte luogo che 'l Preste Giovanni no gli potea venire adosso; e aveano guerra insieme, secondo che diceano quegli di quella contrada. E 'l Preste Gianni n'avea grande ira; e 7 valletti del Preste Giani sí gli dissero ch'eglino gli recherebbero inanzi lo Re dell'Oro tutto vivo, s'egli volesse; e 'l Preste gli disse che ciò volea volontiere. Quando questi valletti ebbero udito questo, egli si partiro, e andaro a la corte del Re de l'Oro, e dissero al re ch'erano di st(r)ana parte, e dissero ch'erano venuti per servirlo. Egli rispuose loro che fossero li benvenuti, e che farebbe loro piacere e servigio.

E cosí cominciaro li 7 valletti del Preste Gianni a servire lo Re dell'Oro. E quando egli furo istati bene 2 anni, eglino erano molto amato dal re per lo bello servigio ch'egli gli avean fatto, e 'l re faceva di loro come se tutti e 7 fossero istati suoi figliuoli. Or udite quello che questi malvagi fecero, perché neuno si può guardare di traditore. Or avvenne che questo re s'andava solazando con poca gente, tra li quali erano questi 7. E quando ellino

ebbero passato un fiume di lungi dal palagio detto di sopra, quando questi 7, vedendolo ch'egli non avea compagnia che ('l) potessero difende(r), misero mano a le spade, e dissero d'ucciderlo o egli n'andasse con loro. Quando lo re si vide a questo, si diede grande meraviglia, e disse: «Com'è questo, figliuoli miei, ché mi fate voi questo? Ove volete voi ch'io vegna?». «Noi vogliamo che voi vegnate al Preste Gianni, ch'è nostro signore».

108

Come 'l Preste fece prendere lo Re dell'Oro.

E quando lo re intese ciò che costoro li dissero, buonamente che no morío di dolore, e disse: «Deh, figliuoli, non v'ò io onorati assai? Perché mi volete voi mettere nelle mani del mio nemico?». Quegli rispuosero che convenía che cosí fosse. Allora lo menaro al Preste Gianni. Quando lo Preste Gianni lo vide, n'ebbe grande allegrezza, e disseli ch'egli fosse lo malevenuto, quelli non seppe che si dire. Allora comandò ch'egli fosse messo a guardare bestie, e cosí fue. E questo li fece fare per dispetto, tuttavia bene guardandolo.

E quando egli ebbe guardate le bestie due anni, egli sel fece venire dinanzi, e fecegli donare ricche vestimenta, e fecegli onore assai. Poscia li disse: «Signore re, aguale puo' tu bene vedere che tu non se' da guerreggiare meco». Rispuose lo re: «Messer, sempre conobbi ch'io non era poderoso da ciò fare». Allora disse il Preste: «Io non ti voglio piú fare noia, se no che io ti farei piacere e onore». Allora fagli donare molti begli arnesi, e cavagli, e compagnia assai, e lasciòllo andare. E questi si tornò al suo reame, e da quella ora inanzi fue suo amico e servidore.

Or vi conterò d'un'altra matera.

109

Del grande fiume di Carameran.

E quando l'uomo si parte di questo castello e va verso ponente 20 miglie, truova un fiume ch'è chiamato Carameran, ch'è sí grande che non si può passare per ponte, e va infino al mare Ozeano. E su per questo fiume à molte città e castella, ove sono molti

mercantanti e artefici. Attorno questo fiume per la contrada nasce molto zinzibero, e àcci tanti uccegli ch'è una meraviglia, che v'è per uno aspre — ch'è com'uno viniziano — 3 fagiani.

Quando l'uomo à passato questo fiume e l'uomo è ito 2 giornate, sí si truova una nobile città, ch'è chiamata Cacianfu. Le genti sono tutti idoli — e tutti quegli de la provincia del Catai sono tutti idoli —. E è terra di grande mercatantia e d'arti, e àvi molta seta; quivi si fanno molti drappi di seta e d'oro.

Qui non à cosa da ricordare; però ci partiremo, e diròvi d'una nobile città, ch'è in capo del reame di Quegianfu.

110

De la città di Quegianfu.

Quando l'uomo si parte de la città di [Cac]ianfu, ch'è detto di sopra, l'uomo cavalca 8 giornate per ponente, tuttavia trovando castelle e cittadi di grandi mercatantie e d'arti, e begli giardini e case. A(n)cor vi dico che tutta la contrada è piena di gelsi. La ge(n)te sono idoli. Quiv'ài cacciagioni e uccellagioni assai.

Quando l'uomo à cavalcato queste 8 giornate, l'uono truova la nobile città di Quegianfu, la quale è nobile e grande, e è capo del reame di Quegianfu, che anticamente fue buono reame e potente. Aguale n'è signore il figliuolo del Grande Sire, che Mangala è chiamato, e à corona.

Questa terra è di grandi mercatantie, e èvi molte gioe; quivi si lavora drappi d'oro e di seta di molte maniere, e di tutti fornimenti da oste.

Egli àno di tutte cose che a uomo bisogna per vivere in grande abondanza, e per grande mercato. La villa è a ponente, e sono tutti idoli. E di fuori de la terra è 'l palagio di Mangala re, ch'è cosí bello com'io vi dirò. Egli è in uno grande piano, ov'è fium'e lago e padule e fontane assai. Egli à d'atorno un muro che gira bene 5 miglie, e è tutto merlato e bene fatto; e in mezzo di questo muro è il palagio, sí bello e sí grande che non si potrebbe meglio divisare; egli à molte belle sale e belle camere tutte dipinte ad oro battuto. Questo

Mangala mantiene bene suo reame in grande giustia e ragione, e è molto amato. Quivi è grandi solazzi di cacciare.

Or ci partiremo di qui, e conteròvi d'una provincia ch'è molto nelle montagne, e à nome Cuncum.

111

De Cuncum.

Quando l'uomo si parte da questo palagio d[i] Mangala, l'uomo vae 3 giornate per ponente di molto bello piano, tuttavia trovando ville e castella assai. E' vivono di mercatantia e d'arti, e àno molta seta. Di capo de le 3 giornate sí si truova montagne e valle, che sono de la provincia di Cuncum. Egli àe per monti e per valle città e castella assai. E' sono idoli, e vivono di lavorio di terra e di boscagli. E sappiate ch'egli àno molti boschi, ove sono molte bestie salvatiche, come sono lions e orsi e cavriuoli, lupi cervieri, dani e cervi e altre bestie assai, sicché troppo n'àno grande uttultade. E per questo paese cavalca l'uomo 20 giornate per montagne e valle e boschi, tuttavia trovando città e castella assai e buoni alberghi.

Or ci partiremo di qui, e conteròvi d'un'altra provincia, com'io vi conterò.

112

De la provincia A(n)balet Mangi.

Quando l'uomo si parte e à cavalcato queste 20 giornate di montagne di Cuncum, sí si truova una provincia ch'à nome Anbalet Mangi, ch'è tutta piana; e v'à castella e città assai. E' sono al ponente, e sono idoli. Egli vivono di mercatantia e d'arti. E per questa provincia àe tant[o] zinzibere, che per tutto il Catai si sparge, e àssine grande guadagno. Egli àno r[i]so, grano e altre biade assai, e grande mercato; è doviziosa d'ogni bene. La mastra terra è chiamata Amechelet Mangi, che vale a dire 'l'una de le confine de' Ma(n)gi'.

Questa contrada dura 2 giornate; a capo di queste 2 giornate si truova le grandi valle e li grandi monti, e boschi assai. E vassi bene 20 giornate per ponente, trovando ville

e castelle assai. La gente sono idoli; vivono di frutti de la terra, e d'ucelli e di bestie. Quiv'æ leoni, orsi, lupi, cervi, dani, cavriuoli assai; quivi æ grande quantità di quelle bestiuole che fanno lo moscato.

Or ci partiremo di qui, e diròvi d'altre contrade bene e ordinatamente, come voi udirete.

113

De Sardanfu.

E quando l'uomo è ito 20 giornate per ponente, com'io ò detto, l'uomo truova una provincia ch'è ancora de le confine de' Mangi, e à nome Sindafa. E la maestra città à nome Sardanfu, la quale fue anticamente grande città e nobile, e fuvi entro molto grande e ricco re; ella giròde intorno bene 20 miglie. Ora fue cosí ordinata, che 'l re che morío lasciò 3 figliuoli, sí che partiro la città per terzo, e ciascuno rinchiuse lo suo terzo di mure dentro da questo circuito. E tutti questi figliuoli [furono] re, e aveano grande podere di terre e d'avere, perché lo loro padre fu molto poderoso. E 'l Grande Kane disertò questi 3 re, e tiene la terra per sé.

E sappiate che per mezzo questa villa passa un grande fiume d'acqua dolce, ed è largo bene mezzo miglio, ove à molti pesci, e va fino al mare Aziano, e àvi bene da 80 a 100 miglie, e è chiamato Quinianfu. In su questo fiume æ grande quantità di città e di castella, e àvi tante navi ch'a pena si potrebbe credere, chi nol vedesse; e v'à tanta moltitudine di mercatanti che vanno sùe e giuso, ch'è una grande meraviglia. E 'l fiume è sí largo che pare uno mare a vedere, e non fiume.

E dentro da la città su questo fiume è uno ponte tutto di pietre, e è lungo bene uno mezzo miglio e largo 8 passi. Su per lo ponte æ colonne di marmore che sostegnono la copritura del ponte; ché sappiate ch'egli è coperto di bella copritura, e tutto dipinto di belle storie. E àvi suso piú magioni, ove si tiene molta mercatantia ed arti; ma sí vi dico che quelle case sono di legno, che la sera si disfanno e la mattina si rifanno. E quiv'è lo camarlingo del Grande Sire, che riceve lo diritto de la mercatantia che si vende su quel ponte; e sí vi dico che 'l diritto di quello ponte vale l'anno bene 1.000 bisanti d'oro.

La gente è tutta ad idoli.

Di questa città si parte l'uomo, e cavalca bene per piano e per valli 5 giornate, tuttavia trovando città e castella assai. Li uomini vivono della terra, e v'à bestie salvatiche assai, come lions e orsi e altre bestie. Quivi si fae bel zendado e drappi dorati assai. Egli sono de Sindu.

Quando l'uomo è ito queste 5 giornate ch'io v'ò contate, l'uomo truova una provincia molto guasta, ch'à nome Tebet; e noi ne diremo di sotto.

114

De la provincia di Tebet.

Apresso le 5 giornate che v'ò dette, truova l'uomo una provincia che guastòe Mongut Kane per guerra; e v'à molte ville e castella tutti guasti. Quivi àe canne grosse bene 4 spanne, lunghe bene 15 passi, e àe dall'uno nodo a l'altro bene 3 palmi. E sí vi dico che gli mercatanti e' viandanti prendono di quelle canne la notte, e fanno ardere nel fuoco, perché fanno sí grande scoppiata che tutti li lions e orsi e altre bestie fiere àno paura e fuggono, e non s'acostarebbero al fuoco per cosa del mondo. E questo si fa per paura di quelle bestie, che ve n'à assai.

Le canne scoppiano perché si mettono verdi nel fuoco, e quelle si torcono e fendono per mezzo; e per questo fendere fanno tanto romore che s'odono da la lunga bene presso a 5 miglie, di notte, e piú; e sí è terribile cosa a udire che chi non fosse d'udirlo usato, ogni uomo n'avrebbe grande paura. E li cavagli che no ne sono usi si spaventano sí forte che rompono capestri e ogne cosa e fuggono; e quest[o] avviene spesse volte. E agli cavagli che non ne sono usi, egli li fanno incapestrare tutti e quattro li piedi e fasciare gli occhi e turare gli orecchi, sí che non può fugire quando ode questo scoppio. E cosí campano gli uomini la notte, loro e le loro bestie.

E quando l'uomo vae per queste contrade bene 20 giornate, non truova né alberghi né vivande, ma conviene che porti vivande per sé e per sue bestie tutte queste 20 giornate, tuttavia trovando fere pessime e bestie salvatiche, che sono molte pericolose. Poscia truova castelle e case assai, ove à uno cotale costume di maritare com'io vi dirò.

Egli è vero che niuno uomo piglierebbe neuna pulcella per moglie per tutto 'l mondo, e dicono che non vagliono nulla s'ella no è costumata co molti uomini. E quando li mercatanti passano per le contrade, le vecchie tengono loro figliuole sulle strade e per li

alberghi e per loro tende, e stanno a 10, a 20 e a 30; e fannole giacere con questi mercatanti, e poscia le maritano. E quando il mercatante àe fatto suo volere, conviene che 'l mercatante le doni qualche gioia, acciò che possa mostrare come altri àe avuto a fare seco; e quella ch'ae piú gioe, è segno che piú uomini sono giaciuti con essa, e piú tosto si marita. E conviene che ciascuna, anzi che si possa maritare, conviene ch'abbia piú di 20 segnali al collo, per mostare che molti uomini abbiano avuti a fare seco; e quella che n'è piú, è tenuta migliore, e dicono ch'è piú grazios[a] che l'altre.

La gente è idola e malvage, ché non àno per niuno peccato di far male e di rubare; e sono li migliori scherani del mondo. Egli vivono di frutti della terra e di bestie e d'uccegli. E dicovi che in quella contrada àe molte bestie che fanno il moscado, e questa mala gente àe molti buoni cani, e prendonne assai. Egli non àno né carte né monete di quelle del Grande Kane, ma fannole da loro. Egli si vestono poveramente, ché 'l loro vestire si è di canavacci e di pelle di bestie e di bucerain, e àno loro linguaggio e chiamansi Tebet. E questa Tebet è una grandissima provincia; e conteròvene brevemente, come voi potrete udire.

115

Ancora de la provincia di Tebet.

Tebet è una grandissima provincia, e àno loro linguaggio; e sono idoli e confinano co li Mangi e co molte altre province. Egli sono molti grandi ladroni. E è sí grande, che v'è bene 8 reami grandi, e grandissima quantità di città e di castella. E v'è in molti luoghi fiumi e laghi e montagne ove si truova l'oro di paglieola in grande quantità. E in questa provincia s'espande lo coraglio, e èvi molto caro, però ch'egli lo pongono al collo di loro femine e de' loro idoli, e ànno per grande gioia. E 'n questa provincia à giambellotti assai e drappi d'oro e di seta; e quivi nasce molte spezie che mai non furo vedute in queste contrade. E àno li piú savi incantatori e astorlogi che siano in quello paese, ch'egli fanno tali cose per opere di diavoli che non si vuole contare in questo libro, però che troppo se ne maraviglierebbero le persone. E sono male costumati. Egli àno grandissimi cani e mastini grandi com'asini, che sono buoni da pigliare bestie salvatiche; egli àno ancora di piú maniere di cani da cacc[ia]. E vi nasce ancora molti buoni falconi pellegrini e bene volanti.

Or lasciamo di questa provincia di Tebet, e diròvi d'un'altra provincia e regione, la quale è scritta di sotto. E' sono al Grande Kane; e tutte province e regioni che sono scritte

in questo libro sono al Grande Kane, salvo quelle dal principio di questo libro che sono a Angom, com'io v'ò scritto. E perciò, da quella infuori, quanto n'è scritto su questo libro, tutte sono al Grande Kane; e perché voi nol trovaste scritto, sí lo 'ntendete in tale maniera com'io v'ò detto.

Or lasciamo qui, e conteròvi de la provincia del Gaindu.

116

De la provincia di Gaindu.

Gaindu è una provincia verso ponente, né non à se no uno re. E' sono idoli, e sono al Grande Kane; e v'à città e castella asai. E v'à uno lago ove si truova molte perle, ma 'l Grande Kane non vuole che se ne cavino, ché se ne cavassero quante se ne troverebboro, diventerebbero sí vili che serebber per nulla; ma 'l Grande Sire ne fa torre solamente quante ne bisognano a lui; e chi altri ne cavasse, perderebbe la persona. Ancora v'à una montagna ove si truovano pietre in grande quantità, che si chiamano turchie, e sono molto belle; e 'l Grande Sire non le lascia trare se non per suo comandamento.

E sí vi dico che in questa terra à un bello costume, che nol si tengono a vergogna se uno forestiere o altra persona giace co la moglie o co la figliuola od alcuna femmina ch'egli abbiano in sua casa; anzi lo tengono a bene, e dicono che li loro idoli gline danno molti beni temporali; e perciò fanno sí grande larghità di loro femmine a' forestieri, com'io vi dirò. Che sappiate che quando uno uomo di questa contrada vede che gli vegna uno forestiere a casa, incontanente esce di casa, e comanda a la moglie e all'altra famiglia ch'al forestiere sia fatto ciò ch'e' vuole come a la sua persona; e esce fuori, e sta a sua villa o altrove tanto che 'l forestiere vi dimora 3 die. E 'l forestiere fa appiccare suo cappello o altra cosa a la finestra a significare ch'egli è ancora là entro, perché 'l marito o altro forestiere no v'andasse; e fin quello segnale stae alla casa, mai non vi torna. E questo si fa per tutta questa provincia.

Egli àno muneta com'io vi dirò. Egli prendono la sel e fannola cuocere e gíttalla in forma, e pesa questa forma da una mezza libbra; e le quattro venti di questi tali sel ch'io v'ò detto, vagliono uno saggio d'oro fino, e questa è la picciola moneta ch'egli spendo.

Egli àno bestie che fanno il moscado in grande quantità; egli àno pesci assai e c'avagli del lago ch'io v'ò detto, ove si truova le perle. Leoni, lupi cervieri, orsi, dani,

cavriuoli, cervi ànno assai; e tutti uccegli ànno assai. Vino di vigne non ànno, ma fanno vino di grano e di riso co molte spezie, e è buono bevigione. In questa provincia nasce garofani assai: egli è un àlbore piccolo che fa le foglie grandi quasi come corbezze, alcuna cosa piú lunghe e piú strette; lo fiore fa bianco, piccolo come il garofano. Egli ànno zinzibero in grande abondanza, e canella e altre spezie assai, che nonne vegnono in nostra contrada.

Or lasciamo di questa città, e conteròvi di questa contrada medesima piú inanzi.

Quando l'uomo si parte di questa Gaindu, l'uomo cavalca bene 10 giornate per castella e per cittadi; e la gente è tutta di questa maniera, e di costumi e d'ogne maniera (di quelli ch'io v'ò detto). Passate queste 10 giornate, sí si truova un fiume chiamato Brunis, e quivi si finisce la provincia di Gaindu. E in questo fiume si truova grande quantità d'oro di pagliuola. Quivi àe canella assai. E entra nel mare Oceano.

Or lasciamo di questo fiume, ché non v'à cosa da contare; e di[r]emo d'una provincia chiamata Caragia(n), come voi udirete.

117

De la provincia di Caragian.

Quando l'uomo à passato questo fiume, sí s'entra ne la provincia di Caragian, ch'è sí grande che ben v'à 7 reami. È verso ponente; e sono idoli e sono al Grande Kane. El re è figliuolo del Grande Kane, ed è ricco e poderoso, e mantiene bene sua terra e ('n) giustizia, ed è prod'uomo. Quando l'uomo à passato il fiume ch'i' v'ò detto di sopra, ed è ito 5 giornate, sí si truova città e castella assai. Quivi nasce troppo buoni cavalli; e costoro vivono di bestiame e di terra. Egli ànno loro linguaggio, molto grave da intendere.

Di capo di queste 5 giornate, si truova la mastra città — ed è capo del regno — ch'è chiamata Iaci, molto grande e nobile. Quin' àe mercatanti e artefici. La legge v'è di piú maniere: chi adora Maomett[o] e chi l'idoli, e chi è cristiano nestorino. E v'à grano e riso assai; ed è contrada molto inferma, perciò mangiano riso. Vino fanno di riso e di spezie, ed è molto chiaro e buono, ed inebria tosto come 'l vino. Egli spendono per moneta porcellane bianche che si truovano nel mare e che si ne fanno le scodelle, e vagliono le 80 porcelane un saggio d'argento, che sono due viniziani grossi, e gli otto saggi d'argento fino vagliono un saggio d'oro fino. Egli ànno molte saliere, onde si cava e faie molto sale, onde si ne

fornisce tutta la contrada; di questo sale lo re n' à grande guadagno. E' non curano se l'uno tocca la femina dell'altro, pure che sia sua volontà de la femina.

Quiv'è un lago che gira bene 100 miglia, nel quale à molti pesci grandi, li migliori del mondo, di tutte fatte. Egli mangiano la carne cruda (e) ogne carne. E' poveri vanno a la beccheria, e quando s'apre il castrone o bue, sí li cavan le budella di corpo, e mettole ne la salsa de l'aglio e màngialle; e cosí fanno d'ogne carne. E li gentili uomini la mangian cruda, ma sí la fanno minuzzare molto minuto, poscia la mettono ne la salsa e màngialla e con buone spezia; e màngialla cosí come noi la cotta.

Ancora vi conteremo di questa provincia di Caragian medesima.

118

Ancora divisa de la provincia di Caragian.

Quando l'uon si parte de la città di Iacci e va 10 giornate per ponente, truova la provincia di Caragian; e la mastra città del regno è chiamata Caragian. E' sono idoli e sono al Gran Kane; el re si è figliuolo del Gran Kane. E in questa provincia si truova l'oro di pagliuola, cioè nel fiume, e ancora si truova in laghi e montagne oro piú grosso che di pagliuola; e danno un saggio d'oro per sei d'ariento. Ancora qui si spende le porcelane ch'io vi contai; e in questa provincia non si truova queste porcelane, ma vi vegnono d'India.

E in questa provincia nasce lo grande colubre, el grande serpente, che sono sí dismisurati che ogn'uomo ne dovrebbe pigliare maraviglia; e sono molto oribile cosa a vedere. Sapiate per vero che lí vi n' à di lunghi 10 passi, e sono grossi 10 palmi: e questi sono li maggiori. Elli àno due gambe dinanzi, presso al capo, e non àno piede, salvo un'unghia fatta come di leone; lo ceffo à molto grande, lo naso maggior ch'un gran pane, la bocca tale che bene inghiottirebbe un uomo al tratto, li denti grandissimi; ed è sí ismisuratamente grande e fiera, che no è uomo né bestia che no la dotti e non n'abbia paura. E ancora vi n' à de' minore, cioè d'otto passi e di 6.

La maniera come si prendono si è questa. Elle dimorano lo die sotterra per lo grande caldo; la notte escon fuori a pascere, e prende tutte quelle bestie che possono avere. Elle vanno a bere al fiume e al lago e a le fontane. Elle sono sí grande e sí grosse che, quando vanno a bere o a mangiare di notte, fae nel sabione, onde vae, tal fossa, che pare

ch'una botte vi sia voltata. E' cacciatori che la vogliono pigliare, veggono la via ond'è ito il serpente, e àno un palo di legno grosso e forte, e in quel palo à fitto un ferro d'acciaio fatto com'uno rasoio, e cuoprelo col sabione; e di questi ingegni fanno i cacciatori assai. E quando lo colubre viene per questo luogo, percuote in questo ferro sí forte, che si fende dal capo a piede anfino al bellíco, sí che muore incontanente; e cosí la prendono i [cacciatori].

E incontanente ch'è morto, sí li cavano lo fiele del corpo e vendollo molto caro, perciò ch'è la migliore medicina al morso del cane rabioso, dandoglle a bere d'un peso d'un picciolo danaio. E quando una donna non può partorire, dandole a bere un poco di quel fiele, incontanente parturisce. La terza si è buona a nascita: ponendovi su un poco di quel fiele, in poco tempo è guarito. E per queste cagioni lo fiele è molto caro in quella contrada. Ancora la carne si vende perch'è molto buona a mangiare.

E dicovi che questo serpente vae a le tane de li leoni e degli orsi, e mangia loro e loro figliuoli, se li puote avere, e tutte altre bestie.

In questa contrada è grandissimi cavalli, e molti ne vanno in India; e càvali due o tre nodi de la coda, acciò che no meni la coda quand'altre cavalca, [per]ciò ch'à loro pare cosa molta lada. Elli cavalcano lungo come franceschi.

E' fanno arme turchiesche di cuoio di bufale, e àno balestra, e atoscano tutte le quadrelle. E ancora aveano cotale usanza prima che 'l Grande Kane l[i] conquistasse, che, se aenisse ch'alcuno albergasse a lor casa che fosse grazioso e bello e savio, sí l'ucideano o con veleno o con altro; né questo non faceano per moneta, ma diceano che tutto il senno di colui e la grazia e la ventura rimanea in lor casa. Poscia che 'l Grande Kane la conquistò, ch'è da 35 anni, nol fanno piú, per la paura del Grande Kane.

Or lasciamo di questa provincia, e diròvi d'un'altra.

119

De la provincia d'Ardandan.

Quando l'uomo si parte di Caragian e va per ponente 5 giornate, truova una provincia che si chiama Ardandan. E ' sono idoli e al Grande Kane; la mastra città si chiama Vacian. Questa gente àno una forma d'oro a tutti i denti, ed a quelli di sopra ed a quelli di sotto, sí che tutti i denti paiono d'oro; e questo fanno gli uomini, ma non le donne.

Gli uomini son tutti cavalieri, secondo loro usanza, e non fanno nulla, salvo ch'andare in oste; le donne fanno tutte loro bisogne co li schiavi insieme ch'egli àno.

E quando alcuna donna à fatto il fanciullo, lo marito stae nel letto 40 die, e lava 'l fanciullo e governalo. E ciò fanno perché dicono che la donna à durato molto a faro del fanciullo a portallo, e così vogliono che si riposi. E tutti gli amici vegnono a costui al letto, e fanno grande festa insieme. E la moglie si leva del letto, e fa le bisogne di casa e serve il marito nel letto.

E' manucano tutte carne, e crude e cotte, e riso cotto con carne; lo vino fanno di riso con ispezie molto buono. La moneta àno d'oro e di porcellane, e danno un saggio d'oro per 5 d'ariento, perché no àno argentiera presso a 5 mesi di giornate; e di questo fanno i mercatanti grande guadagno, quando vi ne recano.

Questa gente no àno idoli né chiese, ma 'dorano lo maggior de la casa, e dicono: «Di costui siamo». Egli no àno lettere né scritte, e ciò no è meraviglia, però che stanno in un luogo molto divisato, che no vi si puote andare di state per cosa del mondo, per l'aria che v'è così corotta, che neuno forestiere vi può vivere per neuna cosa. Quand'àno a fare l'uno coll'altro, fanno tacche di legno, e l'uno tiene l'una metà e l'altro l'altra metà: quando colui dé pagare la moneta, e' la paga, e fassi dare l'altra metà de la tacca.

In tutte queste province non à medici — cioè Caragian e Vorcian e (I)acin —, e quando eli àno alcuno malato, mandano per loro magi e incantatori di diavoli. E quando sono venuti al malato, ed egli gli à contato lo male, eglino suonano loro stromenti, e cantano e ballano; quando àno ballato un poco, e l'uno di questi magi cade in terra co la schiuma a la bocca e tramortisce, e 'l diavolo gli è ricoverato in corpo. E così sta che pare morto grande pezza, e gli altri magi dimandano questo tramortito de la 'nfermità del malato e perch'egli à ciò. Quelli risponde ch'egli à questo però che fece spiacere 'alcuno (spirito). E li magi dicono:«Noi ti preghiamo che tue li perdoni e prendi del suo sangue, sí che tue ti ristori di quello che ti piace». Se 'l malato dé morire, lo tramortito dice:«Elli à fatto tanto dispiacere a cotale spirito, ch'elli no li vuole perdonare per cosa del mondo». Se 'l malato dé guarire, dice lo spirito ch'è nel corpo del mago:«Togliete cotanti montoni dal capo nero, e cotali beberaggi molto cari, e fate sacrificio a cotale ispirito». Quando li parenti del malato àno udito questo, fanno tutto ciò che dice lo spirito, ché ucide gli montoni e versa lo sangue ove gli è detto, per sacrificio. Poscia fanno cuocere li montoni, o uno o piúe, ne la casa del malato; e quine sono molti di questi magi e donne tante quanto gli è detto per quello spirito. Quando lo montone è cotto e 'l beberaggio è aparechiato e la gente v'è raunata, allora coninciano a cantare e a ballare e a sonare; e gittano del brodo per la casa qua e là, e anno mcenso e mirra, e sofumicano e alluminano tutta la casa.

Quand'anno cosí fatto una pezza, alotta inchina l'uno, e l'altro domanda lo spirito se à 'ncora perdonato al malato. Quelli risponde:«No gli è ancora perdonato; fate anche cotale cosa, e saralli perdonato». Fatto quello ch'à comandato, ed elli dice:«Egli sarà guerito incontanente». Allotta dicono:«Lo spirito è bene di nostra parte». E fanno grande allegrezza, e mangiano quel montone e beono; e ogn'uomo torna a sua casa, e il malato guerisce incontanente.

Or lasciamo questa contrada, e diròvi d'altre contrade, come voi udirete.

120

De la grande china.

Quando l'uomo si parte di questa provincia ch'i v'ò contato, l'uomo discende per una grande china, ch'è bene due giornate e mezzo pur a china. E in quelle 2 giornate (e mezzo) no àe cosa da contare, salvo che v'à una grande piazza, ove si fa certa fiera certi dí de l'anno. E quine vegnono molti mercatanti, che recano oro e ariente e altre mercatantie assai, ed è grandissima fiera. E quelli che recano l'oro quie, neuno puote andare in loro contrada, salvo eglino, tanta è contrada rea e divisata da l'altre; né neuno può sapere ov'elli istanno, perché neuno vi puote andare.

Quando l'uomo à passate queste 2 giornate, l'uomo truova una provincia verso mezzodie, ed è a le confini de l'India, ch'è chiamata Amien. Poscia va l'uomo 15 giornate per luogo disabitato (e) sozzo, ov'à molte selve e boschi, ov'à leofanti e lunicorni assai e altre diverse bestie assai; uomini né abitagioni non v'à.

Perciò vi lascerò di questa contrada, e diròvi d'una istoria, come potrete udire.

121

De la provincia de Mien.

Sappiate che, quando l'uomo à cavalcate 15 giornate per questo cosí diverso luogo, l'uomo truova una città ch'à nome Mien, molto grande e nobile. La gente è idola. E' son al Grande Kane e ànno lingua per loro.

E in questa città à una molto ricca c[o]sa, ché anticamente fue in questa città un molto ricco re; e quando venne a morte, lasciò che da ogni capo de la sua sopultura si dovesse fare una torre, l'una d'oro e l'altra d'ariento. E queste torri sono fatte com'io vi dirò, ch'elle sono alte bene 10 passi e grosse come si conviene a quella altezza. La torre si è di pietre, tutta coperta d'oro di fuori, ed èvi grosso bene un dito, sí che vedendola par pure d'oro; di sopra è tonda, e quel tondo è tutto pieno di campanelle endorate, che suonano tutte le volte che 'l vento vi percuote. L'altra è d'ariento, ed è fatta né piú né meno. E questo re le fece fare per sua grandezza e per sua anima; e dicovi ch'ell'è la piú bella cosa del mondo a vedere e di maggiore valuta.

E 'l Grande Kane conquistò questa provincia com'io vi dirò. Il Grande Kane disse a tutt'i giullari ch'avea in sua corte, che volea ch'andassero a conquistare la provincia de Mien, e darebbe in lor compagnia quelli di Caveitan e quelli d'Aide. Li giullari dissero che volontieri. Vennero quie con questa gente i giullari, e presero questa provincia. Quando fuoro a questa città, videro cosí bella cosa di queste torri; mandaro a dire al Grande Kane, ov'elli era, la bellezza di queste torri e la ricchezza e 'l modo come fuoro fatte, e se volea che le disfacessero e mandasselli l'oro e l'ariento. Lo Grande Kane, odendo che quello re l'avea fatte fare per su'anima e per ricordanza di lui, mandò comandando che non fossero guaste, anzi vi stessono per quello per che l'avea fatte fare il re di quella terra. E di ciò non fue meraviglia, ché neuno Tartaro non tocca cosa di neuno uomo morto.

Egli ànno leofanti assai e buoi salvatichi grandi e belli, e di tutte bestie in grande abondanza. Ò dett[o] di questa provincia; diròvi d'un'altra ch'à nome Gangala.

122

De la provincia di Gangala.

Gangala è una provincia verso mezzodie, che negli anni Domini 1290 che io Marco era ne la corte del Grande Kane, ancora no l'avea conquistata, ma tuttavia v'era l'oste e sua gente per conquistalla. In questa provincia à re, e ànno loro linguaggio. E' sono pessimi idoli; e sono a li confini de l'India. Quin'è molti erniosi. Li baroni di quella contrada ànno li buoi grandi come leofanti, ma no sí grossi. Ellino vivono di carne e di riso, e fanno

grande mercatantia, ch'egli àno spigo e galinga e zizibe e zucchero e di molt'altre care spezie. Qui vegnono i mercatanti e qui acattano de le spezie che io v'ò detto. E quini truovano † assai, ché sapiate che li mercatanti acattano in questa provincia † assai, e poscia li portano a vendere per molte altre parti.

Qui no à 'ltro ch'i' voglia contare, e però ci partiremo e diremo d'un'altra provincia verso levante ch'à nome Caugigu.

123

De la provincia di Caugigu.

Caugigu è una provincia del levante che à re. E' sono idoli, e àno lingua per loro. Elli s'attendono al Grande Kane, e ogn'anno li fanno trebutto. E dicovi che questo re è sí lussurioso, ch'egli à bene 300 moglie, e com'egli à una bella femina ne la contrada, incontanente la piglia per moglie. Qui si truova molt'oro e care spezie, ma è molto di lungi dal mare, però non vagliono guari loro mercatantie. Egli àno molti leofanti e altre bestie assai, e vivono di carne e di riso; e 'l vino fanno di riso. I maschi e le femine si dipingono tutti a ucelli, a besti' e ad aguglie ed altri divisamenti; e dipingosi il volto e le mani e 'l corpo e ogne cosa. E questo fanno per gentilezza, e chi piú n'à di queste dipinture, piú si tiene gentile e piú bello.

Or lasciamo di questo, e diròvi d'un'altra provinci(a) ch'è chiamata Aniu, ch'è ve(r)so levante.

124

D'Aniu.

Aniu è una provincia verso levante, che sono al Grande Kane. E' sono idoli. Elli vivono di bestie e di terra, e àno lingua per loro. Le donne portano a le bracce e a le gambe bracciali d'oro e d'ariento di grande valuta, e gli uomini l[i] portano migliori e piú cari. Egli àno buoni cavalli ed assai, e quelli d'India ne fanno grande mercatantia; egli àno grande abondanza di buoi, di bufale e di vacche, perch'anno molto buon luogo da ciò

per fare buone pastur'e per erbe; da vivere di tutte cose. E sappiate che d'Aniu infino a Cagigu, ch'è di dietro, si à 15 giornate; e di quie a Ba(n)gala, ch'è la terza provincia arieto, si à 20 giornate.

Or ci partiremo d'Aniu, e andremo a un'altra provincia ch'à nome Toloman, ch'è di lungi da questa 8 giornate verso levante.

125

Di Toloman.

Toloma(n) è una provincia verso levante, e àno lingua per loro e sono a(l) Grande Kane. La gente è idola. E' sono bella gente, no bene bianchi ma bruni, e sono buoni uomini d'arme. E àno assai città e castella, e àno grandissima quantità di montagne e forti. E quando muoiono, fanno ardere i loro corpi, e l'ossa che non possono ardere, sí le mettono in piccole cassette e pòrtalle a le montagne, e fannole stare apiccate ne le caverne, sí che né uomo né altra bestia no le può toccare.

Qui si truova oro asai; la moneta minuta è di porcellane, e cosí tutte queste province, come Bangala e Cagigu ed Aniu, espendono oro e porcellane. Quini à pochi mercatanti, ma sono ricchi. Elli vivono di carne e di lardo e di riso e di molte buone spezie.

Or lasciamo di questa provincia, e diròvi d'un'altra ch'è chiamata Cugiu, verso levante.

126

Di Cugiu.

Cugiu è una provincia verso levante che, quando l'uomo si parte di Toloman, e' va 12 giornate su per uno fiume, ov'à ville e castella assai. Non v'à cose da ricordare. E di capo de le 12 giornate si truova la città di Cugiu, la qual è molto nobile e molto grande. E' sono idoli ed al Grande Kane. E' vivono di mercatantia e d'arti, e fanno panno di scorze d'àlbori e sono be' vestir di state. E' sono uomini d'arme; non àno moneta se non le carte del Grande Kane.

E' v'à tanti leoni che, se neuno dormisse la notte fuori di casa, sarebbe incontanente manicato. E chi di notte va per questo fiume, se la barca no sta bene di lungi da la terra, qu(a)ndo si riposa la barca, andrebbe alcuno leone e piglierebbe uno di questi uomini e mangiarebbelo, ma gli uomini si ne sanno bene guardare. Li leoni ci sono grandissimi e pericolosi. E sí vi dico una grande maraviglia, che due cani vanno a un grande leone - questi cani di questa contrada - e ucidollo, tanto sono arditi, e diròvi come. Quando un uomo è a cavallo con due di questi buoni cani, come i cani veggono il leone, sí tosto corrono a lui, l'uno dinanzi e l'altro di dietro, ma sono sí mastri e leggeri che 'l leone non li tocca, perché 'l leone guarda molto all'uomo. E 'l leone si mette a partire per trovare àlbore ove ponga le reni per mostrare il viso a li cani, e' cani tuttavia (lo mordono) a le cosce, e fannolo rivolgere or qua or là; e l'uomo ch'è a cavallo sí lo seguita percotendolo di sue saette molte volte, tanto che il leone cade morto, sí che non si può difendere da un uomo a cavallo co due buoni cani.

Egli ànno seta assai, e su per questo fiume va mercatantia assai da ogni parte per li rami di questo fiume.

E ancora andando su per questo fiume 12 giornate, si truova città e castella assai.

Le gente sono idole e sono al Grande Kane; e spendono monete di carte. Alcuna gente v'à d'arme, alcuna v'à (di) mercatanti e artefici. Di capo de le 12 giornate si truova Sindifu, di che questo libro parlò adietro. Di capo di queste 12 giornate, l'uomo cavalca bene 70 giornate per terre e per province, di che parlò questo libro adietro. Di capo de le 70 giornate l'uomo truova Cugiu, ove noi fummo. Da Cugiu si parte e va 4 giornate, trovando castella e città assai. E' sono artefici e mercatanti, e sono al Grande Kane; ànno moneta di carta. Di capo de le 4 giornate si truova Cacafu, ch'è de la provincia del Catai.

E diròvi sua usanza e suoi covenentri, come potrete udire.

127

De la città di Cacafu.

Cancafu è una città grande e nobile ver' mezzodie. La gente è idol[a]; e' sono al Grande Kane, e fanno ardere loro corpo, quand'è morto. E' sono mercatanti e artefici, perch'egli ànno seta assai e zendadi; fanno drappi di seta indorati assai. E à città e castella sotto sé.

Or ci partiamo di qui e anderemo 3 giornate verso mezzodie, e dirén d'un'altra città ch'à nome Ciaglu.

128

Della città di Ciaglu.

Ciaglu è una molto grande città de la provincia del Catai, ed è al Grande Kane; e' sono idoli. La moneta àno di carte, e fan ardere lor corpi morti. E i(n) questa città si fa 'l sale in grandissima quantità, e diròvi come. Qui à una terra molto salata, e fannone grandi monti, e 'n su questi monti gittano molt'acqua, tanto che l'acqua vae di sotto. Poscia quest'acqua fanno bollire in grandi caldaie di ferro assai, e quest'acqua è fatta sale, bianca e minuta. E di questo sale si porta per molte contrade.

Qui no à 'ltro da ricordare. Or vi conterò d'un'altra città ch'à nome Ciangli, ch'è verso mezzodie.

129

Di Cia(n)gli.

Ciangli è una città del Catai. E' sono idoli e al Grande Kane; e àno moneta di carte. È di lungi da Ciaglu 5 giornate, sempre trovando città e castella. Questa contrada è di grande [prode] al Grande Kane, ché per mezzo la terra vae un grande fiume, ove sempre va molta mercatantia di seta e di molta spezzeria ed altre cose.

Or ci partiamo, e diròvi d'un'altra città ch'à nome Codifu, di lungi da questa 6 giornate verso mezzodie.

130

Della città ch'à nome Codifu.

Quando l'uomo si parte di Ciangli, e' va 6 giornate verso mezzodie, tuttavia trovando castella e città di grande nobiltà. E' sono idoli ed ardono lo corpo morto. E' sono al Grande Kane, e àno moneta di carte. E' vivono di mercatantie e d'arti, e àno grand'abondanza d'ogne cosa da vivere. Ma non v'à cosa da ricordare, e però diremo di Condifu.

Sapiate che Condifu fue già molto grandissimo reame, ma 'l Grande Kane lo conquistò per forza d'arme; ma 'ncora ell'è la piú nobile cittade di quel paese. Quiv'è grandissimi mercatanti; quiv'è tanta seta ch'è maraviglia, e belli giardini e molti frutti e buoni. E sapiate che questa città à sotto sé 15 città di grande podere, che sono tutte di grandi mercatantie e di grande prode.

E dicovi che ne l'anni Domini 1273, il Grande Kane avea dato a un suo barone bene 80.000 cavalieri, ch'andasse a questa città per guardalla e per salvalla. Quand'elli fue istato in questa contrada un tempo, ordinò con certi uomini di quel paese di fare tradimento al signore e ribellare tutte queste terre dal Grande Kane. Quando il Grande Kane seppe questo, vi mandò 2 suoi baroni con 100.000 cavalieri. Quando questi due baroni furo làe presso, il traditore uscì fuori co questa gente ch'avea, ch'era bene 100.000 cavalieri e molti pedoni. Qui fu la battaglia grandissima: il traditore fue morto e molti altri; e tutti coloro de la terra ch'erano colpevoli, il Grande Kane li fece uccidere, e a tutti gli altri perdonò.

Or ci partiamo, e diròvi d'un'altra contrada ch'è verso mezzodí, ch'à nome Signi.

131

Di Signi.

Quando l'uomo si parte da Condifu, l'uomo va 3 giornate ver' mezzodie, tuttavia trovando città e castella assai, cacciagioni e ucelli asai, e d'ogne cosa grand'abondanza. A capo de le tre giornate si truova la città di Signi ch'è molto grande e bella e di grande mercatantia e d'arti assai. E' sono idoli ed al Grande Kane; la loro moneta è di carte. E sí vi dico ch'egli àno un fiume, ond'egli àno grande prode; e diròvi come gli uomini de la contrada questo fiume, che viene di verso mezzodie, l'àno partito in due parti, l'una parte verso levante e va au Mangi, e l'altr[a] verso ponente, cioè verso lo Catai. E dicovi che questa terra à sí grande novero di navi, che quest'è maraviglia, né no sono grandi navi; e

con queste navi a queste province portano e recano grandi mercatantie, tant[o] ch'è meraviglia a credere.

Or ci partiremo di qui, e direnvi d'un'altra verso mezzodie, ch'à nome Lign(i).

132

Di Ligni.

Quando l'uomo si parte di Signi, e' va per mezzodie 8 giornate, tuttavia trovando castella e città assai, ricche e grandi. E' sono idoli e fan ardere lor corpo morto. E' sono al Grande Kane; la moneta son carte. A capo de l'otto giornate truova una città ch'à nome Ligni, ch'è capo del regno: la città è molto nobile. E' sono uomini d'arme. Vero è ch'è terra d'arti e di mercatantie; (e àvi) di bestie e d'ucelli grand'abondanza, (e) da mangiare e da bere asai. Ed è sul fiume che io vi ricordai di sopra; ed à maggior navi che l'altre di sopra.

Or lasciamo qui, e diròvi d'un'altra città ch'à nome Pigni, ch'è molto grande e ricca.

133

Di Pigni.

Quando l'uomo si parte di Ligni, e' va tre giornate per mezzodie, trovando castella e città assai. E' sono del Catai, e sono idoli e fanno ardere i loro corpi morti; e sono al Grande Kane. (E àvi) ucelli e bestie assai, i miglior del mondo; di tutto da vivere ànno grande abondanza. Di capo de le tre giornate si truova una città ch'à nome Pigni, molto grande e nobile, di grandi mercatantie e d'arti. Questa città è a l'entrata de la grande provincia deu Mangi. Questa città rende grande prode al Grande Kane.

Or ci partiamo, e diròvi d'un'altra città ch'à nome Cigni, ch'è ancora al mezzodie.

134

Di Cigni.

Quando l'uomo si parte de la città di Pigni, e' va due giornate ver' mezzodie per belle contrade e diviziose d'ogne cosa. E a capo de le due giornate trova la città di Cigni, ch'è molto grande e ricca di mercatantia e d'arti. La gente è idola e fanno ardere lo' corpo. Lor monete son carte, e sono al Grande Kane; e ànno molto grano e biada. Qui no à 'ltro; però ci partiremo e andremo piú inanzi.

Quando l'uomo è ito 3 giornate ver' mezzodie, l'uomo truova belle città e castella, belle cacciagioni e ucellagioni e buoni cani, (e) biada asai. E' sono come que' di sopra.

Di capo de le 3 giornate si truova il grande fiume di Carameran che vien de la terra del Preste Gianni. Sapiate ch'è la(r)go [un] miglio e molto profondo, sí che bene vi puote andare grande nave. Egli à in questo fiume bene 15.000 navi, che tutte sono del Grande Kane per portare sue cose, quando fa oste a l'isole del mare, ché 'l mare v'è presso una giornata. E ciascuna di queste navi vuole bene 15 marinai, e portano intorno di 15 cavalli, cogli uomini con loro arnesi e vidande.

Quando l'uomo ha passato questo fiume, entra ne la grande provincia deu Mangi; e diròvi come la conquistò il Grande Kane.

135

Come il Grande Kane conquistò lo reame de li Mangi.

Egli è vero che ne la grande provincia deu Mangi era signore Fafur, ed era, dal Grande Kane in fuori, il maggior signore del mondo e 'l piú possente d'avere e di gente. Ma no sono genti d'arme; ché se fossono stati buoni d'arme, a la forza de la contrada, mai no l'avrebbe perduta, ché le terre sono tutte atorneate d'acqua molto fonda e non vi si va [se no] per ponte. Sí che 'l Grande Kane gli mandò un barone ch'avea nome Baian Anasan, ciò è a dire 'Baian Cento Occhi', e questo fue negli anni Domini 1273.

E 'l re del Mangi trovò per sua isteromia che la sua terra mai no si perderebbe se non per un uomo ch'avesse 100 occhi. E andò Baian con grandissima gente e co molte navi che li portaro (uomeni) a piè ed a cavallo. E' venne a la prima città de li Mangi, e no si volle rendere a lui; poscia andò a l'altre infino a le 6 città, e queste lasciava, però che 'l Grande Kane li mandava molta gente dietro — ed è questo Grande Kane che oggi regna.

(Or avvenne che costui) la 6 città prese per forza, e poscia ne pigliò tante che n'ebbe 12; poscia se n'andò a la mastra città de li Mangi, ch'è nome Quisai, ov'era il re e la reina. Quando il re vide tanta gente, ebbe tal paura che si partì de la terra co molta gente e bene co 1.000 navi, e andò al mare Oceano e fuggì ne l'isole; la reina rimase, che si defendea al me' che potea. E la reina dimandò chi era il signore de l'oste; fülle detto: 'Baian Cento Occhi'. E la reina si ricordò de la profezia ch'ò detto di sopra: incontanente rendé la terra, e incontanente tutte le città de li Mangi si rendero a Baian. E in tutto 'l mondo non era sí grande reame come questo; e diròvi alcuna de le sue grandezze.

Sapiate che questo re face' ogn'anno nutrire 20.000 fanciulli piccioli; e diròvi come. In quella provincia si gittano i fanciulli come sono nati — cioè le povere persone che no li possono nutrire —; e quando un ricco uomo non à figliuoli, e' va al re e fassine dare quanti vuole. E quando egli à fanciulli e fanciulle da maritare, sí gli amoglia insieme, e dàlli onde possano vivere; e in questo modo n'aveva ogn'anno bene 20.000 tra maschi e femine. Ancora fae un'altra cosa, che quando lo re vae per alcuno luogo ed e' vede due belle case e dal lato una piccola, ed elli domanda perché quelle sono maggior di quella; e s'egli è perché sia d'alcuno povero che no la possa fare maggiore, incontanente comanda che de' suoi danari sia fatta. Ancora questo re si fa servire a piú di mille tra donzelli e donzelle. Elli mantiene suo regno in tanta iustizia, che non vi si fa null[o] male, che tutte le mercatantie stanno fuori.

Contato v'ò del regno; or vi conterò de la reina. La reina fue menata al Grande Kane, e 'l Grande Kane le fece grande onore, come a grande reina. E il re, marito di questa reina, mai non uscì de l'isole del mare Oceano, e quivi morì.

Or lasceremo di questa matra, e torneròvi a dire de la provincia deu Mangi e di lor maniere e di lor costumi ordinatamente. E prima coninceremo de la città di Caygiagui.

136

Di Caygiagui.

Caygiagui è una grande città e nobile, ed è a l'intrata de la provincia deu Mangi inver' isciloc. La gente è idola, e ardono lo' corpo morto; e sono al Grande Kane. È 'n sul grande fiume di Caramoran, e àvi molte navi. Questa terra è di grande mercatantia, perch'è capo de la provincia, ed in luogo da ciò. Qui si fa molto sale, sí che ne dà bene a 40 città; il Grande Kane n'è grande rendita di questa città, tra del sale e de la mercatantia.

Or ci partiamo di qui, e diròvi d'un'altra città ch'è nome Pauchin.

137

Di Pauchin.

Quando l'uomo si parte di qui, l'uomo va bene una giornata per isciloc per una strada lastricata tutta di belle pietre; e da ogni lato della strada si è l'acqua grande, e non si puote intrare in questa provincia se non per questa strada. Di capo di questa giornata si truova una città ch'è nome Pauchin, molto grande e bella. La gente è idola, e fanno ardere lo' corpo; e sono al Grande Kane. E' sono artefici e mercatanti: molta seta ànno e fanno molti drappi di seta e d'oro; e da vivere ànno assai.

Qui non è l'altro; però ci partiamo e diremo d'un'altra ch'è nome Cayn.

138

Di Cayn.

Quando l'uomo si parte di Pauchin, l'uomo va una giornata per isciloc, e truova una città ch'è nome Cayn, molto grande. E' sono come que' di sopra, salvo che v'è più bella ucellagione; ed èvi per uno viniziano ariente tre fagiani.

Or diremo d'un'altra ch'è nome Tingni.

139

Tingni.

Tingni è una città molto bella e piacevole, non molto grande, ch'è di lungi da quella di sopra una giornata. La gente si è idola, e sono al Grande Kane; moneta ànno di carte. Qui si fa molte mercatantie ed arti; e àvi molti navi, ed è verso sciloc. Qui àe ucellagioni e cacciagioni assai.

Ed è presso a tre giornate al mare Ozeano. Qui si fa molto sale, e 'l Grande Kane n'è tanta rèdita ch'a pena si crederebbe.

Or ci partiamo (di qui), e andiamo a un'altra ch'è presso ad una gio(r)nata a questa.

140

D'un'altra città.

Quando l'uomo si parte di Tingni, l'uomo va verso sciloc una giornata, trovando castella asai e case. Di capo truova una città grande e bella, ch'è sotto di sé 27 città tutte buone e di grandi mercatantie. E in questa città à uno de' 12 baroni del Signore; e messer Marco Polo signoregiò questa città 3 anni. Qui si fa molti arnesi d'arme e da cavalieri.

Di qui ci partiamo, e diròvi di due grandi province de li Mangi, che sono verso levante; e prima de l'una, ch'è nome Nangi.

141

Di Nangi.

[Nan]gi è una provincia molto grande e ricca. La gente è idola; la moneta è di carte, e sono al Grande Kane. E' vivono di mercatantia e d'arti. Ànno seta assai, uccellagioni e cacciagioni e ogne cosa da vivere; e ànno leoni asai.

Di qui ci partiamo, e conteròvi de le 3 nobili città de Sagianfu, però che troppo sono di grande affare.

142

Della città di Sagianfu.

Saianfu è una grande città e nobile, ch'à sotto sé 12 città grandi e ricche. Qui si fa grandi arti e mercatantie, e son idoli. La moneta è di carte, e fanno ardere lor corpo morto. E' sono al Grande Kane; e àno molta seta. Ell'à tutte nobile cose ch'a nobile città conviene.

E sapiate che questa città si tenne 3 anni poscia che tutto il Mangi fue renduto, tuttavia standovi l'oste; ma non vi potea stare se no da un lato verso tramontana, ché (da) l'altro si è il lago molto profondo. Vivanda aveano assai per questo lago, sí che la terra per questo asedio mai no sarebbe perduta. Volendosi l'oste partire co grande ira, messer Nicolao e 'l suo fratello e messer Marco Polo dissero al Grande Kane ch'aveano con loro uno ingegnere che farebbe ta' mangani che la terra si vincerebbe per forza. Il Grande Kane fue molto lieto, e disse che tantosto fosse fatto. Comandaro costoro a questo loro familiare, ch'era cristiano nestorino, che questi mangani fossoro fatti. Fuoro fatti e rizzati dinanzi a Sai(a)nfu; fuoro tre, (e) cominciaro a gittare pietre di 300 libbr' e tutte le case guastavano. Questi de la terra, vedendo questo pericolo, ché mai non av(e)ano veduto neuno mangano — e quel fue il primo mangano che mai fosse veduto per neuno Tartaro —, que' de la terra fuoro a consiglio, e rendero la terra al Grande Kane, com'eran rendute tutte l'altre. E questo adivenne per la bontà di messer Nicolò e di messer Mafeo e di messer Marco; e no fue piccola cosa, ch'ell'è bene una de le miglior province ch'abbia il Grande Kane.

Or lasciamo di questa matera, e diròvi d'una provincia ch'à nome Sigui.

143

Di Sigui e 'l fiume d[i] Quian.

Quando l'uomo si parte di qui e l'uomo va per siloc 15 miglia, l'uomo truova una città ch'à nome Sigui, ma non è troppo grande, ma è di grande mercatantia e di grande navilio. E' sono (idoli) ed al Grande Kane; la moneta è di carte. E sapiate ch'ell'è in sul maggior fiume del mondo, ch'è chiamato Quian. Egli è largo; in ta' luogo v'àe 10 miglia e 'n tale 8 e ('n tale) 6; ed è lungo piúe di 100 giornate. [Per] questo fiume questa città à molte navi onde 'l Grande Kane n'à grande rédita per la mercatantia che va súa e giúe e quine si riposa.

E per le molte città che sono su per quel fiume, per quel fiume va piú mercatantia che per tutti gli altri fiumi de' cristiani e piú cara mercatantia, né 'ncora per tutto loro mare; ché io vidi a questa città per una volta 15.000 navi aportate. Sapiate da che questa

città, che no è molto grande, à tante navi, quante so' l'altre, ch'è in su questo fiume bene 16 province e àvi su bene 200 buone città, che tutte àno piú navilio che questa.

Le navi son coverte e àno un àlbore, ma sono di grande portare, che ben portano da 4.000 cantari insino in 12.000 cantari. Tutte le navi àno sarta di canave, cioè legami per legare le navi e (per) tiralle su per questo fiume. Le piccole sono di canne grosse e grandi, com'io v'ò detto di sopra; elli legano l'una all'altra, e fannole lunghe bene 300 passi e fendole; e sono piú forti che di canave.

Or lasciamo qui, e torneremo a Caigui.

144

De la città di Caigui.

Caigui è una piccola città ver' siloc. E' son idoli e al Grande Kane; àno moneta di carte. E' sono in su questo fiume. Qui si ricoglie molto grano e riso, e va fino a la grande città di Cabalu, a la corte del Grande Kane, per acque, non per mare ma per fiumi e per laghi. De la biada di questa città ne logora grande parte de la corte del Grande Kane. E 'l Grande Kane à fatta ordinare la via da questa città insino a Cabalu, ch'egli à fatte fare fosse larghe e profonde da l'un fiume a l'altro e da l'un lago a l'altro, sí che vi va bene grandi navi. E cosí si può andare per terra, ché lungo la via de l'acqua si è quella de la terra.

E nel mezzo di questo fiume à un'isola guasta, ov'è un munistero d'idoli, che v'à 200 freri; e quie à molti idoli, e quest'è capo di molt' altri monisteri d' idoli.

Or ci partiremo di qui e passeremo lo fiume; e diròvi di Ci(n)ghiafu.

145

Della città chiamata Cinghiafu.

Cinghiafu è una città deu Mangi, che si sono come gli altri. Sono artefici e mercatanti; cacciagioni e ucellagioni àn asai, e molta biada e seta, e drappi di seta e d'oro. Quiv'è due chiese di cristiani nestorini, e questo fue dagli anni Domini 1278 in qua, e

diròvi perché. E' fue vero che in quel tempo vi fu signore per lo Grande Kane un cristiano nestorino tre anni, ed ebbe nome Marsachis; e costui le fece fare, e d'alotta in qua vi sono state.

Or ci partiremo di qui, e diròvi d'un'altra città grande ch'è chiamata Cighingiu.

146

Della città chiamata Cighingiu.

Quando l'uomo si parte de Cinghianfu, e' va 3 giornate ver' sciloc, tuttavia trovando città e castella asai di grande mercatantia e d'arti. E' sono idoli e sono al Grande Kane; la moneta (anno) di carte. Di capo di queste tre giornate si truova la città di Cighingiu, ch'è molto grande e nobile. E' sono come gli altri d'ogne cosa, e anno da vivere d'ogne cosa assai.

Una cosa ci avvenne ch'io vi conterò. Quando Baian, barone del Grande Kane, prese tutta quest[a] provincia, po' ch'ebbe presa la città mastra, mandò sua gente a prendere questa città, e questi s'arendero. Come fuoro ne la terra, trovaro sí buon vino, che s'inebriaro tutti; e stavano come morti, sí dormieno. Costoro, vedendo ciòe, uciselli tutti, sí che neuno ne scampò, in quella notte; e no dissono né bene né male, sí come uomini morti. E quando Baian, signore de l'oste, seppe questo, mandòvi molta gente e fecela prendere per forza; presa la terra, tutti gli ucisero e misegli a le spade.

Or ci partiremo di qui, e diròvi d'un'altra città ch'è nome Sugni.

147

Della città chiamata Sugni.

Sugni è una molto nobile città. E' sono idoli e al Grande Kane; moneta anno di carte. Elli anno molta seta e vivono di mercatantia e d'arti; molti drappi di seta fanno, e sono ricchi mercatanti. Ell'è sí grande, ch'ella gira 60 miglia, e v'è tanta gente che neuno potrebbe sapere lo novero. E sí vi dico che se fossero uomini d'arme quelli del Mangi, elli conquistebbono tutto 'l mondo; ma elli non sono uomini d'arme, ma sono savi mercatanti

d'ogne cosa e sí àno boni + e naturali e savi fisolafi. E sappiate che questa città à bene 6.000 ponti di pietre, che vi paserebbe sotto o una galea o [2]. E ancor vi dico che ne le montagne di questa città nasce lo rebarbero e zezebe in grande abondanza, ché per uno veneziano grosso s'avrebbe ben 40 libbre di zezibere fresco, ch'è molto buono. Ed à sotto di sé 16 città molto grandi e di grande mercatantia e d'arti.

Or ci partimo di Suigni, e diròvi d'un'altra ch'à nome Ingiu. E questa è lungi da Sugni una giornata: ell'è molto grande e nobile, ma perché non v'à nulla da ricordare, diròvi d'un'altra ch'à nome Unghin. Questa è grande e ricca. E' sono idoli e al Grande Kane; e la moneta è di carta. Quin'è abondanza d'ogni cosa; e sono mercatanti e molto savi e buoni artefici.

Or ci partiamo di qui, e diremo di Cianga, ch'è molto grande e bella, e àe ogne cosa come l'altre; e favisi molto zendado. Qui no à 'ltro da ricordare: partimoci ed andamo a la nobile città di Quisai, ch'è la mastra città del reame deu Mangi.

148

Di Quinsai.

Quando l'uomo si parte de la città de Cianga, e' va 3 giornate per molte castelle e città ricche e nobili, di grandi mercatantie e arti. E' sono idoli e al Grande Kane; e àno moneta di carta. Egli àno da vivere ciò che bisogna al corpo de l'uomo. Di capo di queste tre giornate, si truova la sopranobile città di Quinsai, che vale a dire in francesco 'la città del cielo'. E conteròvi di sua nobiltà, però ch'è la piú nobile città del mondo e la migliore; e dirovi di sua nobiltà secondo che 'l re di questa provincia scrisse a Baian, che conquistò questa provincia de li Mangi; e questi la mandò al Grande Kane, perché, sappiendo tanta nobiltà, no la farebbe guastare. Ed i' vi conterò per ordine ciò che la scrittura contenea; e tutto è vero però ch'io Marco lo vidi poscia co mi' occhi.

La città di Quinsai dura in giro 100 miglia, e à 12.000 ponti di pietra; e sotto la maggior parte di questi ponti potrebbe passare una grande nave sotto l'arco, e per gli altre bene mezzana nave. E neuno di ciò si maravigl[i], perciò ch'ell'è tutta in acqua e cerchiata d'acqua; e però v'à tanti ponti per andare per tutta la terra.

Questa città à 12 arti, cioè di ciascuno mistieri una; e ciascun'arte à 12.000 stazioni, cioè 12.000 case; e 'n ciascuna bottega àe 'lmeno 10 uomini e in tal 15, e in tal 20 e in tal 30 e

in tal 40, non tutti maestri ma discepoli. Questa città fornisce molte contrade; quiv' à tanti mercatanti e sí ricchi e in tanto novero, che non si potrebbe contare che si credesse. Anco vi dico che tutti li buoni uomini e le donne e li capi maestri no fanno nulla di lor mano, ma stanno cosí dilicatamente come fossono re e le donne come fossono cose angeliche. Ed èvi uno ordinamento che neuno può fare altr'arte che quella che fece suo padre: se 'l suo valesse 100.000 bisanti d'oro, no oserebbe fare altro mistiere.

Anche vi dico che verso mezzodie à un lago che gira ben 30 miglia, e tutto d'intorno à be' palagi e case fatte meravigliosamente, che sono di buoni uomini gentili; ed àvi monisteri e abadie d'idoli in grande quantità. Nel mezzo di questo lago à due isole: su ciascuna à uno molto bel palagio e ricco, sí ben fatto che bene pare palagio d'imperadore. E chi vòle fare nozze o convito, fàllo in questi palagi; e quini si [è] sempre forniti di vasellamenti, di scodelle e di taglieri e d'altri fornimenti.

Ne la città à molte belle case e torri di pietre e spesse, ove le persone portano le cose quando s'aprende fuoco ne la città, ché molto spesso vi s'acende, perché v' à molte case di legname.

E' manucano tutte carne, cosí di cane e d'altre brutte bestie come di buon[e], che per cosa del mondo niun cristiano manirebbe di quelle bestie ch'elli mangiano.

Anco vi dico che ciascuno dei 12.000 ponti guarda 10 uomini di die e di notte, perché neuno fosse ardito di ribelare la città. Nel mezzo de la terra à un monte, ov' à suso una torre, ove sta sempre suso uno uomo con una tavoletta in mano, e dàvi suso d'un bastone che ben s'ode da lunga. E questo fae quando fuoco s'acende ne la terra, o altra battaglia e mischia (vi si facesse). Molto la fa ben guardare il Grande Kane, però ch'è capo di tutta la provinci(a) deu Mangi, e perché n' à di questa città grande rédita, sí grande ch'a pena si potrebbe credere.

E tutte le vie de la città so' lastricate di pietre e di mattoni, e cosí tutte le mastre vie de li Mangi, sí che tutte si posson cavalcare nettamente, ed a piede altressíe. E ancora vi dico che questa città à bene 3.000 stufe, ove si prende grande diletto gli uomini e le femine; e vannovi molto spesso, però che vivono molto nettamente di lor corpo. E sono i piú be' bagni del mondo e' maggiori, ché bene vi si bagna insieme 100 persone.

Presso a questa villa a 15 miglia è 'l mare Ozeano, tra greco e levante. E quine è una città ch' à nome Gianfu, ov' è molto buon porto, ov' à molte navi che vegnono d'India e d'altri paesi; e da questa città al mare à un grande fiume, onde le navi posson venire insino a la terra.

Questa provincia de li Mangi lo Grande Kane l'ha partita in otto parti e àne fatte 8 reami grandi e ricchi, e tutti rendono ogn'anno tributo al Grande Kane. E in questa città dimora l'uno di questi re, e à ben sotto sé 140 cittadini grandi e ricche.

E sapiate che la provincia de li Mangi à bene 1.200 cittadini, e ciascuna à guardie per lo Grande Kane, com'io vi dirò. Sapiate che in ciascuna quella che meno n'ha, si à 1.000 guardie; e di ta' n'ha 10.000 e di tali 20.000 e 30.000, sí che 'l novero sarebbe sí grande, che non si potrebbe contare né credere di leggeri. Né none intendiate che quelli uomini sieno tutti Tarteri, ma vi n'ha del Catai, e no son tutti a cavallo quelle guardie, ma grande partita a piede.

La rédita ch'ha 'l Grande Kane di questa provincia de li Mangi no si potrebbe credere né a pena scrivere, e ancora la sua nobiltà.

L'usanza de li Mangi sono com'io vi dirò. Egli è vero, quando alcuno fanciullo nasce, o maschio o femina, il padre fa scrivere i(l) die e 'l punto e l'ora, il segno e la pianeta sotto ch'egli è nato, sicché ognuno lo sa di sé queste cose. E quando alcuno vuole fare alcun viaggio o alcuna cosa, vanno a loro stérlogi, in cu' àno grande fede, e fannosi dire lo lor migliore.

Ancora vi dico, quando lo corpo morto si porta ad ardere, tutti i parenti si vestono di canivaccio, cioè vilmente, per dolore, e vanno cosí presso al morto, e vanno sonando stamenti e cantando loro orazioni d'idoli. Quando (sono) làe ove 'l corpo si dé ardere, e' fanno di carte uomini, femini, camelli, danari e molte cose. Quando il fuoco è bene aceso, fanno ardere lo corpo con tutte queste cose, e credono che quel morto avrà ne l'altro mondo tutte quelle cose da divedo al suo servizio; e tutto l'onore che gli è fatto in questo mondo quando s'arde, gli sarà fatto quando andrà ne l'altro per gl'idoli.

E in questa terra è 'l palagio del re che si fugió, ch'era signor de li Mangi, ch'è il piú nobile e 'l piú ricco del mondo; ed io vi ne dirò alcuna cosa. Egli gira 10 miglia; è quadrato, col muro molto grosso e alto, e atorno e dentro a questo muro sono molto belli giardini, ov'è tutti buoni frutti. Ed èvi molte fontane e piú laghi, ov'ha molti buoni pesci; e nel mezzo si è 'l palagio grande e bello. La sala (è) molto bella, ove mangerebbe molte persone, tutta dipinta ad oro ed azzuro, co molte belle storie, ond'è molto dilettevole a vedere, ché per tutte le mura e la copertura non si può vedere altro che pitture ad oro. Non si potrebbe contare la nobeltà di questo palagio, ché v'ha 20 sale tutte pare di grandezza, e sono tamante che bene vi mangerebbe agiatamente 10.000 uomini; e si à questo palagio bene mille camere.

Anche sapiate che 'n questa città à bene 160.000 di tomain di fumanti, cioè di case, e ciascuno tomain è 10 case e fumanti: la somma si è 1.600.000 di magioni d'abitanti, ne le quali à grandi palagi. E àvi una chiesa di cristiani nestorini solamente.

Sapiate che ciascuno umo de la villa e de' borghi à scritto in su l'uscio lo nome suo e di sua moglie e de' figliuoli e fanti e schiavi, e quanti cavalli tiene. E s'alcuno ne mure, fa guastare lo suo nome, e s'alcuno ne nasce, sí 'l vi fa scrivere, sí che 'l signore de la villa sa tutta la gente per novero ch'à ne la villa, e cosí si fa in tutta la provincia de li Mangi e del Catai. Ancora v'è un altro costume che gli albergatori scrivono in su la porta de la casa tutti gli uomini degli osti suoi, e 'l die che vi vegnono; e quando se ne vanno sí lo spegnono, sí che 'l Grande Kane può sapere chi va e chi viene. E questa è bella cosa e savia.

Or v'ò detto di questo una parte. Or vi vò' contare de la rendita ch'è il Grande Kane di questa terra e suo distretto, ch'è de le nove parti l'una de li Mangi.

149

La rédita del sale.

Or ve conterò de la rédita ch'è il Grande Kane di Quisai e delle terre che sono sotto di lei; e prima vi conterò del sale. Lo sale di questa contrada rende l'anno al Grande Kane 80 tomain d'oro: ciascuno tomain è 80.000 saggi d'oro, che monta per tutto 6.400 di saggi d'oro — e ciascuno saggio d'oro vale piúe d'un fiorino d'oro —, e questo è maravigliosa cosa.

Or vi dirò de l'altre cose. In questa contrada nasce e favisi piú zucchero che in tutto l'altro mondo; e questo è 'ncora grandissima rendita; ma io vi dirò di tutte spezie insieme. Sapiate che tutte spezierie e tutte mercatantie rendono tre e terzo per 100; e del vino che fanno di riso àne ancora grandissima rendita, e de' carboni e di tutte 12 arti, che sono 12.000 stazzoni, n'è 'ncora grandissima rendita, ché di tutte cose si paga gabella — de la seta si dà 10 per 100. Sí che io Marco Polo, ch'ò veduto e sono stato a far la ragione, † la rendita senza il sale vale ciascun anno 210.000 tomain d'oro; e quest'è il piú smisurato novero del mondo di moneta, che monta 15.700.000. E questo è de le nove parti l'una de la provincia.

Or lasciamo stare di questa matera, e diròvi d'una città ch'è nome Tapigni.

150

Della città che si chiama Tapigni.

Quando l'uomo si parte de Quisai, e' va una giornata per isiloc, tuttavia trovando palagi e giardini molto belli, ove si truova tutte cose da vivere e asai. Di capo di questa giornata si truova questa città ch'à nome Tapigni, molto bella e grande; ed è sotto Quisai. E' sono idoli, e fanno ardere loro corpo; lor moneta è di carte e sono al Grande Kane. Qui non à 'ltro da dire.

Or diremo d'un'altra ch'à nome Nuigiu, ch'è di lungi da quella 3 giornate per siloc; e sono come que' di sopra. Di qui si va 2 giornate ver' siloc, tuttavia trovando castella asai e ville, che pare l'uomo vada per una città; e truovane un'altra, ch'à nome Chegiu, e tutti sono come di sopra.

Di qui si va 4 giornate per isiloc, come di sopra. Qui àe ucelli e bestie asai, come leoni grandissimi e fieri. Qui no à montoni né berbíci per tutti li Mangi, ma egli àno buoi, becchi e capr'e porci assai. Di qui ci partiremo, perché non ci à altro, e andremo 4 giornate e troveremo la città di Ciasia; ed è su uno monte che parte lo fiume, che l'una metà va in su e l'altra in giuso. Tutte queste città sono de la signoria di Quisai: tutti sono come que' di sopra.

Di capo de le 3 giornate si truova la città di Cangu — e' sono come quell[i] di sopra — ed è la sezzaia città di Quisai. Or conincia l'altro reame de' Mangi, ch'è chiamato Fughiu.

151

Del reame di Fugiu.

Quando l'uomo si parte di questa sezzaia città de Quisai, l'uomo entra nel reame di Fughiu. (E) vassi 6 giorno(te) per isiloc, (e) trova città e castella e case assai. E' sono idoli ed al Grande Kane; e sono sotto la signoria di Fughiu. Vivono di mercatantia e d'arti; d'ogne

cosa àno grande abondanza: àno zizibe e galanga oltre misura, ché per 'l viniziano grosso se n'avrebbe ben 80 libbre di zizibe. E v'è un frutto che par zaferano, ma non è, ma vale ben altrettanto a operare. Elli manucano d'ogne brutta carne — e d'uomo che no sia morto [di] sua morte — molto volentieri, e ànola per buona carne. Quando vanno in oste si tondono li capelli molt'alto, e nel volto si dipingono d'azzurro un segno com'un ferro di lancia. E' sono uomini molto crudeli piú del mondo, ché tutto die vanno ucidendo uomini e bevendo il sangue, e poscia li mangiano tutti; ed altro non procacciano.

Nel mezzo di queste 6 giornate à una città ch'è nome Quenlafu, ch'è molto grande e nobile. E' sono al Grande Kane. E à tre ponti — li piú belli del mondo — di pietra, lunghi un miglio e larghi bene 8 passi, e sono tutti in colonne di marmo, e sono sí belli che molto tesoro vorebbe a farne uno. Elli vivono di mercatantia e d'arti; egli àno seta asai e zizibe e galanga. E v'è belle donne. E àno galline che no àno penne, ma peli come gatte, e tutte nere; e fanno uova come le nostre, e sono molto buone da mangiare. Qui non à altro.

E in queste 6 giornate ch'è detto di sopra so' molte castella e città, e sono come quelle di sopra. E fra 15 miglia da l'altre tre giornate è una città ove si fa tanto zucchero, che sí ne fornisce il Grande Kane e tutta sua corte, che vale grande tesoro, e à nome Unquen. Qui no à 'ltro.

Quando l'uomo si parte di qui 15 miglia, l'uomo truova la città nobile di Fugiu, ch'è capo di questo reame; e però ne conterà quello che noi ne sapemo.

152

Della città chiamata Fugiu.

[O]r sapiate che questa città di Fugiu è capo del regno di Conca, ch'è de le 9 parti l'una de li Mangi. In questa città si fa grande mercatantia ed arti. E' sono idoli (e al Grande Kane). E 'l Grande Kane vi tiene grande oste per le città e castella che spesso vi si rubellano, sí che incontanente vi corrono e ripíglialle e guàstalle. E per lo mezzo di questa città vae un fiume largo bene un miglio. Qui si fa molte navi che vanno su per quel fiume. Qui si fa molto zucchero; qui si fa mercatantia grandi di pietre preziose e di perle, e portal[e] i mercatanti che vi vengono d'India. E questa terra è presso al porto di Catun, nel mare Ozeano: molte care cose vi sono recate d'India. Egli àno bene da vivere di tutte cose, ed àno be' giardini co molti frutti, ed è sí bene ordinata ch'è maraviglia.

Perciò no vi ne dirò piú, ma cont[e]ròvi d'altre cose.

153

Di Zart[om].

Or sapiate che, quando l'uomo si parte di Fugiu e passa il fiume, e' va 5 giornate per siloc, tuttavia trovando città e castella assai, dov'à ogne cosa a dovizia grande. E v'à monti e valli e piani, ov'à molti boschi e molti àlbori che fanno la [c]anfora; e v'à ucelli e bestie assai. E' vivono di mercatantie e d'arti; e sono idoli come que' di sopra. Di capo di queste 5 giornate si truova una città ch'à nome Zartom, ch'è molto grande e nobile, ed è porto ove tutte le navi d'India fanno capo, co molta mercatantia di pietre preziose e d'altre cose, come di perle grosse e buone. E quest'è 'l porto de li mercatanti de li Mangi, e atorno questo porto à tanti navi di mercatantie ch'è meraviglia; e di questa città vanno poscia per tutta la provincia de li Mangi. E per una nave di pepe che viene in Alesandra per venire in cristentà, sí ne va a questa città 100, ché questo è l'uno de li due p[o]rti del mondo ove viene piúe mercatantia.

E sapiate che 'l Grande Kane di questo porto trae grande prode, perché d'ogne cose che vi viene, conviene ch'abbia 10 per 100, cioè de le diece parti l'una d'ogne cosa. Le navi si togliono per lo' salaro di mercatantie sottile 30 per 100, e del pepe 44 per 100, e del legno aloè e de' sandali e d'altre mercatantie grosse 40 per 100; sí che li mercatanti danno, tra le navi e al Grande Kane, ben lo mezzo di tutto. E perciò lo Grande Kane guadagna grande quantità di tesoro di questa villa.

E' sono idoli. La terra à grande abondanza d'ogne cose che a corpo d'uomo bisogna. E in questa provincia à una città ch'à nome Tinuguse, che vi si fa le piú belle scodelle di porcelane del mondo; e no se ne fa in altro luogo del mondo, e quindi si portano da ogne parte. E per uno viniziano se n'arrebbe tre, le piú belle del mondo e le piú divisate. Ora avemo contato de li 9 reami (de li Mangi) li tre, cioè Cangui e Quisai e Fugiu; degli altri reami non conto, ché sarebbe lunga mena. Ma diròvi de l'India, ov'à cose bellissime da ricordare, ed io Marco Polo tanto vi stetti, che bene le saprò contare per ordine.

154

Qui conincia tutte le maravigliose cose de l'India.

[P]oscia ch'abiamo contato di tante province terrene, com'avete udito, noi conteremo de le maravigliose cose che sono ne l'India. E coninceròvi a le navi, ove i mercatanti vanno e vegnono.

Sapiate ch'elle sono d'un legno chiamato abeta e di zapino, ell'anno una coverta, e 'n su questa coperta, ne le piúe, à ben 40 camere, ove in ciascuna può stare un mercatante agiatamente. E àno uno timone e 4 àlbori, e molte volte vi giungono due àlbori che si levano e pognono; le tavole so' tutte chiavate doppie l'una sull'altra co buoni aguti. E non sono impieciate, però che no n'anno, ma sono unte com'io vi dirò, però ch'egli àno cosa che la (tengono) per migliore che pece. E' tolgono caneva trita e calcina e un olio d'àlbori, e mischiano insieme, e fassi come vesco; e questo vale bene altrettanto come pece.

Queste navi voglion bene 200 marinai, ma elle sono tali che portano bene 5.000 sporte di pepe, e di tali 6.000. E' vogano co remi; a ciascun remo si vuole 4 marinai, e àno queste navi ta' barche, che porta l'una ben 1.000 sporte di pepe. E sí vi dico che questa barca mena ben 40 marinai, e vanno a remi, e molte volte aiuta a tirare la grande nave. Ancora mena la nave ben 10 battelli per prendere de' pesci; ancora vi dico che le grandi barche menano battelli. E quando la nave àe navigato un anno, sí giungono un'altra tavola su quelle due, e cosí vann' insin'a le 6 tavole.

Or v'ò contato de le navi che vanno per l'India. E prima ch'io vi conti de l'India, sí vi conteròe di molte isole che sono nel mare Ozeano, ove noi siamo, e sono a levante. E prima diremo d'una ch'à nome Zipangu.

155

Dell'isola di Zipangu.

Zipangu è una isola in levante, ch'è ne l'alto mare 1.500 miglia.

L'isola è molto grande. Le gente sono bianche, di bella maniera e elli. La gent'è idola, e no ricevono signoria da niuno se no da lor medesimi.

Qui si truova l'oro, però n'anno assai; neuno uomo no vi va, però neuno mercatante non ne leva: però n'anno cotanto. Lo palagio del signore de l'isola è molto grande, ed è coperto d'oro come si cuoprono di quae di piombo le chiese. E tutto lo spazzo de le camere è coperto d'oro grosso ben due dita, e tutte le finestre e mura e ogne cosa e anche le sale: no si potrebbe dire la sua valuta.

Egli àno perle assai, e son rosse e tonde e grosse, e so' piú care che le bianche. Ancora v'è molte pietre preziose; no si potrebbe contare la ricchezza di questa isola. E l' Grande Kane che oggi regna, per questa grande ricchezza ch'è in quest'isola, la volle fare pigliare, e mandòvi due baroni co molte navi e gente assai a piede ed a cavallo. L'uno di questi baroni avea nome Abatan e l'altro [Von]sanicin, ed erano molti savi e valentri. E' misersi in mare e [furono] in quest'isola, e pigliaro del piano e delle casi assai, ma non aveano ancora preso né castel né città; ora li venne una mala sciagura, com'io vi dirò.

Sapiate che tra questi due baroni avea grande invidia, e l'uno no faceva per l'altro. Or avvenne un die che l' vento a tramontana venne sí forte, ch'elli dissero che, s'elli non si partissono, tutte le loro navi si romperebbono. Montoro ne le navi e misersi nel mare, e andaro di lungi di qui 4 miglia a un'altra isola no molto grande: chi poté montare su quell'isola si campò, l'altre ruppero. E questi fuoro ben 30.000 uomini che scamparo su questa isola, e questi si tennoro tutti morti, però che vedéno che non poteano campare, e vedeano l'altre (navi), ch'erano campate, se ne andavano verso lor contrade; e tanto vogaro che tornaro in lor [paese].

Or lasciamo di que' ch'andaro in lor contrada, e diciamo di quelli che rimasono in questa isola per morti.

156

Sapiate che, quando que' 30.000 uomini che camparo in su l'isola si teneano morti, perciè che non vedeano via da poter campare, e' stavano in su questa isola molto inconsolati.

Quando gli uomini de la grande isola videro l'oste cosí barattata e rotta, e videro costoro ch'erano arivati in su questa isola, n'ebbero grande allegrezza. Quando il mar fue abonacciato, e' presono molte navi ch'aveano per l'isola, e andaro all'isoletta ove costoro erano, e smontaro in terra per pigliare costoro ch'erano in su l'isoletta. Quando questi 30.000 vidono i lor nemici iscesi in terra e vidono che su le navi non era rimaso gente

veruna per guardare, elli, sí come savi, quando li nemici, andaro per piglialli, egli diero una giravolta tuttavia fuggendo, e vennero verso le navi e quini montaro tutti incontanente; e qui no fue chi glile contendesse.

Quando costoro fuoro su le navi, levaro i gonfaloni ch'elli vi trovaro suso e andaro verso l'isola ov'era la mastra villa di quell'isola, perch'egli erano andati; e que' ch'erano rimasi ne la città, vedendo questi gonfaloni, credieno che fosse la gente ch'er'ita a pigliare quelli 30.000 ne l'altra isola. Quando costoro fuoro a la porta de la terra, erano sí forti che cacciaro quelli che vi trovaro di fuori de la terra, e solo vi tennono le belle femine che v'erano per loro servire. E in tal modo presero la città la gente del Grande Kane.

Quando que' de la città videnno ch'erano cosí beffati, voleano morire di dolore, e vennono con altre navi a la terra, e cercondalla d'intorno sí che neuno ne potea uscire né 'ntrare. E cosíe tennoro la terra 6 mesi, e molto s'ingegnaro di mandare novelle di loro al Grande Kane, ma nol potero fare. Di capo di se' mesi rendero la terra per patti, salvo le persone e 'l fornimento di potere tornare al Grande Kane; e questo fue negli anni Domini 1269.

Al primo barone che n'andò prima, lo Grande Sire li fece tagliare lo capo, e l'altro fece morire in carcere.

Una cosa avea dimenticata che, quando questi due baroni andavano a quest'isola, perché uno castello no li si volle arendere — ed elli lo presono poscia — a tutti li feceno tagliare lo capo, salvo ch'a otto che, per vertú di pietre ch'aveano ne le braccia dentro da la carne, per modo del mondo no si potéo tagliare. E li baroni, vedendo ciòe, li feciono amazare co mazze, e poscia li feceno cavare queste pietre de le braccia.

Or lasciamo di questa matera, e andremo inanzi.

157

Come sono gl'idoli di questa isola.

Or sapiate che gl'idoli di queste isole e quelle del Catai sono tutte d'una maniera. E questi di queste isole, e ancora de l'altre ch'anno idoli, ta' sono ch'anno capo di bue, e tal di porco, e cosí di molte fazioni di bestie, di porci, di montoni e altri; e tali àno un capo e 4 visi e tali àno 4 capi e tali 10; e quanti piú n'anno, maggiore speranza e fede àno in loro.

Gli fatti di quest'idoli son sí diversi e di tante diversità di diavoli, che qui non si vuole contare.

Or vi dirò d'una usanza ch'è in questa isola. Quando alcun di quest'isola prende alcuno uomo che non si possa ricomperare, convita suoi parenti e compagni, e fanno 'l cuocere e dàllo a mangiare a costoro; e dicono ch'è la migliore carne che si mangi.

Or lasciamo andare questa matera e torniamo a la nostra. Or sapiate che questo mare, ov'è quest'isola, si chiama lo mare de Cin, che vale a dire lo 'mare ch'è contra lo Mangi'; e in questo mare de Cin, secondo che dicono savi marinari che ben lo sanno, à bene 7448 isole, de le quali le piú s'abitano. E sí vi dico che in tutte queste isole no nasce niuno àlbore che no ne vegna olore, come di legno aloe e magiore. E ànno ancora molte care spezie di piú maniere; e in quest'isole nasce il pepe bianco come neve, e del nero in grande abbondanza. Troppo è di grande valuta ill'oro, e l'altre care cose che vi sono, ma sono sí di lungi ch'a pena vi si può andare. E le navi di Quinsai e del Zaiton, quando vi vanno, ne recano grande guadagno, e penanvi ad andare un anno, ché vanno il verno e tornano la state. Quini non à se non due venti, l'uno che mena in là e l'altro in qua; e questi due venti l'uno è di verno e l'altro è di state. Ed è questa contrada molto di lungi d'India, e questo mare è bene del mare Ozeano, ma chiamasi de Cin, sí come si dice lo mare d'Inghilterra o quel de Rocella; e 'l mare d'India ancora è del mare Ozeano.

Di queste isole non vi conterà piú, però che non vi sono stato, e 'l Grande Kane non v'à che fare. Or torneremo al Zaiton, e quine riconinceremo nostro libro.

158

Della provincia di Ciamba.

Sapiate che, quando l'uomo si parte dal porto di Zaiton e navica ver' ponente e alcuna (cosa) ver' garbino 1.500 miglia, sí si truova una contrada ch'à nome Cianba, ch'è molto ricca terra e grande. E ànno re per loro, e sono idoli, e fanno tributo al Grande Kane ciascuno anno 20 leofanti — e no li danno altro — li piú belli che vi si può trovare, ché n'anno assai.

E questo fece conquistare il Grande Kane negli anni Domini 1278; or vi dirò de l'afare del re e del regno. Sapiate che 'n quel regno non si può maritare neuna bella donzella che no convegna (prima) che 'l re la pruovi, e se li piace, sí la tiene, se no, sí la

marita a qualche barone. E sí vi dico che negli anni Domini 1285, secondo ch'io Marco Polo vidi, quel re avea 326 figliuoli, tra maschi e femine, ché ben n'a(vea) 150 da arme.

In quel regno à molti elefanti, e legno aloe assai; e àno molto del legno (ebano) onde si fanno li calamari.

Qui non à altro da ricordare; or ci partimo e 'ndamo ad un'isola ch'à nome Iava.

159

Dell'isola di Iava.

Quando l'uomo si parte di Cianba e va tra mezzodie e siloc ben 1.500 miglia, si viene a una grandissima isola ch'à nome Iava. E dicono i marinai ch'è la maggior isola del mondo, ché gira ben 3.000 miglia. E' sono al grande re; e sono idoli, e non fanno trebuto a uomo del mondo. Ed è di molto grande ricchezza: qui à pepe e noci moscade e spig[o] e galinga e cubebe e gherofani e di tutte care spezie. A quest'isola viene grande quantità di navi e di mercatantie, e fannovi grande guadagno; qui à molto tesoro che non si potrebbe contare. Lo Grande Kane no l'à potuta conquistare per lo pericolo del navigare e de la via, sí è lunga. E di quest'isola i mercatanti di Zaiton e de li Mangi n'àno cavato e cavano grande tesoro.

Or andiamo piú 'nanzi.

160

Dell'isole di Sodur e di Codur.

Quando l'uomo si parte de l'isola d'Iava e va tra mezzodie e garbino 700 miglia, sí truova due isole, l'una grande e l'altra piccola, che si chiamano Sondur e Condur.

E di qui si parte l'uomo e va per siloc da 500 miglia, e quine truva una provincia che si chiama Locac, molto grande e ricca; ed èvi un grande re. E' sono idoli, e no fanno trebu[to] a neuno, però che sono in tal luogo che no vi si può andare per mal fare. In

questa provincia nasce [berci] dimestico in grande quantità. Egli àno tant'oro che no si può credere; egli àno leofanti, cacciagioni e ucelagioni assai. E di questa provincia si parte tutte le porcelane onde si fa le monete di quelle contrade.

Altro non v'à ch'i' sappia, perch'è sí mal luogo che poca gente vi va; e 'l re medesimo n'è lieto, perché non vuole ch'altre sappia lo tesoro ch'egli àe.

Or andremo piú oltra, e conterenvi altre cose.

161

Dell'isola di Petam.

Or sapiate che quando l'uomo si parte di Locac e va 500 miglia per mezzodie, sí truova un'isola ch'à nome Pentain, che molto è salvatico luogo. Tutti loro boschi sono di legni olorosi.

Or passeremo queste due isole intorno 60 miglia. E non v'à se non 4 passa d'acqua, e non si porta timone a le navi per l'acqua piccola, onde si convegnono tirare le navi. Quando l'uomo à pasato queste 60 miglia, ancora va per siloc 30 miglia. Qui si truova una isola che v'è un re e si chiama Malavir la città, e l'isola Pentain. La città è grande e nobile; quine si fae grandi mercatantie d'ogne cosa; di spezie à grande abondanza.

Non v'à altro da ricordare; però ci partiremo, e conteròvi de la piccola Iava.

162

Della piccola isola di Iava.

Quando l'uomo si parte de l'isola di Pentain e l'uomo va per siloc da 100 miglia, truova l'isola di Iava la minore, ma è sí piccola che gira 2.000 miglia. E di quest'isola vi conterò tutto 'l vero.

Sapiate che su quest'isola à 8 re coronati. E' sono tutti idoli; e ciascun di questi reami à lingua per sé. Qui à grande abondanza di tesoro e di tutte care spezie. Or vi conterò la maniera di tutti questi reami, ciascun per sé, e diròvi una cosa che parrà meraviglia a

ogn'uomo: che quest'isola è tanto verso mezzodie che la tramontana non si vede, né poco né assai. Or torneremo a la maniera degli uomini, e diròvi del reame di Ferlet.

Sapiate che, perché mercatanti saracini usano in questo reame co lor navi, àno convertita questa gente a la legge di Maomet. E questi sono soli quelli de la città; quelli de le montagne sono come bestie, ch'elli mangiano carne d'uomo e d'ogn'altra bestia e buona e rea. Elli adorano molte cose, ché la prima cosa ch'elli veggono la mattina, sí l'adorano. Contato di Fe(r)let, conteròvi del reame de Basma.

Lo reame de Basman, ch'è a l'uscita del Ferlet, è reame per sé e (àno) loro linguaggio; ma elli no àno neuna legge, se non come bestie. Elli si richiamano per lo Grande Kane, ma no li fanno neun tributo, perché son sí a la lunga che la gente del Grande Kane non vi potrebbe andare, ma 'lcuna volta lo presentano d'alcuna strana cosa. Elli àno leofanti assai salvatichi e unicorni, che no son guari minori d'elefanti; e' son di pelo bufali, i piedi come di lefanti; nel mezzo de la fronte àno un corno grosso e nero. E dicovi che no fanno male co quel corno, ma co la lingua, che l'àno spinosa tutta quanta di spine molto grandi; lo capo àno come di cinghiaro, la testa porta tuttavia inchinata ve(r)so la terra: sta molto volentieri tra li buoi. Ell'è molto laida bestia, né non è, come si dice di qua, ch'ella si lasci prendere a la pulcella, ma è 'l contradio. Egli àno scimie assai e di diverse fatte; egli àno falconi neri buoni da ucellare.

E vo'vi fare asapere che quelli che recano li piccoli uomini d'India, si è menzogna, ché quelli che dicono che sono uomini, e' li fanno in questa isola, e diròvi come. In quest'isola àe scimmie molto piccole, e àno viso molto simile a uomo; gli uomini pelano quelle scimmie, salvo la barba e 'l pettignone, poi l[e] lasciano secare e pongolle in forma e concialle con zaferano e con altre cose, che pare che sieno uomini. E questo è una grande buffa, ché mai no fue veduti cosí piccoli uomini.

Or lasciamo questo reame, ché non ci à altro da ricordare; e diròvi de l'altro ch'à nome Samarra.

163

Del reame di Samarra.

Or sapiate che, quando l'uomo si parte di Basma, elli truova lo reame di Samarra, ch'è in questa isola medesima. Ed io Marco Polo vi dimórai 5 mesi per lo mal tempo che mi

vi tenea, e ancora la tramontana no si vedea, né le stelle del maestro. E' sono idoli salvatichi; e ànno re ricco e grande; anche s'apellano per lo Grande Kane. Noi vi stemmo 5 mesi; noi uscimmo di nave e facemmo in terra castella di legname, e in quelle castelle stavavamo per paura di quella mala gente e de le bestie che mangiano gli uomini. Egli ànno il migliore pesce del mondo, e non ànno grano ma riso; e non ànno vino, se non com'io vi dirò. Egli ànno àlbore che tagliano li rami, gocciolano, e quell'acqua che ne cade è vino; ed empiesine tra dí e notte un grande coppo che sta apiccato al troncone, ed è molto buono. L'àlbore è fatto come piccoli datterì, e ànno quattro rami; e quando lo troncone non gitta piúe di questo vino, elli gittano de l'acqua al piede di questo àlbore e, stando un poco, el troncone gitta; ed àvine del bianco e del vermiglio. Di noci d'India à grande abondanza; elli mangiano tutti carne e buone e reie.

Or lasceremo qui, e conteròvi de Dragroian.

164

Del reame di Dragouain.

Dragroian è un reame per sé, e ànno lor linguaggio. E' son di quest'isola; la gente è molto salvatica e sono idoli.

Ma io vi conterò un male costume ch'egli ànno, che quando alcuno à male, elli mandano per loro indevini e incantatori che 'l fanno per arti di diavoli, e domandano se 'l malato dé guerire o morire. E se 'l malato dé morire, egli mandano per certi ordinati a ciò, e dicono: «Questo malato è giudicato a morte, fa' quello che de' fare». Questi li mette alcuna cosa su la bocca ed afogalo; poscia lo cuocono; quand'egli è cotto, vegnono tutti i parenti del morto e màngiallo. Ancora vi dico ch'elli mangiano tutte le mirolla dell'osso; e questo fanno perché dicono che no vogliono che ne rimanga niuna sustanza, perché se ne rimanesse alcuna sustanza, farebbe vèrmini, e questi vermi morebbono per difalta di mangiare; e de la morte di questi vermi l'anima del morto n'avrebbe grande peccato, e perciò mangiano tutto. Poscia piglian l'ossa e pongolle in una archetta, e apícalle in caverne sotterra ne le montagne, in luogo ch'altre no le possa toccare, né uomo né bestia. E se possono pigliare alcuno uomo d' altra contrada che non si possa rimedire, sí 'l mangiano.

Or lasciamo di questo reame, e conteròvi de La(n)bri.

165

Del reame di Lambri.

Lanbri è reame per sé e richiamasi per lo Grande Kane. E' sono idoli. Elli àno molto berci e canfora e altre care spezie — del seme del berci regai io a Venigia, e non vi nacque per lo freddo luogo.

In questo reame sono uomini ch'anno coda grande piú d'un palmo, e sono la maggior parte, e dimorano ne le montagne di lungi da la città; le code son grosse come di cane. Egli àno unicorni assai, cacciagioni e ucellagioni assai.

Contato di Lanbri, conteròvi de Fansur.

166

Del reame di Fansur.

Fansur è reame per sé. E' sono idoli e si richiamano per lo Grande Kane; e sono di questa isola medesima. E qui nasce la miglior canfora del mondo, che vi si vende a peso con oro. No àno grano, ma manucano riso; vino àno degli àlbori ch'abiamo detto di sopra. Qui à una grande maraviglia, che ci àn farina d'àlbori, che sono àlbori grossi e àno la buccia sottile, e sono tutti pieni dentro di farina; e di quella farin[a] si fa molti mangiar di pasta e buoni, ed io piú volte ne mangiai.

Or abiamo contato di questi reami; degli altri di quest'isola non contiamo, però che noi non vi fummo, e però vi conterò d'un'altra isola molto piccola, che si chiama Nenispela.

167

Dell'isola di Neguveran.

Quando l'uomo si parte di Iava e del reame di La(n)bri e va per tramontana 150 miglia, sí truova le due isole: l'una si chiama Neguveran. E in quest'isola no à re; e sono come bestie, e vanno tutti ignudi e non si cuoprono nulla. E' sono idoli. E tutti lor boschi sono d'àlbori di grande valuta, cioè sandoli, noci d'India, gherofali e berci e molti altre buoni àlbori.

Altro non v'à da ricordare; però ci partiremo, e diròvi de l'altra isola ch'à nome A(n)gaman.

168

Dell'isola d'Angaman.

Angaman è un'isola, e no àno re. E' sono idoli, e sono come bestie salvatiche. E tutti quelli di quest'isola àno lo capo come di cane e denti e naso come di grandi mastini. Egli àno molte spezie. E' sono mala gente e mangiano tutti gli uomini che posson pigliare, fuori quelli di quella contrada. Lor vivande son latte, riso e carne d'ogne fatta; e àno frutti diversi da' nostri.

Or ci partiremo di qui, e dirén d'un'altr'isola chiamata Seillan.

169

Dell'isola di Seilla.

Quando l'uomo si parte de l'isola de Angaman e va 1.000 miglia per ponente e per gherbino, truova l'isola di Seilla, ch'è la migliore isola del mondo di sua grandezza. E diròvi come ella gira 2.400 miglie. E sí vi dico ch'anticamente ella fue via maggiore, ché girava 3.600 miglia, secondo che dice la mapamundi; ma 'l vento a tramontana vi viene sí forte, che una grande parte à fatto andare sott'acqua.

Quest'isola sí à re che si chiama Sedemain. E' sono idoli e no fanno trebuto a neuno. E' vanno tutti ignudi, salvo lor natura. No àno biade, ma riso, e àno sosimain, onde fanno l'olio, e vivono di riso, di latt'e di carne; vino fanno degli àlbori ch'ò detto (di sopra). Or lasciamo andare questo, e conteròvi de le piú preziose cose del mondo.

Sapiate che ('n) quest'isola nasce li nobili e li buoni rubini, e non nasciono in niuno lugo del mondo piúe; e qui nasce zafini e topazi e amatisti, e alcune altre buone pietre preziose. E sí vi dico che 'l re di questa isola àe il piú bello rubino del mondo, né che mai fue veduto; e diròvi com'è fatto. Egli è lungo presso a un palmo ed è grosso ben tanto come un braccio d'uomo; egli è la piú splendiente cosa del mondo; egli non à neuna tecca, egli è vermiglio come fuoco; egli è di sí grande valuta che non si potrebbe comperare. E 'l Grande Kane mandò per questo rubino, e volea dare presso lo valer d'una città, ed elli disse che nol darebbe per cosa del mondo, però che fue de li suoi antichi. La gente è vile e cattiva, e se li bisogna gente d'arme, àno gente d'altra contrada, spezialmente saracini.

Qui non à 'ltro da ricordare; però ci partiremo e conteremo di Maabar.

170

Della provincia di Maabar.

Quando l'uomo si parte de l'isola di Silla e va ver' ponente da 60 miglia, truova la grande provincia di Maabar, ch'è chiamata l'India maggiore. E questa è la miglior India che sia, ed è de la terra ferma. E sapiate che questa provincia à cinque re che sono fratelli carnali, ed io dirò d'alcun per sé. E sapiate che questa è la piú nobile provincia del mondo e la piú ricca. Sapiate che da questo capo de la provincia regna un di questi re, ch'à nome Senderban re de Var. In questo regno si truova le perle buone e grosse, ed io vi dirò com'elle si pigliano le perle.

Sapiate ch'egli àe in questo mare un golfo ch'è tra l'isole e la terra ferma, e non v'à d'acqua piú di 10 passi o 12, e in tal luogo non piú di due; e in questo golfo si pigliano le perle, e diròvi come. Gli uomini pigliano le navi grandi e piccole e vanno in questo golfo, del mese d'aprile insino in mezzo maggio, in un luogo che si chiama Baccalar. E' vanno nel mare 60 miglia, e quini gittano loro ancore, ed entrano in barche piccole e pescano com'io vi dirò. E sono molti mercatanti, e fanno compagnia insieme, e aluogano molt[i] uomini per questi 2 mesi, tanto come la pescheria dura. E' mercatanti donano al re de le 10 parti l'una di ciò che pigliano; e ancora ne donano a colui che incanta i pesci, che non facciano male agli uomini che vanno sott'acqua per (trovare) le perle: a costui donano de le 20 parti l'una. E questi sono abrinamani incantatori. E questo incantesimo non vale se no 'l die, sí che di notte neuno non pesca; e costoro (ancora) incantano ogne bestia e ucello. Quando

questi uomini alogati vanno sott'acqua, 2 passi o 4 o 6 insino a 12, e' vi stanno tanto quanto possono, e pigliano cotali pesci che noi chiamiamo areghe: in queste areghe si pigliano le perle grosse e minute d'ogne fatta.

E sapiate che le perle che si truovano in questo mare si spandono per tutto il mondo, e questo re n'è grande tesoro. Or v'ò detto come si truovano le perle; e da mezzo maggio inanzi no vi si ne truova piúe. Ben è vero che, di lungi di qui 300 miglia, si ne truova di settembre insino ad ottobre.

E sí vi dico che tutta questa provincia di Maabar non li fa bisogno sarto, però che vanno tutti ignudi d'ogne tempo, però ch'egli àno d'ogne tempo temperato, cioè né freddo né caldo; però vanno ignudi, salvo che cuoprono lor natura con un poco di panno. E cosí vae il re come gli altri, salvo che porta altre cose, com'io vi dirò.

E' porta a la natura piú bel panno che gli altri, e a collo un collaretto tutto pieno di pietre preziose, sí che quella gorgiera vale bene 2 grandissimi tesori. Ancor li pende da collo una corda di seta sottile che li va giú dinanzi un passo, e in questa corda àe da 104 tra perle grosse e rubini, lo quale cordone è di grande valuta. E diròvi perch'elli porta questo cordone, perché conviene ch'egli dica ogne die 104 orazioni a' suoi idoli; e cosí vuole lor legge, e cosí fecero gli altri re antichi, e cosí fanno questi. Ancora porta a le braccia bracciali tutti pieni di queste pietre carissime e di perle, e ancora tra le gambe in tre luoghi porta di questi bracciali cosí forniti. Anche vi dico che questo re porta tante pietre adosso che vagliono una buona città: e questo non è maraviglia, se n'è cotante com'io v'ò contato.

E sí vi dico che neuno può trarre neuna pietra né perla fuori di suo reame, che pesi da un mezzo saggio in su; e 'l re ancora fa bandire per tutto suo reame che chi à grosse pietre e buone o perle grosse, che le porti a lui, ed elli ne farà dare due cotanti che no li costano. E quest'è usanza del regno, di donare lo doppio; e' mercatanti e ogn'uomo, quando n'anno, volentieri le portano al signore, perché sono ben pagati.

Or sappiate che questo re à bene 500 femine, cioè moglie, ché, come vede una bella femina o donzella, incontanente la vòle per sé, e sí ne fa quello ch'io vi dirò. Incontanente che elli vide una bella moglie al fratello, sí lile tolse e tennela per sua, e 'l fratello, perch'era savio, lo soferse e no volle briga co lui.

Ancora sappiate che questo re àe molti figliuoli che sono grandi baroni, che li vanno atorno sempre quando cavalca. E quando lo re è morto, lo corpo suo s'arde, e tutti questi suoi figliuoli s'ardono, salvo il maggiore che dé retare; e questo fanno per servirlo ne l'altro mondo.

Ancora v'è una cotale usanza, che del tesoro che lascia il re al figliuolo, mai non ne tocca, ché dice ch[e] no vòle mancare quello che li lasciò il suo padre, anzi il vòle acrescere; e catuno sí l'acresce, e l'uno il lascia a l'attro, e perciò è questo re cosí ricco.

Ancora vi dico che in questo reame no vi nasce cavalli, e perciò tutta la rendita loro o la maggiore parte, ogn'anno si cunsuma in cavalli. E diròvi come: i mercatanti di Quisai e de Dufar e d'Eser e de Adan — queste province àno molti cavalli — e questi mercatanti empiono le navi di questi cavalli, e pòrtali a questi 5 re che sono fratelli, e vendeno l'uno bene 500 saggi d'oro, che vagliono bene piú di 100 marchi d'ariento. E questo re n'accatta bene ogn'anno 2.000 o piú, e li fratelli altretanti: di capo de l'anno tutti sono morti, perché non v'à marescalco veruno, perch'elli no li sanno governare. E questi mercatanti no vi ne menano veruno, perciò che vogliono che tutti questi cavalli muoiano, per guadagnare.

Ancora v'à cotale usanza: quando alcuno omo à fatto malificio veruno che debbia perdere persona, e quello cotale uomo dice che si vòle uccidere elli istesso per amor e per onore di cotale idolo, e 'l re li dice che bene li piace. Alotta li parenti e li amici di questo cotale malefattore lo pígliaro e pongolo in su una caretta, e dannoli bene 12 coltella e portal[o] per tutta la terra, e vanno dicendo: «Questo cotale prod'uomo si va ad uccidere elli medesimo per amore di cotale idolo». E quando sono al luogo ove si dé fare la giustizia, colui che dé morire piglia uno coltello e grida ad alta boce: «Io muoio per amore di cotale idolo». Com'à detto questo, elli si fiede del coltello per mezzo il braccio, e piglia un altro e dassi ne l'altro (braccio), e poscia de l'altro per lo corpo; e tanto si dà ch'elli s'ucide. Quand'è morto, li parenti l'ardono con grande alegrezza.

Ancora v'à un altro costume, che quando neiuono uomo morto s'arde, la moglie si gitta nel fuoco e arde co lui; e queste femine che fanno questo sono molto lodate da le genti, e molte donne il fanno.

Questa gente adorano l'idole, e la magiore parte il bue, ché dicono ch'è buona cosa; e veruno v'à che mangiasse di carne di bue, né nullo l'ucciderebbe per nulla. Ma e' v'à una generazione d'uomini, ch'àno nome gavi, che mangiano i buoi, ma non li userebbero uccidere; ma se alcuno ne muore di sua morte, sí 'l mangiano bene. E sí vi dico ch'elli ungono tutta la casa del grasso del bue.

Ancora ci à un altro costume, che li re e baronia e tutta altra gente non siede mai se no in terra; e dicono che questo fanno perché sono di terra e a la terra debbono tornare, sí che non la possono troppo inorare.

E questi gavi che mangiano la carne del buoi, sono quelli i cui antichi ucisero santo Tommaso apostolo anticamente; e veruno di questa generazione no potrebbe intrare colà

ov'è il corpo di santo Tomaso. Ancora vi dico che 20 uomini no vi ne potrebbero mettere uno, di questa cotale generazione de' gavi, per la virtù del santo corpo. Qui non à da mangiare altro che riso. Ancora vi dico che se un grande destriere amontass[e] una cavalla, non ne nascerebbe se no uno piccolo ronzino co le gambe torte, che no vale nulla e non si può cavalcare. E questi uomini vanno in bataglie co scudi e co lance, e vanno ignudi, e non sono prod'uomini, anzi sono vili e cattivi. Eglino non uciderebbero alcuna bestia, ma quando vogliono mangiare alcuna carne, sí la fanno ucidere a' saracini ed ad altra gente che no siano di loro legge. Ancora àno un'altra usanza, che maschi e femine ogne dí si lavano due volte tutto il corpo, la mattina e la sera; né mai no mangerebbero se questo non avessero fatto, né no berebbero; e chi questo no facesse, è tenuto come sono tra noi i paterini.

Ed in questa provincia sí si fa molto grande giustizia di quelli che fanno mecidio o che imbolino, e d'ogne maleficio. E chi è bevitore di vino non è ricevuto a testimonianza per l'ebrietà; ed ancora chi va per mare dicono ch'è disperato. E sapiate ch'elli no tengono a peccato nulla lussuria.

E v'à sí grande caldo ch'è meraviglia. E' vanno ignudi; e no vi piuove se no tre mesi dell'anno, giugno e luglio e agosto; e se no fosse questa acqua che renfresca l'aire, e' vi sarebbe tanto caldo che veruno vi potrebbe campare.

Quivi àe molti savi uomini di fi[sonomia], cioè di conoscere li costumi de li uomini a la vista. Elli guatano ad agure piú che uomini del mondo e piú ne sanno, ché molte volte tornano adietro di loro viaggio per uno istarnuto [o] per la vista d'uno uccello. A tutti loro fanciulli, quando nascono, sí scrivono lo punto e la pianeta che regna allotta, perciò che v'à molti astrolagi e indivini.

E sappiate che per tutta l'India li uccelli loro sono divisati da' nostri, salvo la quaglia; li pipistrelli vi sono grandi come astori, e tutti neri come carbone. Elli danno a li cavalli carne cotta co riso e molte altre cose c[otte].

Qui àe molti monasteri d' idole, ed àvi molte donzelle e fanciulli oferti da li ro padri e madri per alcuna cagione. E 'l signore del monistero, quando vòle fare alcuno solazzo a li idoli, sí richieggiono questi oferti; ed elli sono tenuti d'andarvi e quivi ballano e trescano e fanno grande festa. Queste sono molte donzelle; e piú volte queste donzelle portano da mangiare a questi idoli, ove sono oferte; e pongono la tavola dina(n)zi a l'idolo e pongovi suso vivande, e lasciavile istare suso una grande pezza, e tuttavia le donzelle cantando e ballando per la casa. Quando àno fatto questo, dicono che lo spirito de l'idolo à mangiato

tutto il sottile de la vivanda, e ripongolo e vànnosine. E questo fanno le pulcelle tanto che si maritano.

Or ci partimo di questo regno, e diròvi d'un altro ch'è nome Multifili.

171

Del regno di Multifili.

Multifili è un reame che l'uomo truova quando si parte da Maabar e va per tramontana bene 1.000 miglia. Questo regno è d'una reina molto savia, che rimase vedova bene 40 anni, e volea sí grande bene a suo signore che giamai no volle pigliare altro marito. E costei à tenuto questo regno in grande istato, ed è piú amata che mai fosse re o reina.

In questo reame si truovano i diamanti, e diròvi come. Questo reame à grandi montagne, e quando piove, l'acqua viene ruvinando giù per queste montagne, e li uomini vanno cercando per la via dove l'acqua è ita, e truovane assai. La state, che no vi piovve, sí si ne truovano su per queste montagne; ma e' v'è sí grande caldo ch'a pena vi si può soferire. E su per quelle montagne à tanti serpenti e sí grandi, che li uomini vi vanno a grande dotta(n)za — e' sono molto velenosi — e non sono arditi d'andare presso a le caverne di quelli serpenti. Ancora li òmini àno li diamanti per un altro modo: ch'elli v'anno sí grandi fossati e sí perfondi che veruno vi puote andare; ed elli sí vi gittaro entro cotali pezzi di carne, e gittala in questi fossati. La carne cade in su questi diamanti; e' ficcansi ne la carne. E su queste montagne istanno aguglie bianche, che stanno per questi serpenti; quando l'aguglie sentono questa carne in questi fossati, si vanno colà giù e recala in su la ripa di questo fossato. E questi vanno a l'aguglie, e l'aguglie fuggono, e li uomini truovano in questa carne questi diamanti. Ed ancora ne truovano: ché l'aguglie sí ne beccano di questi diamanti co la carne, e li uomini vanno la mattina al nido de l'aguglie e truovane co l'uscita loro di questi diamanti.

Cosí si truovano i diamanti in questi tre modi, né in luogo del mondo non si ne truova se non in questo reame. E no crediate che i buoni diamanti si rechino qua tra li cristiani, ma portansi al Grande Kane ed agli altri re e baroni di quelle contrade ch'anno lo grande tesoro.

E sappiate che in questa contrada si fa il migliore bucherame e 'l piú sottile del mondo e 'l piú caro. Egli àno bestie assai, ed àno i maggiori montoni del mondo; ed àno grande abondanza d'ogni cosa da vivere.

Or udirete del corpo di messer santo Tomaso apostolo e dov'egli è.

172

Di santo Tomaso l'apostolo.

Lo corpo di santo Tomaso apostolo è nella provincia di Mabar in una picciola terra che non v'à molti uomini, né mercatanti non vi vengono, perché non v'à mercatantia e perché 'l luogo è molto divisato. Ma vèngovi molti cristiani e molti saracini in pellegrinaggio, ché li saracini di quelle contrade àno grande fede in lui, e dicono ch'elli fue saracino, e dicono ch'è grande profeta, e chiamallo *varria*, cio(è) «santo uomo».

Or sapiate che v'à costale meraviglia, che li cristiani che vi vegnono in pellegrinaggio tolgono della terra del luogo ove fue morto san Tomaso e dannone un poco a bere a quelli ch'àno la febra quartana o terzana: incontanente sono guariti. E quella terra si è rossa.

Ancora vi dirò una meraviglia che venne ne li anni Domini 1288. Uno barone era in quella terra, ch'avea fatto empier tutte le case della chiesa di riso, sicché veruno pellegrino vi potea albergare. I cristiani che guardavano la chiesa, sí n'avevano grande ira; e non giovava di pregare, tanto che questo barone le facesse isgombrare. Sicché una notte aparve a questo barone santo Tomaso con una forca in mano, e misegliele in bocca e disseli: «Se tosto non fai isgombrare la mia casa, io ti farò morire di mala morte». E con questa forca si gli strinse sí la gola, ch'à colui fue grande pena; e 'l santo corpo si partío. La mattina vegnente il barone fece ingombrare (le case de) la chiesa e disse ciò che gli era intervenuto, e' cristiani n'ebbero grande allegrezza, e grande reverenza ne rendero a santo Tomaso.

E sapiate ch'egli guarisce tutti i cristiani che sono lebrosi.

Or vi conterò come fu morto, secondo ch'io intesi. Messer santo Tomaso si stava in uno romitorio in uno bosco e dicea sue orazioni, e d'intorno a lui si avea molti paoni, ché in quella contrada n'à piú che in lugo del mondo. E quando san Tomaso orava, e uno

idolatore della schiatta dei gavi andava ucellaldo a' paoni, e saettando a uno paone, sí diede a santo Tomaso per le costi, ché nol vedea; ed issendo cosí fedito, sí orò dolcemente e cosí orando morío. E inanzi che venisse in questo romitorio, molta gente convertío alla fede per l'India.

Or lasciamo di san Tomaso e diròvi delle cose del paese. Sapiate che fanciugli e fanciulle nascono neri, ma non cosí neri com'eglino sono poscia, ché continuamente ogni settimana s'ungono con olio di sosima, acciò che diventino bene neri, ché in quella contrada quello ch'è più nero è più pregiato.

Ancora vi dico che questa gente fanno dipigne(r) tutti i loro idoli neri, e i dimoni bianchi come neve, ché dicono che il loro idio e i loro santi sono neri.

E sí vi dico che tanta è la speranza e la fede ch'egli ànno nel bue, che quando vanno in oste, il cavaliere porta del pelo del bue al freno del cavallo, e 'l pedone ne porta a lo scudo; e tali se ne fanno legare a' capegli. E questo fanno per campare d'ogni pericolo che puòne incontrare nell'oste. Per questa cagione il pelo de(l) bue v'è molto caro, ché veruno si tiene sicuro se non n'à adosso.

Partiamoci quinci ed andamone in una provincia che si chiamano i bregomanni.

173

Della provincia di Lar.

Lar è una provincia verso ponente, quando l'uomo si parte dal luogo ov'è il corpo di san Tomaso. E di questa provincia sono nati tutti li bregomanni e di là vennero primamente. E sí vi dico che questi bregomanni sono i migliori mercatanti e' piú leali del mondo, ché giamai non direbbero bugia per veruna cosa (del mondo), né non mangiano carne né non beono vino. E' stanno in molta grande onestade, e non tocherebboro altra femina che loro moglie, né none ucciderebboro veruno animale, né non farebboro cosa onde credessoro avere peccato.

Tutti li bregomanni sono conosciuti per uno filo di bambagia ch'egli portano sotto la spalla manca, e sí 'l si legano sopra la spalla ritta, sicché li viene il filo atraverso il petto e le spalle. E sí vi dico ch'egli ànno re ricco e potente, e compera volontieri perle e priete

preziose, e conviene ch'abbia tutte le perle che recano li mercatanti delli bregomanni da Mabar, ch'è la migliore provincia ch'abbia l'India.

Questi sono idolatri e vivono ad agura d'uccelli e di bestie piú ch'altra gente. Ed àvi uno cotale costume: quando alcuno mercatante fa alcuna mercatantia, elli si pone mente a l'ombra sua; e se l'ombra è tamanta come dee essere, sí compie la mercatantia, e s'ella non fosse tale come dé essere in quello die, non la compie per cosa del mondo; e questo fanno se(m)pre. Ancora fanno un'alt(r)a cosa: che quando elli sono in alcuna bottega per comperare alcuna mercatantia, e se vi viene alcuna tarantola — che ve n'à molte —, sí guata da quale parte ella viene; e puote venire da tale parte ch'e' compie il mercato, e da tale che che per cosa del mondo nol compierebbe. Ancora, quando escono di casa, ed egli oda alcuno starnuto che no gli piaccia, imantenente ritorna in casa e none anderebbe piú inanzi.

Questi bregomanni vivono piú che gente che sia al mondo, perché mangiano poco e fanno magiore astine(n)za; li denti àno bonissimi per una erba ch'egli usano a mangiare. E v'à uomini regolati che vivono piú ch'altra gente, e vivono bene 150 anni o 'nfino 200 anni, e tutti sono prosperosi a servire loro idoli; e tutto questo è per la grande astinenza ch'e' fanno. E questi regalati si chiamano congi(u)gati. E' mangiano sempre buone vivande, cioè, lo piú, riso e latte; e questi congiugati pigliano ogni mese uno cotale beveraggio: che tòlgoro arien(t)o vivo e solfo, e míschiallo insieme coll'acqua e béollo; e dicono che questo tiene sano e 'lunga gioventudine, e tutti quelli che l'usano vivono piú delli altri.

Elli sono idoli, ed àno tanta isperanza nel bue, che l'adorano; e li piú di loro pòrtaro uno bue di cuoio [o] d'ottone inorato nella fronte. E' vanno tutti ignudi senza coprire loro natura alcuno di questi regolati; e questo fanno per grande penitenza. Ancora vi dico ch'elli ardono l'ossa del bue e fannone polvere, e di quella polvere s'ungono in molte parti del loro corpo con grande reverenzia, altressí come fanno i cristiani dell'acqua santa. E' non mangiano né in taglieri né in iscodelle, ma in su foglie di certi àlbori, larghe, secche e non verdi, ché dicono che le verdi àno anima, sicché sarebbe peccato. Ed elli si guardano di non fare cosa ond'ellino credesser avere peccato, enanzi si lascerebbero morire. E quando sono domandati: «Perché andate voi ignudi?», e quelli dicono, perché in questo mondo non ne r[e]caro nulla e nulla vogliono di questo mondo: «Noi non abbiamo nulla vergogna di mostare nostre nature, perciò che noi non faccìano con esse veruno peccato, e per(cìò) noi non abbiamo vergogna piú d'un vembro che d'altro. Ma voi, che li po(r)tate coperti, e perciò che voi li aoperate in peccati, e perciò avete voi vergogna». Ed ancora vi dico che questi none ucciderebbero niuno animale di mondo, né pulci né pidocchi né mosca né veruno altro, perché dicono ch'elli àno anima, onde sarebbe

peccato. Ancora no mangiano niuna cosa verde, né erba né frutti infino tanto che non sono secchi, perché dicono anche ch'anno anima. Elli dormono ignudi in sulla terra né non tengono nulla né sotto né adosso; e tutto l'anno digiunano e no mangiano altro che pane ed acqua.

Ancora vi dico ch'elli àno loro aregolati, che guardano l'idoli. Ora li vogliono provare s'egli sono bene onesti, e mandano per le pulcelle che sono oferte all'idoli, e fannoli toccare a loro in piú parte del corpo ed istare con loro in sollazzi; e se 'l loro vembro si rizza o si muta, sí 'l mandano via e dicono che non è onesto, e non vogliono tenere uomo lusorioso; e se 'l vembro non si muta, sí 'l tengono a servire l'idoli nel munistero.

Questi ardono li corpi morti, perché dicono che se e' non s'ardessero, e' se ne farebbe vèrmini, e quelli vèrmini si morrebbero quando non avessero piú che mangiare, sicch'egli sarebbero cagioni della morte di quelli vermi; [perciò] che dicono che li vermi àno anima, onde l'anima di quello cotale corpo n'averebbe pena nell'altro mondo. E perciò ardono i corpi, perch'e' no meni vèrmini.

Avemovi contato de' costumi di questi idolatri; diròvi una novella ch'avavamo dimenticato de l'isola di Seila.

174

Dell'isola di Seila.

Seila è una grande isola: è grande com'io v'ò contato in adrieto. Or è vero che in questa isola àe una grande montagna, ed è sí diruvinata che persona non vi puote suso andare se no per uno modo: che a questa montagna pendono catene di ferro sí ordinate che li uomini vi possono montare suso. E dicono che in quella montagna si è il monumento d'Adam nostro padre; e questo dicono li saracini, ma l'idolatori dicono che v'è il munimento di Sergamon Borgani. E questo Sergamon fue il primo uomo a cui nome fue fatto idole, ché, secondo loro usansa, questi fue il migliore uomo che fosse mai tra loro, e 'l primo ch'eglino avessero per santo. Questo Sergamon fue figliuolo d'uno grande re ricco e possente, e fue sí buono che mai non volle atendere a veruna cosa mondana. Quando il re vide che 'l figliuolo tenea questa via e che non volea succedere al reame, ébbene grande ira, e mandò per lui, e promiseli molte cose, e disseli che lo volea fare re e sé volea disporre; né 'l figliuolo non ne volle intendere nulla. Quando il re vide questo, sí n'ebbe sí

grande ira ch'a pena che no morío, perché non avea piú figliuoli che costui, né a cui egli lasciasse il reame.

Anco il padre si puose in cuore pure di fare tornare questo suo figliuolo a cose mondane. Ora lo fece mettere in uno bello palagio, e misevi co lui 300 pulcelle molto belle che lo servissero; e queste donzelle il servivano a tavola ed in camera, sempre ballando e cantando in grandi zolazzi, sí come il re avea loro comandato. Costui istava fermo, né per questo non si mutava a veruna cosa di peccato, e molto face' buona vita secondo loro usansa. Ora era tanto tempo istato in casa ch'egli non avea mai veduto veruno morto né alcuno malato; il padre si vollé uno dí cavalcare per la terra con questo suo figliuolo. E cavalcando loro, il figliuolo si ebbe veduto uno uomo morto che si portava a sotterare ed avea molta gente dietro. E 'l giovane disse al padre: «Che fatto è questo?». E 'l re disse: «Figliuolo, è uno uomo morto». E quegli isbigotío tutto, e disse al padre: «Or muoiono tutti li uomini?». E 'l padre disse: «Figliuolo, sí». E 'l giovane non disse piú nulla, ma rimase molto pensoso. Andando uno poco piú ina(n)zi, e que' trovarono uno vecchio che non potea andare, ed era sí vecchio ch'avea perduti i denti.

E questo donzello si ritornò al palagio, e disse che non volea piú istare in questo malvagio mondo, da che li convenía morire o divenire sí vecchio che li bisognasse l'aiuto altrui; ma disse che volea cercare Quello che mai no moría né invecchiava, e Colui che l'avea criato e fatto, ed a lui servire. Ed incontanente si partío da questo palagio, e andossine in su questa alta montagna, ch'è molto divisata dall'altre, e quivi dimorò poscia tutta la vita sua molto onestamente; che per certo, s'egli fosse istato cristiano battezzato, egli sarebbe istato un grande santo appo Dio.

A poco tempo costui si morío, e fue recato dinanzi al padre. Lo re, quando il vide, fue lo piú tristo uomo del mondo; e imantamente sí fece fare una statua tutta d'oro a sua similitudine, ornata di pietre preziose, e mandò per tutte le genti del paes' e del suo reame, e fecelo adorare come fosse idio. E disse che questo suo figliuolo era morto 84 volte, e disse che quando moríe la prima volta diventò bue, e poscia morío e diventò cane. E cosí dicono che morío 84 volt'e tuttavia diventava qualche animale, o cavallo od uccello od altra bestia; ma in capo dell'ottantaquattro volte dicono che morío e diventò idio. E costui àno l'idolatri per lo migliore idio che egli abbiano. E sappiate che questi fue il primo idolo che (fosse) fatto, e da costui sono discesi tutti l'idoli. E questo fue nell'isola di Seila in India.

E sí vi dico che gl'idolatori dalle piú lontane parte vi vengono in pelligrinaggio, siccome vanno i cristiani a San Iacopo in Galizia. Ma i saracini che vi vengo in peligrinaggio, dicono ch'è pure il munimento d'Adamo; ma, secondo che dice la Santa Iscrittura, il munimento d'Adamo si è in altra parte.

Ora fu detto al Grande Kane che in su questa montagna era lo corpo d'Adamo, e li denti suoi e la scodella dov'elli mangiava. Pensò d'avere li denti e la scodella: fece ambasciadori e mandògli al re dell'isola di Seila a dimandare queste cose. E il re di Seila le donò loro: la scodella era d'un proferito bianco e vermiglio. Gli a(m)basciadori tornarono e recarono al Grande Kane la scodella e due denti mascellari, i quali erano molti grandi. Quando il Grande Kane seppe che questi ambasciadori erano presso a la terra ov'egli dimorava e che veniano con queste cose, fece mettere bando che ogni uomo e tutti gli aregolati andassero incontro a quelle reliquie, ché credea che veracemente fossero d'Adamo; e questo fue nel 1284. E fue ricevuta questa cosa in Ganbalu con grande reverenzia; e trov[o]ssi iscritto che quella iscodella avea cotale virtù, che mettendovi entro vivanda per uno uomo solo, n'aveano assai cinque uomini; e 'l Grande Kane il provò, e trovò ch'era vero.

Ora udirete della città di Caver.

175

Della città di Caver.

Caver è una città nobile e grande; ed è d'Asciar, del primo fratello de li 5 re. E s[a]piate che a questa città fanno porto tutte le navi che vegnono verso ponente, cioè di Curimasa e di Quisai e d'Arden e di tutta l'Arabia, cariche di mercatantia e di cavalli; e fanno qui capo perch'è buono porto. E questo re è molto ricco di tesoro, e suo tesoro si è molte ricche pietre preziose. Suo regno tiene bene, e spezialment' e' mercatanti che vengono d'altra parte; e perciò vi vanno piú volentieri.

E quando questi 5 fratelli re pigliano briga insieme e vogliono combattere, la madre, ch'è ancora viva, sí si mette in mezzo e pacíficagli; quando ella non puote, sí piglia uno coltello e dice che s'ucciderà, e taglierassi le poppe del petto «dond'i' vi diedi lo mio latte». Allora i figliuoli, per la pietà che fa la madre loro, e' proveggonno ch'è il meglio: sí fanno pace. E questo è divenuto per piú volte; ma, morta la madre, non fallirà che non àbiaro briga insieme.

Partimoci di qui, ed andamo nel reame di Coilun.

176

Del reame di Coilun.

Coilun si è uno grande reame verso garbino, quando l'uomo si parte di Mabar e va 500 miglie. E tutti sono idolatri, e sí v'à di cristiani e giudei; e àno loro linguaggio.

Qui nasce i merobolani embraci e pepe in grande abondanza, che tutte le campagne e i boschi ne sono pieni; e tagliansi di maggio e di giugno e di luglio. E gli àl[bori] che fanno il pepe sono dimestichi, e piantansi ed inàquarsi. Qui à sí grande caldo ch'a pena vi si puote soferire, che se toglieste uno uovo e metesselo in alcuno fiume, non andresti quasi niente che sarebbe cotto. Molti mercatanti ci vengono di Ma(n)gi e d'Arabia e di levante, e recano e portano mercatantia co loro navi.

Qui si à bestie divisate dall'altre, ch'egli àno lioni tutti neri e papagalli di piú fatte, che vi n'à di bianchi, ed àno i piedi e 'l becco rosso, e sono molto begli a vedere; e sí v'à paoni e galline piú belli e piú grandi de' nostri. E tutte cose àno divisate dalle nostre, e non àno niuno frutto che s'assomigli a' nostri. Egli fanno vino di zucchero molto buono. Egli àno grande mercato d'ogni cosa, salvo che non àno grano né biada, ma àno molto riso. E sí v'à molti savi astrolagi. Questa gente sono tutti neri, maschi e femmine, e vanno tutti ignudi, se no se tanto che si ricuopre loro natura con uno bianco panno. Costoro non àno per peccato veruna lussuria, e tolgono per moglie la gugina e la matrigna, quando il loro padre si muore, e la moglie del fratello: cotale è il loro costume, come avete inteso.

Partimoci quinci, ed andamo nelle parti d'India, in una contrada che si chiama Comacci.

177

Della contrada di Comacci.

Comacci si è in India, da la quale contrada si può vedere alcuna cosa della tramontana. Questo luogo non è molto dimestico, ma sente del salvatico. Qui si à molte bestie salvatiche di diverse fatte (e fiere).

Partimoci di qui, ed entramo nel reame d'Eli.

178

Del reame di Eli.

Eli si è uno reame verso ponente, ed è di lungi da Comacci 300 miglie. Qui si à re e sono gente idolatri; e' non fanno trebuto a veruna altra persona. Questo reame non à porto, salvo ch'è uno grande fiume, il quale à buone foci. Qui si nasce pepe e ge(n)giove e molti ispezierie. Lo re si è ricco di tesoro, ma no di genti. L'entrata del reame è sí forte ch'a pena vi si puote intrare per fare male.

E se alcuna nave capitasse a queste foci, s'ella non venisse prima a la terra, sí la pigliano e tolgogli ogni cosa e dicono: «Dio ti ci mand[ò] perché tu fossi nostra»; né non ne credono avere peccato. E cosí aviene per tutte le province de l'India. E se alcuna nave vi capita per fortuna, sí è presa e tolto ogne cosa, salvo a quelle che capitano ad alcuna terra primamente.

E sappiate che le navi di Mangi vi vengoro la state, e quelle d'altra parte, e si caricano (in) 3 o 4 dí o infino i(n) 8 dí, e vannosene il piú tosto che possono, perciò che non à buono porto, ed èvi molto pauroso l[o] sta[re] per le piagge che vi sono e per lo sabione. Vero è che le navi di Ma(n)gi non temono tanto per le buone ancore de legno, ch'a tutte le fortune tengono bene loro navi.

Egli àno leoni ed altre bestie assai, cacciagioni e uccellagioni assai.

Partimoci di qui, e diròvi di Melibar.

179

Del reame di Melibar.

Melibar è uno grandissimo reame, ed àno re e loro ling[u]aggio. No rendono trebuto a niuna persona, e sono idolatri. Di questo paese si vede piú la tramontana. † E d'un alt(r)o paese che v'è allato, ch'à nome Gofurat, ed esce bene ogni die ben 100 navi di corsali, che vanno rubando tutto il mare; e menano co loro le mogli e i fanciulli, e tutta la state vi stanno in corso e fanno grande danno a' mercatanti. E' partonsi, e sono tanti che

pigliano ben 100 miglie e piú del mare, e fannosi insegne di fuoco, sicché veruna nave non può passare per quello mare che non sia presa. Li mercatanti, che 'l sanno, vanno molti insieme e bene armati, sí che non àno paura di lor[o], e danno loro malaventura piú volte, ma no per tanto che pure si ne pígliaro. Ma non fanno altrui male, se non ch'elli rubano e tolgono altrui tutto l'avere, e dicono: «Andate a procacciare dell'altro».

Qui si à pepe e gengiove e canella e turbitti e noci d'Ind[ia] e molte ispezie, e bucherame del piú bello del mondo. Li mercatanti recano qui rame, drappi di seta e d'oro e d'ariento, garofani e spigo, perch'elli non n'anno; qui si vengono i mercatanti di Mangi e p[ort]a[nsi] queste mercatantie per molti parti.

A dirvi di tutte le contrade del paese sarebbe troppo lunga mena; diròvi del reame di Gufurat, e di loro maniera e costumi.

180

Del reame di Gufurat.

Gufurat è uno grande reame, ed àno re e linguaggio per loro. E' sono gente idolatri, e non fanno tributo a veruno signore di mondo. E sono li peggiori corsari che vadano per mare e' i piú maliziosi, ché quando e' pigliaro alcuno mercatante, sí li danno a bere i tamerindi co l'acqua salsa per farli andare a sella, e poscia sí cercano l'uscita, se lo mercatante avesse mangiato perle od altre care cose, per ritrovarle. Ora vedete se questa è bene grande malizia: ché dicono che li mercatanti sí le trangugiano quando sono presi, perché no siano trovate da' corsari.

In questo paese si à pepe e gengiove asai e bambagia, ch'egli àno àlbori che fanno la bambagia molto grandi, che sono alti bene 6 passi ed àno bene 20 anni. Ma quando sono cosí vecchi, non fanno buona bambagia da filare, ma fassine altre cose; da 12 anni infino in 20 si chiamano vecchi.

Qui si conciano molte cuoia di becco e di bue e d'unicorni e d'altre bestie, e fassine grandi mercatantie e forniscosene molte contrade.

Partimoci di qui, andamone in una contrada che si chiama Tana.

181

Del reame della Tana.

Tana è anche uno grande reame, e sono simiglianti a questi di sopra, ed ànno anche loro re. Qui non à spezie, àcci incenso, ma non è bianco, anzi è bruno, e fassine grande mercatantia. Qui si à bucherame e bambagia assai. Li mercatanti recano qui oro e ariento, rame e di quelle cose di che vi bisogna, e portane delle loro.

Ancora escono di qui molti corsari per mare, e fanno grande danno a' mercatanti; e questo è per la volontà del loro signore. E fa il re questo patto con loro, che li corsari li danno tutti li cavalli che pigliano, ché molti vi ne passano, perciò che in India si ne fa grande mercatantia, sicché poche navi vanno per l'India che no menino cavagli; e tutte l'altre cose sono de li corsali.

Or ci partiamo di qui, ed andiamo in una contra(da) che si chiama Canbaet.

182

Del reame di Canbaet.

Canbaet si è ancora un altro grande reame, ed è simile a questo di sopra, salvo che non ci à corsali né male genti. Vivono di mercatantia e d'arti, e sono buona gente. Ed è verso il ponente, e vedesi meglio la tramontana.

Altro non ci è che ci sia da ricordare. Diròvi d'un [reame] ch' à nome Chesmancora.

183

Dello reame di Chesmancora.

C(h)esmancora è uno reame ch' ànno loro re e divisato linguaggio; ed anche sono idolatri; ed è reame di molte mercatantie. E' vivono di riso e di carne e di latte.

Questo reame è d'India. E sapiate che da Mabar infino a qui è de la magiore India e de la migliore; e le terre e' reami che noi v'abiamo contato sono pure quelle di lungo il mare, (ché) a contare quelle della terra ferma sarebbe troppo lunga mena.

Vo'vi dire d'alquante isole che sono per l'India.

184

D'alquante isole che sono per l'India.

L' isola che si chiama Malle è nell'alto mare bene 500 miglia verso mezzodie, partendosi da Chesmancora. Questi sono cristiani battezzati e tengon[o] legge del Vecchio Testamento, che mai non tocherebbero femina pregna e, poscia ch'à partori[t]o, a 40 dí. E dicovi che in questa isola no stae veruna femina, ma istanno in un'altra isola che si chiama Femele, che v'è di lungi 30 miglia. E li uomini vanno a questa isola ove stanno queste femine, e istanno co loro 3 mesi dell'anno, ed in capo di 3 mesi tornano a l'isola loro, e quivi si fanno loro uttultà 9 mesi.

In questa isola nasce l'ambra molta fina e bella. Questi vivono di riso e di carne e di latte. E' sono buoni pescatori, e seccano molti pesci, sicché tutto l'anno n'anno assai. Qui non à signore, salvo ch'anno uno vescovo ch'è sotto l'arcivescovo di Scara. E perciò no stanno tutto l'anno colle loro donne, perché non avrebbero da vivere. Li loro figliuoli istanno co le madri 14 anni, e poscia il maschio si ne va co(l) padr'e la femina sta colla madre.

Qui non troviamo altro da ricordare; partimoci ed a[n]damone a l'isola di Scara.

185

Dell'isola di Scara.

Quando l'uomo si parte da queste due isole, [sí va] per mezzodí 500 miglia e [trovasi] l'isola di Scara. Questa gente sono anche cristiani battezzati, ed àno arcivescovo. Qui si à molta ambra. Elli àno drappi di bambagia buoni e altre mercatantia; e sí àno

molti pesci salati e buoni. Egli vivono di riso e di carne e di latte, e vanno tutti ignudi. Qui vanno molte navi di mercatantia.

Questo arcivescovo non à che fare col papa di Roma, ma è sottoposto a l'arcivescovo che sta a Baldac. Questo arcivescovo che sta a Baldac manda piú vescovi ed arcivescovi per molte contrade, come fa il papa di qua; e tutti questi cherici e parlati ubidiscono questo arcivescovo come papa. Qui vengono molti corsari a vendere loro prede, e vendolle bene; costoro le comperano anche bene, perciò che sanno che questi corsari no rúbaro se non saracini e idolatri, e non cristiani. E quando questo arcivescovo di Scara muore, conviene che ci vegna di Baldac.

Que[sti] sono buoni incantatori, ma l'arcivescovo molto li contrada, ché dice ch'è peccato, ma costoro dicono che li loro antichi l'anno fatto, e perciò lo vogliono eglino anche fare. Diròvi di loro incantesimi. Se una nave andasse a vela, forte, eglino farebbero venire vento in contradio, e farebberla tornare adietro; e sí fanno venire tempesta nel mare quand'e' vogliono, e fanno venire quale vento vogliono; e sí fanno altre cose maravigliose che non è buono a ricordare.

Altro non ci à ch'io voglia ricordare; partimoci quinci ed andamo nell'isola di Madegascar.

186

Dell'isola di Madegascar.

Mandegascar si è una isola verso mezzodí, di lungi da Scara intorno da 1.000 miglia. Questi sono saracini ch'adorano Malcometo; questi àno 4 vescovi — cio(è) 4 vecchi uomini —, ch'anno la signoria di tutta l'isola. E sapiate che questa è la migliore isola e la magiore di tutto il mondo, ché si dice ch'ella gira 4.000 miglia. E' vivono di mercatantia e d'arti. Qui nasce piú leofanti che in parte del mondo; e per tutto l'altro mondo non si vende né compera tanti denti di leofanti quanto in questa isola ed in quella di Zaghivar. E sapiate che in questa isola non si mangia altra carne che di camelli, e mangiavisene tanti che non si potrebbe credere; e dicono che questa carne di camelli è la piú sana carne e la migliore che sia al mondo.

Qui si à grandissimi àlbori di sandali rossi, ed ànnonne grandi boschi. Qui si à ambra assai, perciò che in quello mare à assai balene e capodoglie; e perché pigliano assai di

queste balene e di queste capodoglie si àno ambre assai. Elli àno leoni e tutte bestie da prendere in caccia, e uccelli molti divisati da' nostri. Qui vengono molti navi, e recano e portano molta mercatantia.

E sí vi dico che le navi non possono andare piú verso mezzodie che infino a questa isola ed a Zanghibar, perciò che 'l mare corre sí forte verso il mezzodí, ch'a pena si ne potrebbe tornare. E sí vi dico che le navi che vengono da Mabar a questa isola, vengono in 20 dí, e quando elle retornano a Mabar, penano a ritornare 3 mesi; e questo è per lo mare che corre cosí forte verso il mezzodí.

Ancora sappiate che quelle isole che sono cotanto verso il mezzodí, le navi non vi vanno volentieri per l'acqua che corre cosí forte. Dicomì certi mercatanti che vi sono iti, che v'à uccelli grifoni, e questi uccelli apaiono certa parte dell'anno, ma non sono cosí fatti come si dice di qua, cioè mezzo uccello e mezzo lione, ma sono fatti come aguglie, e sono grandi com'io vi dirò. Egli pigliano l'alifante e pòrtallo su in aire, e poscia il lasciano cadere, e quelli si disfa tutto, poscia si pasce sopra lui. Ancora dicono quelli che l'anno veduti, che l'alie sue sono sí grandi che cuoprano 20 passi, e le penne sono lunghe 12 passi, e sono grosse come si conviene a quella lunghezza. Quello ch'io n'ò veduto di questi uccelli, io il vi dirò in altro luogo.

Lo Grande Kane vi mandò messaggi per sapere di que]le cose di quell'isola, e preserne uno, sicché vi rimandò ancora messaggi per fare lasciare quello. Questi messaggi recarono al Grande Kane uno dente di porco salvatico che pesò 14 libbre.

Elli àno sí divise bestie e uccelli ch'è una maraviglia. Quelli di quella isola sí chiamano quello uccello *ruc*, ma per la grandezza sua noi crediamo che sia grifone.

Or ci partiamo di questa isola, ed andamo i(n) Zaghimbar.

187

Dell'isola di Zachibar.

Zaghimbar è una isola grande e bella, e gira bene 2.000 miglia; e tutti sono idola[tr]i, ed àno lor re e loro linguaggio. La gente è grande e grossa, ma dovrebbero essere piú lunghi, a la grossezza che essi àno, ché sono sí grossi e sí vembruti che paiono gioganti, e sono sí forti che porta l'uno carico per 4 uomini; e questo non è maraviglia, ché mangia

l'uno bene per 5 uomini. E' sono tutti neri e vanno ignudi, se no che si ricuoprono loro natura; e sono li capegli tutti ricciuti. Elli àno grande bocca e 'l naso rabuffato in suso, e le labre e li anare grosse ch'è maraviglia, che chi li vedessi in altri paesi parebbero diavoli.

Elli àno molti leofánti e fanno grande mercatantia di loro denti; elli àno leoni assai d'altra fatta che li altri, e sí v'à lonze e leopardi assai. Or vi dico ch'elli àno tutte bestie divisate da tutte quelle del mondo; ed àno montoni e berbíce d'una fatta [e] d'uno colore, che sono tutti bianchi e la testa è nera; ed in tutta questa isola non si troverebbero d'altro colore. E sí àno giraffe molte belle, e sono fatte com'io vi dirò. Elle àno corta coda, e son alquante basse dirieto, ché le gambe di drieto sono piccole, e le gambe dina(n)zi e ('l) collo si è molto alto e grande: alt'è da terra bene 3 passi. E la testa è piccola, e non fanno niuno male; ell'è di colore rosso e bianco a cerchi, ed è molta bella a vedere. Lo leofante giace colla leofantessa siccome fa l'uomo [co] 'la femina, cioè che stae rovescio, perché àe la natura nel corpo. Qui si à le piú sozze femine del mondo, ch'elle àno la bocca grande e 'l naso grosso e [corto], le mani grosse 4 cotante che l'altre.

Vivono di riso e di carne e di latte e di datteri; non àno vino di vigne, ma fannolo di riso e di zucchero e di spezie. Qui si fa molte mercatantie, e molti mercatanti vi recano e portan[e]. Ancora àno ambra assai, perché pigliano molte balene.

Li uomini di questa isola sono buoni combattitori e forti, e non temono la morte. E' non àno cavagli, ma combattono in su i camelli e in su' leofanti; e fanno le castella in su' leofanti, e istannovi su da 12 uomini a 20, e combattono co lance e con ispade e con pietre, e sono molto crudele battaglie le loro. E quando vogliono menare i leofanti a battaglie, sí danno loro a bere molto vino, e vannovi piú voluntieri, e sono piú orgogliosi e piú fieri.

Qui sí no v'à altro da dire. Diròvi ancora alcuna cosa de l'India, ché sappiate ch'io non v'ò detto de l'India se non l'isole maggiori e le piú nobile e le migliori, ché a contarle tutte non si potrebbe fare, ché troppo sarebbe grande mena. Ché, secondo che dicon li savi marinari che vanno per l'India e secondo che si truova iscritto, l'isole de l'India, tra l'abitate e le no abitate, sono 12.700. Ora lasciamo de l'India maggiore, ch'è da Mabar infino a Chesmancora, che sono 13 reami grandissimi, dei quali v'abiamo contati di 9. E sappiate che l'India minore si è da Cianba infino a Montifi, che v'à 8 grandi reami. E sappiate ch'io non v'ò ditto di quelli de l'isole, che sono ancora grandi quantità di reami. Udirete de la mezzana India, la quale è chiamata Anabascie.

Della mezzana India chiamata Nabasce.

Nabascie si è una grandissima provincia, e questa si è la mezzana India. E sappiate che 'l maggiore re di questa provincia si è cristiano, e tutti li altri re de la provincia si sono sottoposti a lui i quali sono 6 re: 3 cristiani e 3 saracini. Li cristiani di questa provincia si àno tre segnali nel volto: l'uno si è da la fronte infino a mezzo il naso, e uno da catuna gota. E questi segni si fanno con ferro caldo: che, poscia che sono battezzati ne l'acqua, sí fanno questi cotali segni; e fannolo per grande gentilezza, e dicono ch'è compimento di batesimo. I saracini si àno pure uno segnale, il quale si è da la fronte infino a mezzo il naso. Il re maggiore si dimora nel mezzo de la provincia; i saracini si dimorano verso Aden, ne la quale contrad[a] messer santo Tommaso convertí molta gente; poscia si ne partí ed andonne a Mabar, colà ove fue morto. E sappiate che in questa provincia d'Abascie si à molti cavalieri e molta gente da arme; e di ciò fa bene bisogno, imperciò ch'egli si àno grande guerra col soldano d'Aden e con quelli di Nubia e co molta altra gente.

Or io sí vi voglio contare una novella ch'avenne al re d'Abascie quando egli volle andare in pellegrinaggio.

189

D'una novella del re d'Abasce.

Lo re d'Abascie si ebbe voglia d'andare in pellegrinaggio al santo sepolcro di Cristo. Ora li convenía passare per la provincia d'Aden, che sono suoi nemici, sí che fue consigliato che vi mandasse uno vescovo in suo luogo, sí ch'egli si vi mandò uno santo vescovo e di buona vita.

Ora venne quest[o] vescovo al Santo Sipolcro come pellegrino, molto orevolmente co molta bella compagnia. Fatta la reverenza al Santo Sipolcro che si convenía e fatta l'oferta, sí si misero a ritornare a loro paese. E quando furo giu(n)ti a' Aden e 'l soldano l'ebbe saputo chi questo vescovo era, e per dispetto del suo signore sí l'ebbe fatto pigliare, e disseli che volea ch'egli divenisse saracino. Questo vescovo, sí come santo uomo, disse che no ne farebbe nulla. Allora il soldano sí comandò che per forza si li fosse fatto uno segnale nel volto come si fanno a' saracini, e fatto che fue, lasciollo andare.

Quando questo vescovo fue guarito sí ch'elli poté cavalcare, sí si mosse a venire e tornò al suo re. Quando lo re lo vide tornato, sí ne fue molto alegro e domandò del Santo Sipolcro e di tutte le cose; e quando egli seppe come per suo dispetto il soldano l'avea così concio, si volle morire di dolore, e disse che questa onta vendicherebbe egli bene.

Alora si fece il re bandire grandissima oste sopra la provincia d'Aden. Fatto l'aparecchiamento, sí si mosse il re co tutta la gente, e sí fece grandissimo danno al soldano e ucisero molti saracini. Quando lo re ebbe fatto tutto il danno che fare potea e che piú no potea fare loro danno, né andare no si potea piú ina(n)zi per le troppe male vie che v'erano, sí si misero a ritornare in loro paese. E sappiate che li cristiani sono asai migliore gente per arme che no sono i saracini; e questo si fue ne li anni Domini 1288.

Da che v'abiamo detta questa novella, diròvvi de la vita di quegli d'Abascie. La vita loro si è di riso e di latte e di carne; e sí àno leofanti: non ch'egli vi nascono, ma vengono d'altre paesi. Nascono molte giraffe e molte altre bestie, e sí àno molte bellissime galline, e sí àno istruzzoli grandi quasi come asini; e sí àno molte altre cose, ch'a volerle tutte contare sarebbe troppo lunga mena. Ca(ccia)gione e uccellagioni si àno assai, e sí àno pappagalli bellissimi e di piú fatte, e sí àno gatti mamoni e iscimmie asai.

Avete inteso d'Abascie; vo'vi dire de la parte d'Aden.

190

Della provincia d'Aden.

La provincia d'Aden si à uno signore ch'è chiamato soldano. E' sono tutti saracini, i quali adorano Malcometto, e sono grandi nemici de' cristiani. In questa provincia si à molte cittadi e molte castella, ed è porto ove tutte le navi d'India capitano co loro mercatantie, che sono molte.

Ed in questo porto caricano li mercatanti loro mercatantie e mettono in barche piccole, e passano giù per uno fiume 7 giornate; e poscia le traggono de le barche e càricalle in su camelli, e vanno 30 giornate per terra. E poscia trovano lo mare d'Alexandra, e per quello mare ne vanno le genti infino in Allexandra, e per questo modo e via si àno li saracini d'Allexandra lo pepe ed altre ispezierie di verso Aden; e dal porto d'Aden si

partono le navi, e ritornasi cariche d'altre mercatantie e riportale per l'isole d'India. E sí recano li mercatanti da questo porto medesimo molti belli destrieri e menali per l'isole d'India; e sappiate che uno buono e u(n) bello cavallo si vende bene in India 100 marchi d'ariento. E sappiate che lo soldano d'Aden si à una grandissima rendita de le gabelle ch'elli si à di queste navi e de le mercatantie; e per questa rendita ch'elli si à cosí grande, si è egli uno ricchissimo signore dei grandi del mondo.

E sappiate che, quando il soldano di Babilona venne sopra ad Acri ad oste, lo soldano d'Aden li fece aiuto 30.000 cavalieri e 40.000 camegli. E sappiate che questo aiuto no fece egli per bene ch'egli li volesse, ma solo per lo grande male che egli vòle a' cristiani, ché al soldano di Babilonia no volle egli anche bene.

Ora vi lascerò a dire d'Aden, e diròvvi d'una grandissima città, la quale si è chiamata Escier, ne la quale si à uno picciolo re.

191

Della città d'Escier.

Escier si è una grande città, ed è di lungi dal porto d'Aden 400 miglia. Ed è sottoposta ad uno conte, lo quale si è sotto il soldano d'Aden; e si à molte castella sotto sé, e sí mantiene bene ragione e giustizia. E' sono saracini, i quali adorano Malcometto. E sí ci à porto molto buono, al quale si capitano molte navi, le quali vengono de l'Indiaco molte mercatantie, e portane di buoni cavalli da due selle. Qui si à molti datterì; riso àno poco, biada vi viene d'altronde assai. E sí àno pesci assai, ma si àno tonni molti, che per uno viniziano si averebbe 2 grandi tonni. Vino si fanno di riso e di zucchero e di datterì. E sí vi dico ch'elli si àno montoni che non àno orecchi né foro, ma colà dove debboro essere li orecchi si àno due cornetti; e sono bestie piccole e belli. E sappiate che danno a' buoi ed a' camegli ed a' montoni ed a' ronzini piccoli a ma(n)giare pesci; e questa si è la vivanda che danno a le loro bestie. E questo è per cagioni che in loro contrada sí non à erba, perciò ch'ella si è la piú secca contrada che sia al mondo. E li pesci di che si pascono queste bestie, sí si pigliano di marzo e d'aprile e di maggio in sí grande quantità ch'è una maraviglia. E seccagli e ripongogli per tutto l'anno, e cosí li danno a loro bestie; veritade si è che le bestie loro vi sono sí avezz[e] che, cosí vivi com'egli escono dell'acqua, sí li mangiano.

Ancora vi dico ch'egli si àno di molti buoni pesci, e fannone biscotto; ch'elli tolgono questi pesci e tagliali a pezzuoli quasi d'una libbra il pezzo, e poscia sí li apiccano

e fannoli seccare al sole; e quando sono secchi sí li ripongono, e cosí li si mangiano tutto l'anno come biscotto. Qui si nasce lo 'ncenso in grande quantità e fassine molto grande mercatantia.

Altro non ci à da ricordare; partimoci di questa città ed andamo verso la città Dufar.

192

Della città Dufar.

Dufar si è una grande e bella città, ed è di lu(n)gi da Escer 500 miglia, ed è verso maestro. E' sono saracini ed ànno per signore uno conte, e sono sotto il reame d'Aden.

Ed ànno anche porto, e sono quasi al modo di questa di sopra di mercatantie. Diròvvi in che modo si fa lo 'nce(n)so. Sappiate che sono certi àlbori, ne' quali àlbori sí si fa certe intaccature, e per quelle tacche si esce goccioline, le quali s'asodano; e questo si è lo 'ncenso. Ancora per lo molto grande caldo che v'è, si nasce in questi cotali àlbori certe galle di gomme, lo quale si è anche incenso. Di questo incenso e di cavagli che vengono d'Arabia e vanno in India, sí si fa grandissima mercatantia.

Ora vi voglio contare del golfo di Calatu, e come istà e che cittade ella si è.

193

Della città di Calatu.

Calatu si è una grande città, ed è dentro dal golfo che si chiama Calatu, ed è di lungi da Dufar 600 miglia verso maestro. Ed è una nobile città sopra il mare; e tutti sono saracini ch'adorano Malcometto. Qui non à biada, ma per lo buono porto che à, sí vi capitano molte navi, le quali vi ne recano asai de la biada e de l'altre cose.

La città si è posta in su la bocca del golfo di Calatu, sí che vi dico che veruna nave non vi puote né passare né uscire sansa la volontà di questa città.

Partimoci di qui ed andamo ad una città la quale si chiama Curmos, di lungi da Calatu 300 miglia, tra maestro e tramontano. Ma chi si partisse da Calatu e tenesse tra maestro e ponente, anderebbe 500 miglia, e poi troverebbe la città d'Aquixi.

Udirete de la città di Curmos, ove noi arivamo.

194

Della città di Curmos.

Qurmos si è una grande città, la quale si è posta in sul mare, ed è fatta quasi come quella di sopra. In questa città si à grandissimo caldo, ch'a pena vi si puote campare, se non ch'egli si àno ordinate ventiere, le quali recano lo vento a le loro case, né altrimenti no vi camperebbono. No vi voglio dire di questa città piú nulla, però che ci converà tornare qui, ed a la ritornata vi diremo tutti i fatti che noi lasciam[o]. Diròvi de la Grande Turchia, ove noi intramo.

195

De la Grande Turchia.

Turchia si à uno re ch'à nome Caidu, lo quale si è nepote del Grande Kane, ché fue figliuolo d'uno suo fratello cugino. Questi sono Tarteri, uomini valentri d'arme, perché sempre mai istanno in guerra ed in brighe. Questa Grande Turchia si è verso maestro, quando l'uomo si parte da Qurmos e passa per lo fiume di Gion, (e) dura di verso tramontano infino a le terre del Grande Kane.

Sapiate che tra Caidu e lo Grande Kane si à grandissima guerra, perché Caidu si vorebbe conquistare parte de le terre del Catai e de' Mangi, ma lo Grande Kane si vuole che lo seguiti, sí come fanno li altri che tengono terra da lui; questi sí nol vuole fare, perché non si fida, e perciò sono istate tra loro molte battaglie. E sí fa questo re Caidu bene 100.000 cavalieri, e piú volte àe sconfitto li cavalieri e li baroni del Grande Kane, perciò che questo re Caidu si è molto prode de l'arme, egli e sua gente.

Ora sappiate che questo re Caidu si avea una sua figliuola, la quale si era chiamata in tarteresco Aigiarne, cioè viene a dire in latino 'lucente luna'. Questa donzella si era sí forte che non si trova(va) persona che vincere la potesse di veruna pruova. Lo re suo padre sí la volle maritare; quella disse che mai non si mariterebbe s'ella non trovasse alcuno gentile uomo che la vincesse di forza [o] d'altra pruova. Lo re sí l'avea brivelleggiata che ella si potesse maritare a la sua voluntade.

Quando la donzella ebbe questo dal re, sí ne fue molto alegra; ed allora si mandò dicendo per tutte le contrade che, se alcuno gentile uomo fosse che si volesse provare co la figliuola de lo re Caidu, si andasse là a sua corte, sappiendo che, quale fosse quegli che la vincesse, la donzella si lo torrebbe per suo marito. Quando la novella fue saputa per ogni parte, ed èccoti venire molti gentili uomini a la corte del re.

Ora fue ordinata la pruova in questo modo. Ne la mastra sala del palagio si era lo re e la reina co molti cavalieri e co molte donne e co molte donzelle, ed ecco venire la donzella tutta sola, vestita d'una cotta di zendado molto acconcia: la donzella si era molto bella e bene fatta di tutte le bellezze. Ora convenía che si levasse il donzello, lo quale si volesse provare co lei a questi patti com'io vi dirò: che se 'l donzello la vincesse, la donzell[a] lo dovea prendere e tòrrelo per suo marito, ed egli dovea avere lei per sua moglie; e se cosa fosse che la donzella vincesse l'uomo, si convenía che l'uomo desse a lei 100 cavagli. Ed in questo modo si avea la donna già guadagnati ben 10.000 cavagli. E sappiate che questo non era maraviglia, ché questa donzella era sí bene fatta e sí informata ch'ella pareva pure una giogantessa.

Ora v'era venuto uno donzello, lo quale era figliuolo del re di Pumar, per provarsi con questa donzella; e menò seco molto bella e nobile compagnia e sí menò 1.000 cavagli, per mettere a la pruova; ma il cuore li stava molto franco di vincere, e di ciò li pareva essere troppo bene sicuro. E questo fue nel tempo del 1280.

Quando lo re Caidu vide questo donzello, sí ne fue molto allegro, e molto desiderava in suo cuore che questo donzello la vincesse, perciò ch'egli si era u(n) bello giovane e figliuolo d'uno grande re. Ed allora sí fece pregare la figliuola ch'ella si dovesse lasciare vincere a costui. Ed ella sí rispuose e disse: «Sappiate, padre, che per veruna cosa di mondo no[n] farei altro che diritto e ragione». Or èccoti la donzella intrata ne la sala a la pruova: tutta la gente che istava a vedere pregavano che desse a perdere a la donzella, acciò che cosí bella coppia fossero acompagnati insieme. E sappiate che questo donzello si era forte e prode, e non trovava uomo che lo vincesse, né che si potesse co lui ch'egli no l[o] vincesse d'ogne pruova.

Ora si vennero la donzella e 'l donzello a le prese, e furonsi presi insieme a le braccia e fecero una molto bella incominciata; ma poco durò, che 'l donzello si co(n)venne pure che perdesse la pruova. Allora si levò in su la sala lo maggiore duolo del mondo perché questo donzello avea così perduto, ch'era uno dei piú belli uomini che vi fosse anche venuto o che mai fosse veduto. Ed allora si ebbe la donzella questi 1.000 cavagli; questo donzello si partí ed andossine molto vergognoso in sua contrada.

E vo' che sappiate che lo re Caidu si menò questa sua figliuola in piú battaglie. E quando ella era a le battaglie, ella si gittava tra li nimici sí fieramente che non era cavaliere sí ardito né sí forte ch'ella nol pigliasse per forza; e menavalo via, e faceva molte prodesse d'arme.

Or lasciamo [di] questa materia, e udirete d'una battaglia, la quale si fue fra lo re Caidu ed Argo, figliuolo de lo re Abaga, signore del Levante.

196

D'una battaglia.

Sappiate che lo re Abaga, signore del Levante, si tiene molte terre e molte province, e confina le terre sue con quelle de lo re Caidu: cioè da la parte dell'Albero Solo, lo quale noi chiamamo l'Albero Secco. Lo re Abaga, per cagioni che lo re Caidu non facesse danno a le terre sue, si mandò lo suo figliuolo Argo con grande gente a cavallo ed a piede ne le contrade dell'Albero Solo infino al fiume de Ion, perch'egli guardasse quelle terre che sono a le confini.

Ora avvenne che lo re Caidu si mandò uno suo fratello, molto valente cavaliere, lo quale aveva nome Barac, co molta gente, per fare danno a le terre ov'era questo Argo. Quando Argo seppe che costoro viniero, sí fece asembiare sua gente e venne incontro a' nemici; e quando furo asembiati l'una parte e l'altra, li naccari cominciarono a sonare da l'una parte e da l'altra. Allora si fue cominciata la piú crudele battaglia che mai fosse veduta al mondo. Ma pure a la fine Barac e sua gente si non poté durare, sicché Argo l'isconfisse a cacciògli di là dal fiume.

Da che v'abbiamo cominciato a dire d'Argo, diròvvi com'egli si fue preso e com'egli signoreggiò poscia, dopo la morte del suo padre.

197

Quando Argo ebbe vinta questa battaglia, una novella sí li venne, sí come lo padre era passato di questa vita. Quando intese questa novella, si ne fue molto cruccioso, e mossesi per venirsene per pigliare la signoria; ma egli si era di lungi bene 40 giornate.

[O]r avvenne che lo fratello che fue d'Abaga, lo quale si era soldano ed era fatto saracino, sí vi giunse prima che giugnesse Argo, ed incontanente si intrò in su la signoria e riformò la terra per sé. E sí vi trovò sí grandissimo tesoro ch'a pena si potrebbe credere; e sí ne donò sí largamente a li baroni ed a' cavalieri de la terra, che costoro dissero che non voleano mai altro signore. Questo soldano si facea a tutta gente apiacere.

Quando lo soldano seppe che Argo venía co molta gente, sí si apparecchiò co la sua gente e fece tutto suo isforzo in una settimana. E questa gente per amore del soldano andavano molto volentieri incontro ad Argo per pigliarlo e per ucciderlo a tutto loro potere.

198

Quando lo soldano ebbe fatto tutto suo isforzo, sí si mossero ed andaro incontro ad Argo. E quando fue presso a lui, sí si atendò in uno molto bello piano, e disse a la sua gente: «Signori, e' ci conviene essere prodi uomini, perciò che noi sí difendiamo la ragione, ché questo regno si fue del mio padre. Il mio fratello Abaga si l'ha tenuto tutto quanto a tutta sua vita, ed io sí dovea avere lo mezzo, ma per cortezia sí l'ho lasciato. Ora, da ch'è morto, si è ragione ch'io l'abbia tutto; ma io sí vi dico ch'io no voglio altro che l'onore de la signoria, e vostro sia tutto il frutto».

Questo soldano avea bene 40.000 di cavalieri e grande quantità di pedoni. La gente rispuose e dissero tutti ch'anderebbero co lui infin' a la morte.

199

Argo, quando seppe che lo soldano era atendato presso di lui, si ebbe sua gente, e disse cosí: «Segnori e frategli ed amici miei, voi sapete bene che 'l mio padre, infino che e' visse, vi tenne tutti per fratelli e per figliuoli; e sí sapete bene come voi e i vostri padri siete istati co lui in molte battaglie e (a) conquista[r]e molte terre; e sí sapete bene com'io sono suo figliuolo, e com'egli v'amò assai, ed io ancora sí v'amo tanto quanto il mio cuore. Dunque ben è ragione che voi sí m'aiutate riconquistare quello che fue del mio padre e vostro, ch'è contra colui che viene contra ragione, e voleci diretare de le nostre terre e cacciare via tutte le nostre famiglie. Ed anche sapete bene ch'egli sí non è di nostra legge, ma è saracino e adora Malcometto; ancora vedete come sarebbe degna cosa che li saracini avessero signoria sopra li cristiani! Da che voi vedete bene ch'è cosí, ben dovete essere prodi e valentri, sí come buoni fratelli, in aiutare e in difendere lo nostro, ed io abbo isperanza in Dio che noi lo metteremo a la morte, sí com'egli è degno. Perciò sí priego catuno che faccia piú che suo potere non porta, sí che noi vinciamo la battaglia».

200

Li baroni e' cavalieri d'Argo, quando ebbero inteso e udito lo parlamento ch'avea fatto Argo, tutti rispuosero, e dissero ch'avea ditto bene e saviamente, e fermaro tutti comunemente che voleano a(n)zi morire co lui che vi(ver)è sansa lui o che neiuono li venisse meno. Allora si levò un barone e disse ad Argo: «Messer, ciò che voi avete ditto, tutto si è verità, ma sí voglio dire questo: ch'a me sí parebbe che si mandasse ambasciadori al soldano per sapere la cagione di quello che fae e per sapere quello che vòle». E sí fue fermo di fare. Quando ebbero cosí fermato, ed eglino sí fecero due ambasciadori ch'andassero al soldano ad isporregli queste cose, come tra loro non dovea essere battaglia, perciò ch'erano una cosa, e che 'l soldano si dovesse lasciare la terra e renderla ad Argo.

Lo soldano rispuose a li ambasciadori, e disse: «Andate ad Argo, e sí li dite ch'io lo voglio tenere per nepote e per figliuolo, sí com'io debbo», e che li volea dare signoria che si convenisse, e che stesse sotto lui; ma non volea ch'egli fosse signore: «e se cosí non vòle fare, sí li dite che s'aparecchi de la battaglia».

201

Argo, quando ebbe intesa questa novella, si ebbe grande ira, e disse: «Non ci è da dire piú nulla». Allora si mosse con sua gente, e fue giu(n)to al campo dove la battaglia dovea essere. E quando furono aparecchiate l'una parte e l'altra, e li naccari cominciaro a sonare da catuna parte, allora si cominciò la battaglia molto forte e molto crudele da catuna parte. Argo fece lo dí grandissima prodezza, egli e sua gente, ma no gli valse; tanto fue la disavventura che Argo si fue preso e perdéo allora la battaglia.

Lo soldano si era uomo molto lusorioso, sí che si pensò di ritornare a la terra e di pigliare molte belle donne che v'erano. Allora si partío, e lasciò uno suo vicaro ne l'oste, ch'avea nome Melichi, che dovesse guardare bene Argo; e cosí se n'andò a la terra, e Milichi rimase.

202

[O]ra avvenne che uno barone tartaro, lo quale era aguale sotto il soldano, vide lo suo signore Argo, lo quale dovea essere (di ragione). Venneli un grande pensiero al cuore, e l'animo li cominciò molto a enfiare, e dicea fra se istesso che male li pareva che suo signore fosse preso; e pensò di fare suo podere sí ch'egli fosse lasciato. Ed allora cominciò a parlare con altri baroni de l'oste; e catuno pareva che fosse in buono animo di volersi pentere di ciò ch'aveano fatto. E quando furono bene acordati, uno barone ch'avea nome Boga si fue cominciatore; e levaronsi suso tutti a romore, ed andarono a la pregione dove Argo era preso, e dissergli come s'erano riconosciuti, e ch'aveano fatto male, e che voleano ritornare a la misericordia e fare e dire bene, e lui tenere per signore.

E cosí s'acordaro, ed Argo perdonò loro tutto ciò ch'eglino aveano fatto contra di lui. Ed incontane(n)te si mossero tutti questi baroni, ed andarono al padiglione dov'era Milichi, lo vicaro del soldano, ed ebborlo morto. Ed allora tutti quelli de l'oste sí confermaro Argo per loro diritto signore.

203

Di presente giunse la novella al soldano come lo fatto era istato e come Milichi suo vicaro era morto. Allora, com'ebbe inteso questo, si ebbe grande paura, e pensossi di fuggire in Babilona, e misesi a partire con quella gente ch'avea.

Uno barone, lo quale era grande amico d'Argo, si istava ad uno passo, e quando lo soldano passava, e questo barone sí l'ebbe conosciuto, ed imantenente li fue dina(n)zi in sul passo ed ebbelo preso per forza; e menollo dina(n)zi ad Argo a la città, che v'era giunto già di tre giorni. Argo, quando lo vide, sí ne fue molto alegro, ed imantenente si comandò che gli fosse data la morte sí come traditore. Quando fue cosí fatto, e Argo si mandò uno suo figliuolo a guardare le terre da l'Albero Solo, e mandò co lui 30.000 di cavalieri.

A questo tempo che Argo intrò ne la signoria, corea anni Domini 1285, e regnò signore 6 anni; ed in capo di questi 6 anni si fue avelenato, e cosí morió. Morto che egli si fue Argo, uno suo zio si entrò su la signoria, per cagione che lo figliuolo d'Argo si era molto da la lunga. E' tenne la signoria 2 anni, ed in capo de li due anni si fue anche morto di beberaggio.

Ora vi lascio qui, ché non ci à altro da dire, e diròvvi uno poco de le parti di verso tramontana.

204

Delle parti di verso tramontana.

In tramontana si à uno re ch'è chiamato lo re Conci. E' sono Tartari; questi sono genti molto bestiali.

Costoro si àno uno loro dominedio, ed è fatto di feltro, e chiamalo Nattigai, e fannogli anche la moglie, e dicono che sono i dominedii terreni che guardano tutti i loro beni terreni. E cosí li danno da mangiare, e fanno a questo cotale iddio secondo che fanno li altri Tarteri, li quali v'abbiamo contato adietro. Questo re Conci è de la schiatta di Ci(n)ghi Kane ed è parente del Grande Kane. Questa gente non àno né città né castella, ma sempre istanno in piani od in montagne. E' sono grande gente de le persone, e vivono di latt'e di bestie e di carne; biada non àno. E non sono gente che mai facciano guerra ad altrui, anzi istanno tutti in grande pace. Eglino si àno molte bestie, ed àno orsi che sono tutti bianchi e sono lunghi 20 palmi, ed àno volpi che sono tutte nere, e sí àno asini

salvatichi assai. Ancora si àno giambelline, cioè quelle donde si fanno le care pegli, che una pelle da uomo vale bene 1.000 bisanti; vai àno assai.

Questo re si è di quella contrada ove i cavagli non possoro andare, perciò che v'à grandi laghi e molte fontane, e sonvi ghiacci sí grandi che non vi si puote menare cavallo. E dura questa mala contrada 13 giornate; ed in capo di catuna giornata si à una posta, dove albergano li messi che passano e che vengono; ed a catuna di queste poste si istanno 40 cani, li quali istanno per portare li messaggi da l'una posta a l'altra, sí come io vi dirò. Sappiate che queste 13 giornate si sono (tra) due montagne, e tra queste due montagne si à una valle, ed in questa valle à sí grande lo fango e lo ghiaccio che cavallo non vi potrebbe andare. Eglino sí àno ordinate tregge senza ruote, ché le ruote non vi potrebbero andare, perciò ch'elle si ficherebbero tutte nel fango, e per lo ghiaccio corerebbero troppo. In su questa treggia si pongono uno cuoio d'orsa, e vannovi suso questi cotali messaggi; e questa treggia si menano 6 di questi cani, e questi cani sí sanno bene la via, e vanno infino a l'altra posta. E cosí vanno di posta in posta tutte queste 13 giornate di questa mala via; e quelli che guarda la posta sí monta su un'altra treggia e ménali per la migliore via.

E sí vi dico che gli uomini che stanno su per queste montagne sono buoni cacciatori e pigliano di molte buone bestiuole, e si ne fanno molto grande guadagno, sí come sono giambellini e vai ed ermellini e coccolini e volpi nere ed altre bestie assai, donde si fanno le care pegli. E pigliale in questo modo, che fanno loro reti che no vi ne puote campare veruna. Qui si à grandissima freddura.

Andamo piú ina(n)zi, e udirete quello che noi sí troviamo, ciò fue la valle iscura.

205

La valle iscura.

Andando piú ina(n)zi per tramontana, sí troviamo una contrada ch'è chiamata Iscurità. E certo ella sí à lo nome bene a ragione, ch'ella si è sempre mai iscura: qui si non apare mai sole né luna né stella; sempre mai v'è notte. La gente che v'è vi vive come bestie. E' non àno signore, se non che li Tartari sí vi mandano talvolta com'io vi dirò: che li uomini che vi vanno si tolgono giomente ch'abbiano poledri dietro, e lasciano li poledri di fuori da la scurità, e poscia si vanno rubando ciò ch'e' possono trovare; e poscia le giomente si ritornano a' loro poledri di fuori da la scurità. Ed in questo modo riede la gente che vi si mette ad andare.

Questa gente si àno molte pelli di quelle care ed altre cose assai, perciò ch'egli sono meravigliosi cacciatore, ed amassano molte di quelle care pegli ch'avemo contato di sopra. La gente che vi dimora ad abitare sono gente pallida e di male colore.

Partimoci di qui, ed andamo a la [provincia] di Rossia.

206

Della provincia di Rossia.

Rossia si è una grandissima provincia verso tramontana. E' sono cristiani e tengono maniera di greci; ed àvvi molti re, ed àno loro linguaggio. E no rendono tributo se non ad uno re dei Tarteri e quello è poco. La contrada si à fortissimi passi a entrarvi. Costoro non sono mercatanti, ma sí àno asai de le pelli ch'avemo ditto di sopra. La gente si è molto bella, i maschi e le femine, e sono bianchi e biondi, e sono semprice gente. In questa contrada si à molte argentiere, e càvane molto argento.

In questo paese non à altro da dire. Diròvvi de la provincia la quale à nome Lacca, perché confina co la provincia di Rossia.

207

Della provincia di Lacca.

Quando noi ci partimo da Rossia, sí 'ntramo ne la provincia di Lacca. Quivi si trovano gente che sono cristiani e gente che sono saracini. Non ci à quasi altra novità che abbia. † da quelle di sopra, ma vogliovi dire d'una cosa che m'era dimenticata de la provincia di Rossia.

In quella provincia si à grandissimo freddo, ch'à pena vi si puote iscampare; e dura infino al mare Oziano. Ancora vi dico che v'à isole ove nascono molti girfalchi e molti falconi pellegrini, i quali si pòrtaro per piú parti del mondo. E sappiate che da Rossia ad Orbeche si no v'à grande via ma, per lo grande freddo che v'è, sí non si puote bene andare.

Or vi lascio a dire di questa provincia, ché non ci à altro da dire; e vògliovi dire un poco dei Tarteri di Ponente e di loro signore e quanti signori àno avuti.

208

De' signori de' Tarteri del Ponente.

Lo primo signore ch'ebbono gli Tarteri del Ponente si fu uno ch'ebbe nome Frai. Questo Frai fu uomo molto possente e conquistò molte province e molte terre, ch'egli conquistò Rossia e Comania e Alanai e Lacca e Megia e Ziziri e Scozia e Gazarie. Queste furono tutte prese per cagione che non si tenevano insieme, ché s'elle fossero istate tutte bene insieme, non sarebbono istate prese.

Ora, dopo la morte di Frai fu signore Patu, dopo Patu si fu Bergo; dopo Bergo Mogletenr; poscia fu Catomacu; dopo costui fu il re ch'è oggi, lo quale à nome lo re Toccai.

Ora avete inteso dei signori che sono istati delli Tarteri del Ponente. Vogliovi dire d'una battaglia che fu molto grande tra lo re Alau, signore del Levante, e lo re Bergo, signore del Ponente.

209

D'una gran battaglia.

Al tempo degli anni Domini 1261 sí si cominciò una grande discordia tra gli Tarteri del Ponente e quegli del Levante. E questo si fu per una provincia, ché l'uno signore e l'altro la voleva, sicché ciascuno fece suo isforzo e suo apparecchiamento in sei mesi.

Quando venne in capo degli sei mesi, e ciascuno síe uscíe fuori a campo; e ciascuno avea bene in sul campo bene 300.000 cavalieri bene apparecchiati d'o[gn]i cosa da battaglia, secondo loro usanza. Sappiate che lo re Barga avea bene 350.000 di cavalieri. Or si puose a campo a 10 miglia presso l'uno all'altro; e voglio che voi sappiate che questi campi erano i piú ricchi campi che mai fossono veduti di padiglioni e di trabacche, tutti forniti di sciamiti e d'oro e d'ariento. E cosí istettorò tre dí.

Quando venne la sera che la battaglia dovea essere la mattina vegnente, ciascuno confortò bene sua gente ed amoní siccome si conveniva. Quando venne la mattina, e ciascuno signore fu in sul campo, e' feciono loro ischiere bene e ordinatamente. Lo re Barga fece 35 ischiere, lo re Alau ne fece pure 30, perché avea meno di gente; e ogni ischiera era da 10.000 uomini a cavallo. Lo campo era molto bello e grande, e bene faceva bisogno ché giammai non si ricorda che tanta gente s'asembiasse in sun un campo; e sappiate che ciascuna gente erano prodi ed arditi. Questi due signori furono amendue discesi della ischiatta di Cinghy Kane, ma poi sono divisi, ché l'uno è signore del Levante e l'altro del Ponente.

Quando furono aconci l'una parte e l'altra e gli naccheri incominciarono a sonare da ciascuna parte, allora fu cominciata la battaglia colle saette. Le saette cominciarono ad andare per l'aria tante che tutta l'aria era piena di saette, e tante ne saettarono che piú non n'avevano: tutto il campo era pieno d'uomini morti e di fediti. Poi missoro mano alle ispade: quella era tale tagliata di teste e di braccia e di mani di cavalieri, che giammai tale non fu veduta né udita, e tanti cavalieri a terra ch'era una maraviglia a vedere da ciascuna parte, né giammai non morí tanta gente in un campo, che niuno non potea andare per terra, se no su per gli uomini morti e fediti. Tutto il mondo pareva sangue, ché gli cavagli andavano nel sangue insino a mezza gamba; lo romore e 'l pianto era sí grande dei fediti ch'erano in terra, ch'era una maraviglia a udire lo dolore che facevano.

E lo re Alau fece sí grande maraviglia di sua persona che non pareva uomo, anzi pareva una tempesta, sicché il re Barga non poté durare, anzi gli co(n)venne alla perfine lasciare il campo; e missesi a fuggire, e lo re Alau gli seguí dietro con sua gente, tuttavia uccidendo quantunque ne giugnevano.

Quando lo re Barga fu sconfitto con tutta sua gente, e il re Alau si ritornò in sul campo, e comandò che tutti gli morti fossono arsi, cosí gli nemici come gli amici, però ch'era loro usanza d'ardere i morti. E fatto ch'ebbero questo, sí si partirono e ritornarono in loro terre.

Avete inteso tutti i fatti dei Tarteri e dei saracini, quanto se ne può dire, e di loro costumi, e degli altri paesi che sono per lo mondo, quanto se ne puote cercare e sapere, salvo che del Mar Maggiore non vi abiamo parlato né detto nulla, né delle province che gli sono d'intorno, avegna che noi il cercamo ben tutto. Perciò il lascio a dire, ché mi pare che sia fatica a dire quello che non sia bisogno né utile, né quello ch'altri fa tutto dí, ché tanti

sono coloro che 'l cercano e 'l navicano ogni dí che bene si sa, siccome sono Viniziani e Genovesi e Pisani e molta altra gente che fanno quel viaggio ispesso, che catuno sa ciò che v'è; e perciò mi taccio e non ve ne parlo nulla di ciò.

Della nostra partita, come noi ci partimmo dal Grande Kane, avete inteso nel cominciamento del libro, in uno capitolo ove parla della briga e fatica ch'ebbe messer Matteo e messer Niccolò e messer Marco in domandare commiato dal Gran Kane; e in quello capitolo conta l'avventura ch'avemmo nella nostra partita. E sappiate, se quella avventura non fosse istata, a gran fatica e con molta pena saremmo mai partiti, sicché a pena saremmo mai tornati in nostro paese.

Ma credo che fosse piacere di Dio nostra tornata, acciò che si potessero sapere le cose che sono per lo mondo, ché, secondo ch'avemo contato in capo del libro nel titolo primaio, e' non fu mai uomo, né cristiano né saracino né tartero né pagano, che mai cercasse tanto nel mondo quanto fece messer Marco, figliuolo di messer Niccolò Polo, nobile e grande cittadino della città di Vinegia.